

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2027

MILANO

BRADENSE

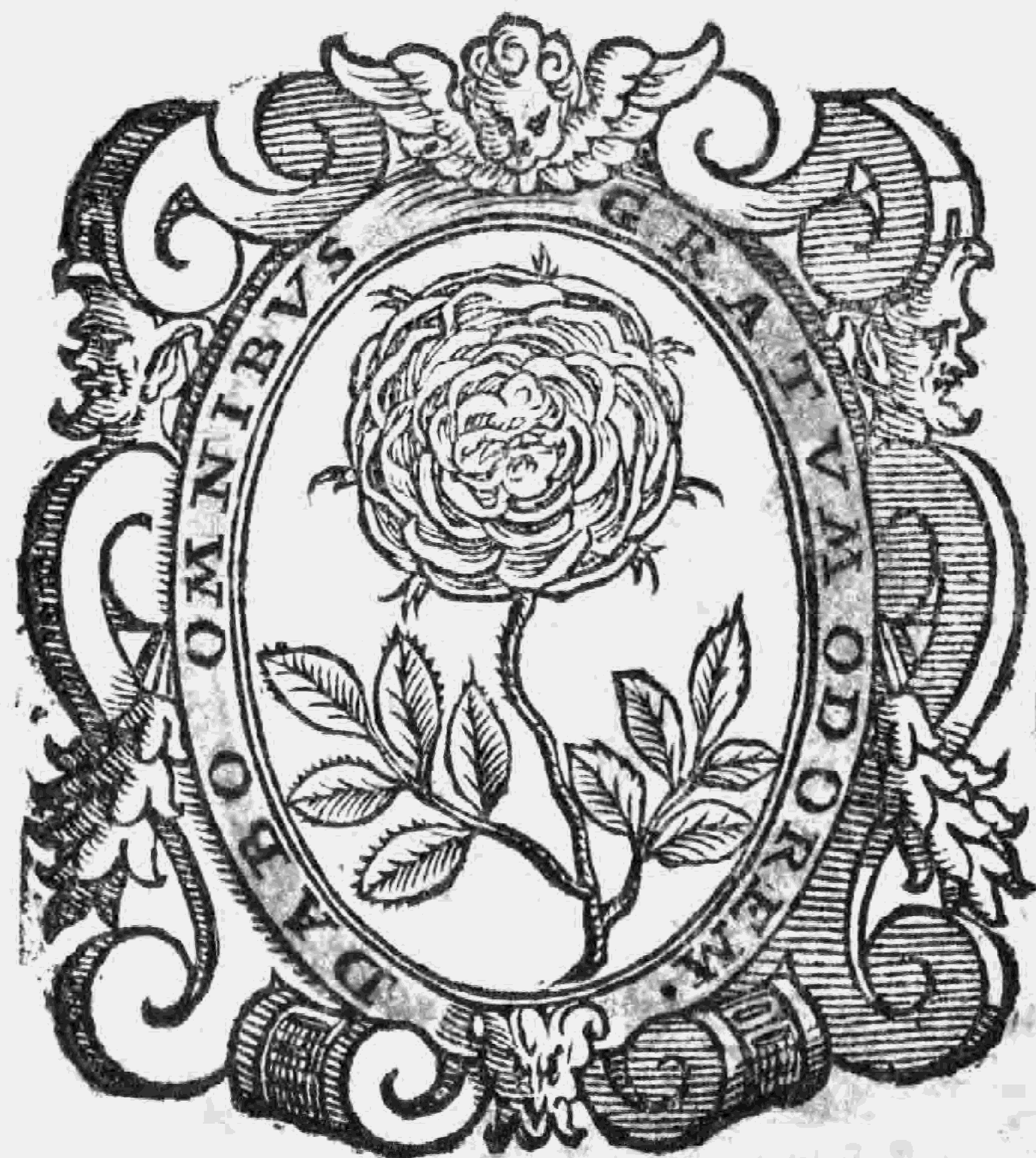
LA PACE

COMEDIA

NON MENO PIACEVOLE
CHE RIDICOLOSA,

DI M. MARIN NEGRO
VENETIANO.

*Di nuovo ristampata, & con molta diligenza
ricorretta.*



201

IN VENETIA, Appresso Iacomo Cornetti.

M D LXXIII.

SUOI QUANTITÀ EGRA 2124

²
AL MAGNIFICO

SIGNOR ZACCHARIA

E ZELLINO,

COMPADRE MIO CARISSIMO.



O ho hauuto sempre,
Signor mio desiderio
grande di mostrare a
V. S. l'affettione dell'a-
nimo mio: ne mi essen-
do mai nata occasione, con laquale po-
tessi farlo certo di questo, sono tra-
scorso fin hora. Or essendomi venuta
occasione di fare restampare la presen-
te Comedia: corretta sopra il vero ori-
ginale dell'Auttore, m'ha parso cosa
conueneuole & di mia satisfattione, a
farla riuedere al mondo col vostro no-
me; & di grandissimo contento mi fa-
rà, il conoscere appresso, che le sia sta-
ta cara, non quanto al dono, per esse-

re picciolo, ma quanto all'animo mio
prontissimo, a far a V. Sig. ogni piace-
re tra tanto accetterà il picciolo do-
no, che dalla molta mia affettione vie-
ne, & mi terrà al solito suo.

Di V. S. affettionatissimo

Francesco Rocca.

3
PROLOGO ET ARGOMENTO.

NIGROMANTE, ET OMBRA.



Nigr. **H**A VENDO io sentito ragionare, che
qui in Venetia sopra uno campo de fra-
ti Minori, hora si rapresenta una Come-
dia. essendo naturalmente tanto curioso,
di uedere cotali cose, ch'io non credo ch'alcuno mi sia
uguale, se non mi hauessi fatto portar qui à tempo,
ch'io potessi uedere a rapresentare cotal cosa, mi sa-
rei da me medesimo disperato; & nō solamente a que-
sta qui, ma io non credo che per tutto il mōdo se ne fa-
cia alcuna, alla quale io non mi troui, percioche, tãto
è il diletto, che si prende di queste comedie, che, chi nō
l'ha gustate non puole conoscerlo. ueramente questa
non puole essere, se non qualche Comedia di grandis-
sima importantia, per uedersi qui ridutte tante no-
bil madonne, & tanti generosi gentilhuomini, ma
per mia disauentura tutti i luoghi sono forniti, &
non sò doue mettermi a sedere. per certo non sola-
mente la grande moltitudine di persone honorate mi
dimostra a l'animo, che questa habbia da essere cosa
molto bella, ma l'apparecchio thcatro, o scena come
lo uogliamo dire, essendo fatto de cosi degno, & ra-
ro artificio mi da bonissima cappara di quello, ch'io

A 3 spero

spero; sarebbe grande uergogna, & negligentia la mia, che potendo facilmente ueder il sogetto di questa rappresentatione, che non mi leuassi dal capo quest'humore che si come non mi fu difficile il farmi portar in un soffio da Parigi, in questa Città, hora mi sarà di meno fatica, essendo qui, saper il successo, potendo in un soffio constringere alcuna ombra, che mi faccia palese questo sogetto. Prima. Mi ho adunque pensato di constringere l'ombra d'uno, il quale si soleua dilettere grandemente de simili comedie, & in ciò n'ha fatto bonissimo profitto, tal che con le sue opre si ha fatto immortale, il quale fu Gigio Arthemio pittore Rodigino, ch'ha composto tante bellissime comedie, tra le quali si ritroua in stampa, la Cingana, la Caprara, la Pelegrina & altre degne d'esser comendate, da quello intenderò il tutto, perciò che, egli mi saprà meglio renderne conto à pieno, che ciascun'altro, per esse, stato huomo pratico, & dotto di tali cose. Quanto potere habbia l'arte della nigromantia se lo vedrà ogn'uno, che qui si troua, che non solamente commanderò, & sarò vbedito dal centro della terra, ma anchor tutti li pianeti del Cielo farò mostrarmisi palesi; hor state a vedere, acciò resti da ragionare tra uoi per molto tempo.

Omb. Senza che v'assatichiate altrimenti, uolontario ho uoluto venire quà, come ombra, percioche non vorrei, ch'alcuno comico pontatore, uolesse dire che io fossi uenuto come spirito, o altro, che fosse in dishonore dell'anima mia, anchor che questi fumi del mondo

mondo poco offendono, & poco giouano, et senza che mi dimandiate, son l'ombra di Gigio Arthemio pittore Rodigino, che hauendo inteso quello, che uolte, piu desideroso di narrarui, & compiacerui, che voi di dimandarmi, son uenuto per sodisfare al desiderio vostro.

Nigr. La uirtù, & l'opre uostre, che già partorirno la fama talmente fatto u'hanno immortale, che morte non puo contradirui.

Omb. Questo auiene per gratia, & bontà uostra.

Nigr. Anzi prociede da meriti vostri, ma lasciamo stare da parte, per conoscerui io, quando erauate uiuo, huomo, à cui troppo le rettoriche non piaceuano, amiche uolmente, per cortesia vi domanderò, che uogliate dirmi, se questa è qualche bella comedia, che esser non puo altrimenti.

Omb. Ditemi la ragione.

Nigr. Questa è, & parmi che sia sufficiente, il ueder quante nobile persone ragunate.

Omb. Se non hauete altra ragione, che questa, uoi dimostrate non hauere la pratica di Vinegia.

Nigr. Et perche?

Omb. Perche le comedie hoggidì sono uenute in tal conditione ch'ogni vil scioccarello ardisse d'imbrattare carte, & alle sue goffarie dare titolo di Comedie, & ogn'uno gli corre dietro, come uedete qui, talche per questo pienamente io lodo, il piaceuole, & pieno di sogetto messer Antonio da Molino detto Burchiella, & il famoso messer Andrea Calmo, & l'ingegnoso, & gentil messer Pietro d'Armano, se s'hanno

no con honore di tal carico leuati.

Nigr. Ditemi di gratia, se questa ha da esser bella, & degna di esser ascoltata.

Omb. Come si spende tutto il dì per ascoltarne alcune da far rizzare lo stomaco, così potrassi ascoltare anchora questa senza spendere.

Nigr. Pur a uoi parui che sia bella.

Omb. Per me non lo saprei dire, & non lo uoglio dire, perché non mi basta contentare me, ma bisogna che contenti tanti diuersi ceruelli, che sono qui, laqual cosa parmi ch' impossibile sia.

Nigr. Voi andate troppo riseruato, ditemi almeno il nome dell' autore.

Omb. Il nome suo da me non udirete.

Nigr. La cagione.

Omb. La cagione è questa, che egli è senza nome, & perciò dicendolo la desgradarei.

Nigr. Senza nome, in questo modo s'acquistano i nomi.

Omb. Si quando ella fosse comedia fornita, ma questa non si puole dire altro, che piaceuolezza.

Nigr. Et che sogliono altro le comedie, se non esser piaceuoli.

Omb. O uogliono li suoi ordini, secondo li strafauij che mai non si uogliono partir da un certo ordine, come se fossero scomunicati, s'altrimenti faceßero. io, mentre che uissi, quelle ch'io feci, le feci secondo il capriccio mio, così ha fatto costui, per pratica, senza ragione alcuna, secondo che gli è montato il fernetico humore.

Nigr. Et di quale patria è egli? poi che il nome non mi uolete

uolete dire.

Omb. Egl'è di questa città.

Nigr. Essendo di questa città, parmi impossibile, ch'almeno nella lingua toscana non ui siano mille errori.

Omb. Questo certo sarà per non hauer cognitione di quella, ma non però che non ui siano de Venetiani, che molte uolte correggono quello, ch'hanno composto di molti toscani, ma tornando al proposito nostro, dirò; che costui ui ha posto dentro manco lingua toscana, che ha potuto per non saper piu, & così penso sarà ridicolosa.

Nigr. In uero le comedie uogliono essere ridicolose, & chi uole cose dotte, & alte le cerchiuo, perché non mancano libri, che sono alti di dire, & dotti di soggetto. Ditemi di gratia, li recitanti sono consumati in comedie?

Omb. Se gli puole dare titolo di uergini, in tale professione.

Nigr. Quali sono i principali?

Omb. Sono tre fratelli giouenetti qui uicini, et recitano qui dentro, che ueramente come sono pieni di uirtù, radoppiano di gentilezza, & cortesia, onde si sono affaticati, non solo con l'animo, ma con la borsa, per piacerui, & fare cortesia ad ogn'uno, & quanto sono le fatiche di queste tali cose lascio pensar a cui di questo ha fatto esperimento.

Nigr. Gli altri recitanti sono sufficienti.

Omb. Non è huomo di loro, che non si affatichi uolentieri per piacerui.

Nigr. Vi prego che anchor che ui fosse a noia, non restate di dirmi il soggetto di questa sua fantasia.

Omb.

Omb. Vi dirò breuemente il sugo.

Nigr. Così mi dimando.

Omb. Prima uno Greco è innamorato della moglie d'uno uecchio Malamochese, & questo uecchio è innamorato della moglie del detto Greco, & fanno per questi innamoramenti molte pazzie, al fine per uia celeste scopresi a l'uno, & l'altro quella, laqual amauano esser sua moglie, che già morte le stimauano.

Nigr. Et come, non si conosceuano, se erano marito e moglie, parmi una cosa fuora del uerisimile.

Omb. Vi dirò, qui entra lo spatio de uent'anni, & poi il mutar dell'habitationi, & il uestir, & il nome fanno che non è marauiglia grande.

Nigr. Il fine a che deriua.

Omb. Secondo il solito delle comedie, alla fine si conoscono & il figlio di uno piglia la figlia dell'altro per moglie, & ui si fanno l'allegrezze solite.

Nigr. Nasce da lui questo soggetto, o pur egli l'ha rubbate da altri, come è usanza de Comici.

Omb. Per quanto io posso uedere, se il giouane hauesse ueduto, che non solamente il soggetto, o burla d'altri ui fosse, ma parole l'haueria leuate, & non solo egli, ma anchor tutti gli altri compagni non l'haueriano comportato. pur sapete che non si può dire, ò fare cosa, che non sia stata detta, ò fatta.

Nigr. Egli è uero, ditemi anchora di gratia il nome del pittore della scena?

Ombra. Egli è messer Giulio Licinio.

Nigr. E giouane.

Omb. Giouane, & se morte non l'interrompe nel fiore d
suoi

suoi meriti anni, con la sua uirtù aggiongerà a quelli, che portano il nome de primi.

Nigr. Per quello che si uede egli mostra esser raro in questa bella, ingeniosa, & honoratissima arte del pignere, & essendo giouane, come dite, ogn'hor crescerà nella sua uirtù.

Omb. Oh Signor si.

Nigr. Dunque a tornar al nostro passo sarà ridiculosa.

Omb. Sarà penso, se non uengono desturbati, & io come affetionato di simili cose, prego ogni uno, che porga loro grata audientia, perche ogni poco di romore sarebbe a quelli di grandissimo disturbo, per non essere usi in simili cose. horsu parmi udire, che uogliono uenire hormai in scena. egl'è meglio, che se partiamo de qui.

Nigr. Poi che ho inteso il soggetto & ueggio non esser cosa di molta importanza anch'io mi partirò, & gli darete grata audientia.

INTERLOCUTORI.

- | | |
|---------------|------------------------------|
| 1 Sabanello | Malamochese. |
| 2 Frangia | Greco. |
| 3 Eugenio | Fio de Sabanello. |
| 4 Scaltrino | Seruo de Eugenio. |
| 5 Tabarin | Bergamasco seruo de Eugenio. |
| 6 Agnolo | Furlan seruo del Greco. |
| 7 Dottore | Bergamasco. |
| 8 Tombola | Brauo. |
| 9 Panthasilea | Moglie de Sabanello. |
| 10 Creusa | Moglie del Greco. |
| 11 Doralice | Figlia del Greco. |
| 12 Ruosa | Serua del Greco. |
| 13 Ortica | Vecchia Venetiana. |
| 14 Gelmina | Vecchia Bergamasca. |
| 15 Ghebbo | Cao de varda con zaffi. |
| 16 La Pace. | |

ATTO PRIMA.

SCENA PRIM A.

SABANELLO SOLO.

SE per desperarse l'homo annichilasse parte de i sò dolori, vista la presente faraua un lamento, un epitafio, una epigrama, una desperation, cō un sberlar de occhi, e un buttar uia de testa, un storzer de collo, un sbampolar de brazze, un traghatar de buelle, un destirar de membri, che ne Piramo vedando el fazuol de madonna Fische, ne Verzilio tacao in tun cestopilloto, ne Sanson tofao chel pareua P. Bombeni, no ha mai fatto vna desperation, talis qualis faraua mi puouero Sabanello di condidi.

Ma e me conforto sul ditto del solenne Petrarca,
Dolce ire, dolci sdegni, dolce pace,

Aprendo altro forcier con la mia chiaue.

Taliter che lamentandome, o nò, mi puouero Babuin deslatao, a fortiorum sconegno seguitar el ballo tōdo de sotto la uiolla, de quei che frua i touagioli a so madonna mare per farse i rizzi a botte de fuogo, e de quei, che no dorme mai de notte, che fa i lamenti col cussin in callesella, e de quei che porta il curadēte in la baretta, un fasso de sonetti in sen, la barba cazza sotto il portego a forza de brazze per imitardun Clobe tartuffola, e no bauer mai intriegghi i dei di uanti,

ma

A T T O

magnar tutti i fiocchi de i fazzoletti, parlar toscò, spuar tondo, spafizar largo, con un uolzer de occhi da retratto, talche a pestarme, a torcolarme e strucolar me da mi no se caua nome sugo uenero, cupidinesco. Mo l'è un piafer a seguitar quest' amor quando el se troua esser duri de schena, e a poder star saldi alle botte dretto e rouerso, co dise ben el sauiò, angustia so frente, stronzi, allega, & scorzi de melon. perche chi se troua in questo pelago, in questo lago, in questo laberinto, in questo caos amoroso, i se troua piu intriga cha la bona memoria del quondam Pana, che fu apiccao con un saggio da paladin in dosso, ma pur ho fatto una testa brocina, perche nihil repetatio, repetamus causa un altre diauolose, alla condition del uischio, e nu de i cocali, che trazemo al boccon, e s' appettemo co i pie, credando a despettar i pie appettemo le ale, e per volersse despettar le ale appettemo la coa, co la coa xe intriga, se ha de gratia siar in drio, e lassarghe tutte le piume, testimonio i pelai che se uede hodierna die. Mi mo che son appeta coi pie me dago a le vertue, de balar, uago da mistro Felipetto, che par una frittola da nozze. de sonar de lauto, da Marco Calamier, de zuogar de spada, dal zauatter de san Pantalòn, de cantar da Pre Battista quaresima. Vero è che a balar se tegnisse troppo duro, in puochi di anderaue sotto la Teza del mio Piouan a far un pasto a i permi del sagrao, perche quid natura sforzabitur. nunc & in hor mortis nostre amen. qualch'un me poraue dir, che te pregaua che ti te innamorassi, ego respondit, e si digo, se conto, meta, patta e figura che

mi

P R I M O.

8

mi son un tauolazzo impiantao in tel zardin de i pè fieri, e all'incontro de mi ghe xe con archi e balestre amor i dolori, l'apetito, e la carne, che me tira, e ha botta per botta i me vien à basar e'l negro, se una botta i me chiappa in la broca, bona sera in cornetto, son spazzao. Mo tutto seraue un piafer se non fosse maridao, perche, co un è maridao el no bisogna piu dir, che l'se uaga à negar, che l'è anegao, e piccao, e squartao, e pezzo. E si e no credo che sia homo qua, che no desse indrio la mogier e tegnir la dotta, e anche de quei che daraue la mogiere la dotta, e si ben gene qualch'un che non la desse, i diè esser de quei, che xe nome pan e mogier, de quei che co so mogier ua in letto, le uarda sotto la lettera con la lume sel gh'è qualch'un scoso, per dar d'intender che le xe spaurose, e pò in scuro, no l'haueraue paura de quattro alla uolta, o che i die esser de quei, che so mogier ghe da d'intender, che à far sea de pelo, con una lume de ogio, le uadagna nuoue o diese lire, l'è ben el uero, che qualche uolta la se imbate zotolosa, che la no de n'ha podesto far noma un rocchello, Taccole, baccole, che xè, che no xè i grami marij intra in la scola di buouoli, che caua fuora le corne, per far paura a i putti, si ben si: mò l'è la veritae, che mi hò vna mogier che l'impatta a una santa Nessisa. Varde, prima ella, oh cancaro a le mogier, e chi ghe n'ha, e chi no ghe n'ha, a chi aspetta de hauerghene, stag o qua a fiabar ancha mi piegora che son, e uago de sentina, in saluarobba; e l'fuogo me brusa, e mi no butto acqua. quia? mò quia amor m'ha piao a strangogion

con

A T T O

con l'hamo della toгна amorosa, e uogia, e no uogia, el me besogna che al mio despeto uaga doue che'l merita, se camino, se beuo, se cago, se magno, se dormo, se me remeno, sempre ho el razo dell'intelletto in quest' amor, è che sia la uerit ae l'altra notte dormando, m'insoniua, che bisegaua in una uaneza de herbe cimae con se forse, che una no giera pi longa de l'altra tanto e cusi bisegando, e nasando me par che'l uene una scurita, una tenebria, e si reculette un puoco in drio da la uanezza, e si el me pareua che'l fosse clipsis, el sol uoleua star de fora, e la luna no uoleua star de sotto, al corpo de l'anima mia, eccote che'l niembo se descargette, e man a toni, a lampi, con una piozza a secchi rouersi, e mi giera senza capello, al corpo del bertolazzo instigao, dal gran romor me desmissieti, e me troui che giera col cao arente i zenochi de mia mogier, e perche la xe tenera de compassion la me pissaua in cao a pi no posso, che se nome imbato ha desmissiar si presto andaua a risego de morir al contrario di granci, che i muor in acqua, e mi moriua in pissò, e questo xe causa amor, che me feua andar cercando per letto cose che no me rechiedeua. Horsu e uogio andar a ueder se catto un mio de casa, che nome Tabarin, per dar qualche refrigerio a sti mie affanni che lu sa tutte le mie caie, intrauengnando sto innamoramento, e ueder, se per so mezzo ghe xe ordene a metter la pescaressa in cauana, le mò lu la mior persona del mondo, l'è begamasco da ben infin in cao, real, fidaò, po' no parle, e gh'ho promesso un per de calce uecchie che l'è tanto in

P R I M O.

9

to in ganzega, che'l no scriueraue fradel carissimo al potta da Modena per amor mio. horsu e uago.

SCENA SECONDA.

Tabarin, Ortica Rossiana,

Tab. **E**L se ued el plu de li uolti, que duf cres el fred, ul ghe mancha i drapp, e duf mancha ul mangia, cres la fam, e duf cres l'appetit, ul mancha el neruu, duf cres l'inzeng, mancha ul ceruel, e anch i dener, e tuch in tuna botta, che sif mò la uerità, vu uedif che cò u ha inzeng e que no l'habbi ceruel el ua al bordel po o ghen fos, ma co gh'è inzeng e ceruel l'hom se gouerna con prudentia, e si salua la uita, e fa della roba, e della facultà, che i ui pò honoradi, e appresiadi per tuch scomenzad da mi, mò ades no ho oter, cha quel chem uedi a toren, e si ha spiri nof partire da mi, que uedari tug quel, che so fà, basta, se uu am domandasse pò bè tuch quei ch'ha dener hai inzeng e ceruel? e mi af respondi, ma de in bona fe nò, chel ghe n'è una mandria nasfudi de peta de Bò, che, se bè la fortuna ghe ha caggad in se, e che i habbi un pò de dener ho un pò de ricchezza, pratichei pò, e nel parla, ò in di costumi, i troue tanquam bestiam aseninam de mulinarium, e uoi lasa sta de parla de sta menestra, per quel el ghe saraf da dis fin al e si e tornerò sul me proposit, a me ho conz ad a sta con un uegh da Malamoeh che l'ha lom mesfer Sabanel, rich plu
B chel

ghel mangia quadrei pu u'è quant, ma le icssi bella
beschia a no turgel so honor, e icssi bel riolot co hab-
bi mai vezud, a cred chel sia inamorad mi la be-
schia, che tugh el di el ua a brauand per cha, e chel
me vul da, e che madesi, de sù, de zo, ma un di
per . . . benedet, che voi zassa vn bastu a do-
ma, e si ghel voi peta dre la coppa, e si nol chiappi
lu per questa crus benedetta che ghel voi peta a so-
moir, a la fe, vn di chel me catta de grizol el uoi man-
da a barnontio sir Thomas.

Ort. Oh signor l'è pur stao el vel vespero in canto figu-
rao, e un putin, el pi caro fantolin cantaua in orga-
no, che sia benedetto da Dio, e da mi quella cara len-
guetta.

Tab. De pur a menti a sti folladi.

Ort. E si son sta vn pezzo in cella col mio confessor, . . .
. o signor l'è pur la bella
cosa, a chi el tuol col die andar.

Tab. Cancher ve mangi plu tost la casa, e la botiga, se ghe
n'haud, el boglia, e chi fa la forca, e anch chi pica, e
chi dispica.

Ort. Ti è ti, o te vegna quei dragonzei, che la corda i rom-
pe, l'è pecao che ti no sii appressò Muschio, che ti, e
esso fasse vn gelè.

Tab. Mò no me fe scoroza e anda in colera, che ue cazza-
rò vn pugn de merda in bocca a la fe.

Ort. Mo mi te lassò scorozar, e far anco el pezzo che ti
sa mi.

Tab. Ah, ah, ah, ah, a treppi con uu, creppe anche uu, con
mi

mi, a vecchietà co sia la vostra peloseta.

Ort. Che? che pelosetta.

Tab. Quella vostra chizetta pilosa.

Ort. An, ben, ben, vardaua ben, che pelosetta, dime vn
puoco co sta to madona.

Tab. La sta be, cancher la mangia, voraf que stes' a mi.

Ort. Che farauistu.

Tab. E la ficarast tanto, la ficarast tanto sotto terra, que no
so, se la vegnis mai plu de sura.

Ort. O S. Prodocimo: mo che te aldio a dir.

Tab. Per que? que diauol soi mi, l'è tanto rabiusa, lagh'ha
vna rabbia a dos, que l'ha vna forza, que se la zaf-
fa vn al trauers lal stricola e si ghe caua fora el sug,
come sel fus vn limu, e credi mi, che la sia inamora
da la vaccha.

Ort. Po e be sa che si che la die esser, ohime, ohime dime-
lo a mi che lo prouao quando giera zouene, che no
ghendese, el pi bestial animale de zo che xe vna don-
na inamora, qualche uolta me vedeva tanto dispera,
che so che me vegneua in le man, tutto me cazza-
ua in la uita.

Tab. Cancher a sti amuri, i me par amuri bestiali mi, hor-
su lassen anda sti bai ò andef ades.

Ort. E uogio andar a ueder de trouar vna nosa muschia,
che sia mascolo, per vna mia amiga.

Tab. Da far que de ella.

Ort. Per il mal de mare, che la ghe giera vegnu in gola,
che l'ha s'ha quasi soffega.

Tab. Mo che i maschi e boni per stomal.

Ort. Si.

Tab. L'ho per bai mi, mi credi che sia secondo le complession d'i personi, à chi comporta i mascoi, à chi i fomni.

Ort. Alla fe, che ti difi el uero, che anca mi l'ho p bagie.

Tab. Mi no gh'ho habuch mal de mader, ma gh'ho habuch mal de pader que men da cho el me tiraua fo per i cauei per tutta la cha, mò che uoi, di mi, doncha quella nus ghe la farà anda a bas, mò se la fus à bas, a que'mo se faraf a fala trona sus.

Ort. O matto da galia, ti vuol sauer troppo cose, andemo vn puochetin in qua a rasonando insieme, che te ha da dir da nuouo de missier Frangia griego, che xe inamora in to madonna.

Tab. He he he a me fasse ben di de S. Peder.

Ort. Si in veritae de Dio, mò guarda per quanto ti ha cara la uita, no auerzer bocca con nessun perche el tornerà a vtile a ti, e ancha a mi.

Tab. Nof dubite che a rasuni, mi ma a i guaglini mi mai rasona, no, ni, no, no.

Ort. Aldi caro fio, el besogna, zà che semo poueri, che s'ademmo a qualche foza, tutta uia con honor, scomzando da mi, e uoglio far pi presto qualche ruffianezzo che far pezzo, che distu caro fio.

Ort. Perche ti sa, che tra falsità e inganno se uadagna la mità dell'anno, e tra ingāno e falsitae se vadagna l'altra mitae, e pò ho quel gramo de mio mario in presò.

Tab. Mò per que hauerauel cursu col toro, e caua co i corni i budei a qualche forcier.

Ort. Nò, nò, el se falio el pouereto, che Dio ghe daga la so liber-

libertae, lassemo andar ste cose l'inamora in to madonna lu.

Tab. En fasse ben di de S. Peder.

Ort. Si, se Dio me lassa còpir i pater nostri di don'Orsola,

Tab. O diaul, oh diaul mo me missir, no el po anch lu inamorat in la moir d'essu.

Ort. Caro Tabarin.

Tab. Si a la fe benedechia.

Ort. Mo le ben patta d'un osso, mo col fastu ti.

Tab. Mò aldi col sò, lu me la dich a mi, e si m'ha promettud s'el aidi pu, ù, ù, si che beat mi, chel me darà, e basta.

Ort. Mo aldi, sti serà quel homo, che tidouera esser, spiero che guadagneremo di danari e si se cauaremo spassoso ra marcao, perche se bisogna far cosi, a sti vecchi chi losi, co i xe inamorai.

Tab. Oh che voi dir mi, pianzerai po lori, si nu sgrignerè.

Ort. Perche.

Tab. Per que saremo alla conditua

Ort. Ancha i zaffi fa cosi.

Tab. Po e zaffi go i se mo i se.

Ort. Orsu laghemo andar, mi e te digo, che stiano inamorato missier in la mogier de missier Frangia, ti sa, che mi ho gran desmeſteghezza in quella casa, e col mio mezzo ti podera far zo che ti uol, mo bisognera che ancha ti m'aidi dall'altra banda.

Tab. Lassem fa a mi, pota de me mader, se la ghe n'haua, pur che.

Ort. Pur che.

Tab. Che, e, e, e,

Ort. Che, e, e.

Tab. Che veniuntur vn pochet di util saif.

Ort. Mo nò, che de bando, a la fe auanti che i ariua a la scuola del miel uoglio che la ghe costa, mò uien vn puoco in fina dal spicier, con mi che rasoneremo e si te insegnerò de le cose, che forsi, ti no le sa, sti me sarà po uilan tal sia de ti.

Tab. Vila, uarde al sangue de S. Grecul tuch quel ghe ho uel daghi la mitach; e sel no ue basta la mitach, tu liuel tuch, che uel duni mi.

Ort. Gramarce caro fio, andemo, aldi uoglio che prima.

Tab. Madona si.

S C E N A T E R Z A.

Frangia Greco. Agniolo furlan.

A Stracos chie to popogni, chie ogni fis pola cembogni, isto foro tini iaci, chieto mirò calapaci, ti nagapi tufu duri, chie tamari androgni seu frogni chie puri, chie pari, chie nandropi scarafognati. Pia- roli salai, uero ueridae de saueri assai chi la scriuao. Dinxe cando xe caliche un lamurai xe plio penzo de vna ambestia sturdo balaurdo, o chachina bernachi calimera chie malano te dia uui so bari, so mariscata copeli fanduli piculi bastardaise, tandiu malli chi feu chiesdo fio de una butana politichi tundo la mondo con la zurno andeu co chielo so l'arco, e dendrio uia te fica una bolzogni, ronsegaizo in la uostra banza, dri no pustu haueri mai be gnigù, de uui che xe fen- rio da chiesto furfandaizo, co seu mò anga mi, chie- stim-

Stimbistimu no possu diri tantu doglia, turmendo ma- lano, rambia, stinza, diauule chie me ficao in la mia banza, chi me troi, la mio cardia pare si bròbio una ca rabiuso, Phti Frangia potrugnu, ò seu andessu uo- stro ualendia, me desmendego combatteua con la turchi scaramuza, me tirenuu tandu la uolondae, chie semble me le fincaua dendrio de tutti e la deua tandu feriazza, a chielì cani, che cando turneua drio ienra tundo merda la mio uida, e andesso chesto fodraizo me piao, ligao stretto plio panzo de chielì, chie scalda el scuriza della boia cu la schena, ma- th'o to stauero per chiesto crunso de sandro uarzilio, chielo la bruuao a sai fastidij, duluri, angulie, fistulie, turmèdi, malani chie fanato mio cori, mo mai no me scoreno copsi la mio corpo co feu chiesto mia fora, ten uongio diri la mia uendura de desgracia, chie me trauegnao, mò uerzi be' la to occhi, e sculta mol- to bè, cando gienra su la mio casa de Lepando, e biso- gna rissana polemiso combatari, faricostiù co V ar- uagniti de Carlouichi, de marco uichi, chie me desui- tao, mi chie so ualendomo de drio l'amazao chie giè ra morto, e mi chie so romafo uinuo, la pia la mia mongieri, la mia fia tigateramu fanduligna pizuli, e scambao suna nauilio fortomeno de marcàdia; uegni ro su la V elesia, e cando chie semo scura de Milo gien ra tandu uunaza, tandiu uunaza, chie caleua le ue le teteme dendrio no posso andari la lauilio nanzi, a corpo de scatoschirolo la uendo cusi presso presso, da lonzi una cursari, con catro sinche deca catecha ga- lia fusti uegnire, na piaro nur. Cando la uendo chie-

sto bù, bù, bù, bù, bù, chie fareu, che direu ligora, la piansto la mia stamena ducata e butari el mari dendro la mia vita a peto petocoli, so posda so dano chia pochi, dingo la m.o mungieri no haura gnendi, p chie saueu be nuari, e cando vegniro chisti clefii lari mariuli tempiaro, fa chie buteu la bandiera che rascata ro, chie ego vegnireu; e co chiesto soldia, ti me scodaro, se estu anghe mi mel fareu presogni, chie no me piase giendi, cusi cusi la nuao è scambeu in dera, e uardeu co la occhi xe sendio gniendi, è visto co la mio rechi, chielì cani, chie scorosari tundi candi, e brusao la laulio, nu scapoleua gnigù, ahimena, nui si gienra pianzioto pisseu vui, e p chie mi e trauegnuo chiedo, chielì zurni rescadao vna christiagni, anga vna fanduligni pizuli per cendo caranda venetica cechini ducata, e tandu me fari combassu, chie la ficao su l'anello in deo, e sbusao sarò mio mungieri. Andesso se vinticatro agni, e da chiela volda in cha no sendio mai una doluri, tandu penzo, co seu chiesto, e perchie a chielo tembo gienra Lepando, Modogni, Corogni, Negrapoti, manouasia, Romania Napoli de chiesto senuri, la vegnuo de chiesta terra, ho scambia la mio nome, anga lo mio vestimendo perchie mi andeua co feu li stratiodi mezzo Capele do, perchie chi so mi tegniro haura caliche uno me cognosceu da fari-me caliche mali.

Ang. Vigna el mal de sant'antone a chista biestia ti, i, i, vien d'occhi se no te strangiolo.

Frang. Brè schilo gaidaro magari smene chie vegniro cusi pian presa presa.

Agn.

Agn. C'era schiampada, e li so sborid da ver plui de guindihore, che sos si straghi che no pos plui.

Frang. Gianni elado apano, banza la to misfieri, o caro galandi, chisto gnima lendo, m'è cressuo, chie gienra tandu pizuli, tosi rinagapo, la vongio tandubè, chie semble la tegniro dormireu cu mi, facundo se gienra vna mio fio, mi l'ambarao a ello tandu virtua, chie saueu fari plui de milanda zentilisia galandaria balari saldari tumbula passa prama al diuti.

Agn. Chie comandaisen.

Frang. Sireto spiti, andeu su la casa dinghella, chie barlaro cu la mierdego, e gardeu se besognaro tipota gniendi.

Agn. Ezirai, e schildagge calche tauagiol suol cuorp, a recomandi sta cuor al vid.

Frang. Vardeu pocculi chiesto gnimalendo, uongio fari balari, e morfutico gnemuli corepse, chie pidisse indipasse, magapasse fa vn bello riuerentia chesda cambania, L'agnello tira vna coraggia, ch'cangaro l'ha piaio frendo chiesto gniemali pouerendo, io me desmentegao andenso uongio pocculi andari parlaro cu la mierdego, chie me bisogna; andenso vignera stu.

S C E N A Q V A R T A.

Eugenio innamorato, Scaltrino suo ragazzo.

Eug. INTENDI quel ch'io ti dico.

Scalt. Dite pur via Signor quel che vi piace.

Eug.

Eug. Piglia questa chiauue de la mia camera, & uattene volando in casa, & apri quel cassettino, ch'è vicino al letto, & torrai quella littera, ch'è inuolta in quel paniciuolo di lino lauorato di seta cremesina, & metteratelo nel seno, ma auertissi bene, che da niuno di casa, & fuori per mia disgratia non fosti veduto.

Scalt. Come Signore, me hauete bene per trascurato, dubitando ch'io forse mi lasciassè uedere da persona alcuna, Scaltrino uostro oltra che v'è seruitore fidelissimo, è ancho diligentissimo in ogni uostro seruitio, & opra per voi in ogni cosa cautamente, ne curarebbe un quatrino il perder mille vite se tante ne hauesse, per compiacerui.

Eug. Scaltrino mio io ti credo il tutto, & di ciò ti sia manifesto segno l'hauerti io aperto il cuore, scoprendoti tutti i miei segreti, & quelli a punto che quasi ne anche io douerei saperli, ma perche gl'è cosa impossibile tenir molto tempo le fiamme amoroze celate, è bisogno hauer qualche suo fidelissimo amico, a cui narrandoli i suoi affanni, & tormenti, se uenghino ad isfogarsi alquanto l'ardentissime pene, che continuamente abbrucciano il cuore a guisa di Fenice, & insiememente procacciarsi qualche rimedio a suoi martiri, & però a te mio fidelissimo, & non ad altri hò voluto appalesare i miei guai, & il mio bisogno.

Scalt. Rengratio molto la signoria uostra, poi che m'ha fatto partecipe, de quelli secretti, che altri che voi, & io; hora che me l'haueti detti non lo san-

no, la fedeltà mia sia dunque degno guidardone de la fidanza uostra, & con questa ui lascio, & vado, & con quella piu prestezza che possibil fia ritornerò a voi.

Eug. Odi, che tu farai tutto il seruitio intiero ad un tratto, fra tanto ch'io anderò per certe facende, che me li conuiene andare, imperciocche il padre mio me l'ha commesse.

Scalt. Io vi ascolto Signore dite pure.

Eug. Voglio, che pigliate la lettera, tu vadi uerso la casa del mio sole piu che ogn'altro relucente, et che tu uegga con qualche modo destro di dargliela.

Scalt. Se non uolete altro, che questo, riputateui de già esser seruito

Eug. O Scaltrino mio tu la fai molto leggiera, & io dubito, che non cosi ageuolmente come tu pensi haue-rai occasione di presentargliela in mano; sò bene che questo tuo grande animo, non d'altro prociede, che dal immenso desiderio che hai di presto contentarmi, ma quello ehe mi da noglia, è che molte volte auiene, che la troppo voglia di operare vna cosa causa impedimento, & che talhor il smisurato desiderio di seruir l'amico noce a l'uno, & non gioua a l'altro.

Scalt. Signore a me pare farui oltraggio replicandoui la poca fede, che a gran torto hauete in me, per tanto altro non ui dico, se non che lasciati questa soma sopra le spalle mie, che basterebbono a portarne ancho di molto piu maggiore, a me basta hauer inteso il uolere uostro, statemi adunque di buon'animo, &

non ui ramaricate tanto.

Eug. Deh di gratia Scaltrino dimmi, in che modo opererai.

Scalt. Poi che volete sapere ancho il modo, che ho da tenere, ve lo dirò, io mi son imaginato di andare a giocare alla palla dinanzi alla sua casa, & con arte mandarla ne le sue finestre, & poi per ribauerla picchiarò al suo uscio, & chiederla a cui mi rispondesse, & questo tratto farlo una, ò piu fiate fin tanto, che lei pur una volta sia quella, che mi la dij, il che potrà facilmente uenire, a l' hora auertendo io ch'alcuno non mi scorgesse acconciamente, & con quelle parole, che a l' hora mi ditterà il desiderio di seruirui, g' i darò la littera in nome uostro, talche potrete poi hauere buona speranza di conseguire l'intento vostro.

Eug. O dei fauoreuoli a miei desiri, poi che hora mi haue te concesso vno tale aiuto, & di tanta importanza, ben ti posso dire fratello, e non piu seruo, ò mio fidelissimo Scaltrino, se tu hora darai lieto fine a questo effetto io a te uoglio essere seruo.

Scalt. Eh Signor mio troppo tristo cambio fareste, di patronne diuenir seruo.

Eug. Peggior conditione soffrirei Scaltrino mio carissimo, per farti cosa grata, che non sia l'esser tuo seruo, anzi si può reputar gran ventura, il seruire a persona così suagliata, & amoreuole, & di così sottile ingegno, come sei tu, ma sappi pure, che mai ti sarò padrone ingrato, come molti, & molti ne sono al di d'oggi, comanda pure ciò, che ti fa bisogno. Deh di gratia dimmi presentandogli tu la lettera in no-

me

me mio, che parole userai.

Scalt. Signore io ui ho pur detto. che li dirò, ciò che a l' hora mi souenirà a l'improuiso, & vi giuro ch'io starò in ceruello.

Eug. Deh Scaltrino contentami un poco, & incomincia, & dimmi le prime parole che tu gli dirai.

Scalt. Poi che pur volete così, io prima bascierò la lettera, & glie la presenterò in mano con una profumata riuerenza, in questo modo, poi li dirò honestissima, & cortesissima madonna, colui, che giorno & notte per voi languisse, del qual uoi sola nelle delicatissime mani uostre tenete l'afflitto & misero cuore, colui, che d'altro non si nutrisce, che di abundantissime, & caldisime lagrime, che di continuo gli escano da gli occhi rigandoli il mesto, afflitto & dolorato volto, colui che tutto il suo spirito si risolue in contentissimi & ardentissimi sospiri per uostro amore, vi manda per me suo fidelissimo & secretissimo seruitore questa sua supplicandoui per la gentilissima, & cortesissima bontà uostra, siate contenta leggerla, & dargli risposta, o con lettere o con parole, che in quelle consiste la vita, & morte sua, & altro anchora li dirò, secondo ch' il tempo & comodo mi seruirà.

Eug. Io resto sì fattamente da la tua cortese sufficienza preso & uinto, che non sò che altro mi dire se non raccomandarmi a te, & tacere.

Scalt. Lasciate pur fare a me, datemi da comperare due palle, acciò quando una se ne finarisca, io n' habbia vn'altra da poter finir la faccenda secondo il bisogno

A T T O

sogno uostro.

Eug. Ecco questo mezzo fiorino, piglialo, & oltra le palle comprate una beretta, che a te cōparisca meglio in testa di quella, che tu hai, accioche tu possi compagna- re quella tua bella riuerēza alla napolitana, con una sbarettata a la spagnuola, e del tutto spedifeti tosto, che ben sai, ch'un' hora mi pare mill'anni ch'io in- tenda di lei, horsu anch'io anderò, dome mi commesse il padre mio, & aspetterotti.

Scalt. Andate, & state allegro, che mi da il cuore di bene, non mancherò in cosa alcuna, & farò piu di ciò, che che u'ho promesso: perche la cortesia vostra è troppo grande.

Eug. Et anch'io vado.

S C E N A Q V I N T A.

Sabanello, Tabarin, Scaltrino.

Sab. **T**ABARIN fradello ti m'ha inteso, cresce l'amor mio pi, che la canna, in mezzo el petto vna stella diana.

Tab. Bè, che volif di caro missir.

Sab. Mò caro Tabarin, e t'ho ditto reditto, e straditto, che ti solo è quello, che me puol aidar in questo mio naufragio, in questo mio trauagio pesocco, zuran- doti, e promettendoti, de iure, e de fatto, more uene- to, et inappellabiliter, che se ti me farà vn seruitio de tantin, mi te ne farò de tanton, perche l'è douer, che omnes laborantes premiant.

Tab.

P R I M O.

16

Tab. Ma se per premer solament, missir lam par, che la sia una canzun da seletta, che coi putti uol, che fazza cacca, i ghe dis premi fio.

Sab. Madessi.

Tab. Madessi.

Sab. Sempre ti me ua intrigando la toгна

Tab. Togni, l'è cusì, Tabarin de za, Tabarin de là, Tabari te impromit, Tabari te uoi bè, Tabari laboranti per mi, un Tabari rompirà una inghiētera turu in bordel fora de cha, Tabari la merda, nihil Tabari pi al mondo.

Sab. Tabarin uarda qua, prego Dio. che de Lugio sia confinao a star al sol con quattro pelizzoni in dosso, e una foghera de fuoco arente, o ueramente per darmela pi cuccha, che sia confinao d'inuerno col nieuega in camisa in t'una barcha senza felce, con un uentolo in man, e un secchiel d'acqua frescha dauanti, se ti non serà sempre quel Tabarin, che ti è sta sempre, e si no te mancherà danari, e zò che ti uol.

Tab. Vh porafes, ma anchora no gò uezud un bezz de i fatti uostri.

Sab. Al corpo de i Parangali, se Dio me uarenta ti e mi, che no ho un bezzo a dosso.

Tab. Viduu mò, l'amur duf ul portef.

Sab. E pò no fastu, el porto adosso.

Tab. Mo portè anche i dener a dos, per que' se cont, che i soldi sia laiqua che destua el fug amorus, e pò un'ina- morad senza dener, e come i mur sēza crus, che tuch ghe pissa dos fina i cani.

Sab.

- Sab.* L'el uero mò.
- Tab.* Perdonem misfir perche, è, è, è.
- Sab.* Di pur zò che ti uuol, me marauegio de ti, ogni modo mi son da trasto, e da banchetta, andemo pur a casa, che tiorò di denari a dosso, e si rasoneremo.
- Tab.* Rasonerem, e beuerem, e gh'ho mò una sid tantu longa.
- Sab.* Camina che t'ho inteso subia.
- Tab.* Caro misfir auant ch'anden de su, tren un got de uà dolz.
- Sab.* V atelo a trazi ti, ch'astu paura.
- Tab.* Nò nò tremel uù, se di maidi che no uoi, che disì, che sempre spandi.
- Sab.* E te sò dir, che ti xe el bel mariol, mò goto co faremo.
- Tab.* Tuli quella scudeta, che è ilò.
- Sab.* Te sò cadir che ti a bon occhio adesso tel porto.
- Tab.* Vedi am facci gouerna da norbeaz, se uos cont que su un fauer el dì della zuba grassa, que se strauesti da diauul caga semola per hauer la camisa spurca.
- Sab.* Tabarin fio tiò.
- Tab.* Al uostro hunur misfir.
- Sab.* Bon pro te fazza, colona che te par ello bon.
- Tab.* Vh si bè mò el me par che madunna, mel daghi pi dolz, o que le mei in dol got, cha in la scudella.
- Sab.* Pò be sa, che si; che se gusta meio col gotto, che sempre le scudelle sa da scaffa. morsu andemo de suso
- Tab.* Magnien chi lo da bas.
- Sab.* Mo ben uien dentro che faremo, zò che ti uuol.

Ob

- Tab.* Oh me sentu stracco.
- Sab.* Onde uastu ti caua strello.
- Scalt.* Io vò in vn seruitio.

SCENA SESTA.

Scaltrino solo.

ECCO MI quì, si fatti vogliono esser li seruitori, buoni, fideli, accorti, & prestì, auenga che la maggior parte di queste madonne hanno ap piacere che li suoi seruitori siano longhi ne li suoi seruitij, mi perdoneranno male l'intendono; imperoche li seruitij si vogliono fare presto, & bene; hora voglio andare à comperare la beretta, & le palle, ho pur fatto auanzo de una beretta, ma uoglio dire in nome de Dio, & de S. Pietro, perche la cosa non ha da star qui, voglio in pochi giorni uestirmi tutto di nouo, & hauere ancho una docena de scudi nel taschino, saprò ben talmente tramar questa tela, che se il padrone mio goderà, anch'io non starò con le mani alla centola; basta vogliomi torre adesso una beretta da galant'huomo, & cosi me n'anderò in quella corte, doue risponde la porta di drieto della casa, dell'ina morata del mio padrone, & farò tanto quanto ho promesso al mio Patrone.

C

Scena

A T T O
S C E N A S E T T I M A .

Ortica Rufiana sola.

IN veritae de Dio, e sò che madonna Doralice
me porà ben aspettar, pouera zouene, mo e son
sta un pezzo a rasonar con Tabarin, e ho po visto
so missier, e si m'ho scantona meglio, ch'ho pode-
sto, e si ho tolto questa nose muschia, ò Signor, Si-
gnor, a che cognoscei, mò, che i sia mascoli, dise il
spicier che per mal de mare, i mascoli ha sta pro-
pietae, e che le femene no ual niente, o Signor a
quante infermitae semo sottoposte. pouera zouene,
mo credo che la sia inamora mi, se ben no la uol
dir niente, che se la me disesse qualche cosa presto
ghe cateraue remedio, un gran mal sto mal de ma-
re; ohime anche queste che roman vedoe, marine-
re, le patisse assai per i fastidij, che l'ha de so ma-
rij, ohime le se rabie da morir. orsu e vogio andar
fina qua a casa de missir Frangia. e uisiterò la put-
ta, e si uederò de cauarghe qualche cosetta da le
man, che ogni cosa xe bona.

S C E N A O T T A V A .

Sabanello, Tabarin.

Sab. **N**O la me despiase sta cosa, mò de ste campa-
nelle, co faremo, perche bisogna che le se
confazza con quelle, che ha al colo l'amigo, no pos-
semo

P R I M O .

18

semo far de manco.

Tab. Domine non.

Sab. Perche.

Tab. Per que senza campanei, a parli campanei col ba-
tocch, parli no se puol far cosa, che staghi bè maxi-
me in sta opera.

Sab. In vero el ghe vuol campanelle.

Tab. Oh missir si.

Sab. Mo andem qua dal marzer da san Pantalon.

Tab. Andem, mo che quel, que m'hauif imprometud.

Sab. Che.

Tab. Pò o o o nò sauif uù.

Sab. No te dubitar, pota de mi, mo che homo estu?

Tab. Bassa dunche, a facci per uiuer schietu.

S C E N A N O N A .

Tombola brauo solo.

POta de i granci, me uien cosi cotal, e ho adesso
zola a un gonzo vn'affia de vintiquattro carati
gh'è vna man de sti furbi, che cò i ha vna uesta a
maneghe sgionse, i vuol far el nobile, Dio che l'è, e
ghe n'ho visto de sti lozza, che auanti che i se faz-
za vna uesta a manegh'a comeo, i rescha tutti i for-
cieri de so mare, e pò chi uedesse sotto quelle veste
san Zuane de zugno nui, al cospetto delle nirole, che i
se uede impazzai sti grami, co xe il tempo de muar
le fodre, che i se ficca in letto, e si fa dir, che i xe an-
dai a la uilla, e poltrisse, e co i vuol leuar susò i zol-

la una stringa alla coltra, e ua per casa, che i par vn prete para da messa granda, e che xè che no xe, i fa pezo della vesta, che no fa i Milanesi de la uolontae, che hora i vuol francesi, hora i vuol spagnoli, cusi sti a negai, hora i fa el dretto da una banda, hora da l'altra, e dai co refrescamenti, che al sangue de le angu sigole, pezzo cha i franzosai, ch'al mancho i se purga una uolta all'anno, e elli purga le ueste piu de quattro; del magniar pò i la fa, co xe la tela da trauerse, a un fil per dente, e pò co i passa dauanti qualche lughanegher, c'habbia messo fuora qualche peccosso caldo, i sel fa mostrar, e la i se da la conza a le man, e si dise el no fa per mi, e po i tuol la so guaietta dal pistor, e si s'alluma in qualche canton, e si parecchia tolla in manega, e magna quel pan, e se suzza le dee, co fa l'orso, si de fede. Del beuer pò ogni tratto i se fa dar mostra de uin e mai compra nada, e si va a caminando a dasio, per non pair el pasto, e si vuol el pan, che sia impasta duro, che i dixè chel fa pi faccion, e si no vuol gnianche magniar herbette, che i dixè che le spaza massa presto el uentrume, e si fa tutti i auenti, e tutte le vizilie, per sparagnar el quibus. de danari pò mai san Marco stantia con loro, i tien teßera fino con i barcauoli, si se no me possa inorcar. Al tempo de le lesse i frutaruoli no puol viuer con lori la matina a buon' hora, e cotte le lesse, demene un bezzo, e si le tien a carne nua, fin che l'e calde, e po le magna, e anche i scorci per non esser xisti, sauen che no ghe faraue netta quella muraia, le pirole del bossolo dall'arzeno, e si ste donne che

hauea

hauea mò fede, vna uolta con un hauea la toga longa debotto l'haueua diese golli taccai al culo, è nù altri ne chiamaua capette, che è, che no è, le grame moier no hauea da far l'alceta, che le togia pò le maneghe a comeo, e cazzarle in speo, e ueder se le xe bone roste; parlo de tal, e no parlo de tutti, malan dia lori, e chi ha fatti, vogli o attender al caso mio. E uoria cattar missier Eugenio, che l'è inamora in t'un luogo, e basta, mò, sia amazzao, chel merita ogni bē, perche l'è re al, e splendido, che l'è vn piaser, e sil me ha promesso de muarme de scorzo, perche vago co ello cosi chalche volta la notte cotal, el m'ha preso un' amor, no ue digo, mò l'ha anche el contrascambio ch'al sangue de i trioli, si squadro qualche un, chel varda cotal per storto, tanto cotal ghe vogio far pi busi in la panza, che no ha vna grata casa da frati, ò che ghe darò vn pugno su la testa, che ghe manderò la dura mare in tel ventre posterior, parlando alla medeghesca, mò muchi aldi, de zorno nesun no se intriga con mi, perche i sà da che pè, che zoppo, che son pi conossuo che'l mal soldo, ma la notte vrterà calcun cotal, che la calcosa sarà bruna. perche uago da gonzo, e calchun de ste ninfe con zoccoli, che porta spada de sera, m'haueu, con un capel a la marana per far el don Diego, uorà tiorse trenta un, el tratto, e mi dirò aue maria, sta martina e mia, e pò dirò facchine pare. si de fede: Mò pi bello, che ancha missier Frangia Griego pare della putta, e basta l'è inamora, che me n'ho accorto perche l'ho visto in bottega da un muscbier a profumarse e pò vedo, che da no sò

C 3

che

A T T O

che di in quà, el ua tutto polio a menando la testa, pezo che quel, che in dò una dise che'l Imperador se so compagno: per esser tegnuo gran homo, e pò ghe uien fatto caene de luganeghe, boldoni; cotal fioli de sanseri da pestacchi cotal, a fede; che se trouo l'amigo uogio veder de metterlo in barcha, e farghe calche zarda, che a ogni modo missier Eugenio hauerà piafer, forsi che Tombola no sauerà far, sier nò, perche, buccari al consolo de Damiana ah, à, à, à; gniente, gniente a l'erta, horsu voglio sbigniar de qua, a lumar, se squadro calcosa per monello.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Ortica sola.

Dise pò qualche volta costori; che i peccai condù se le persone a penetentia. e no sò mi; che peccai possa hauer sta pouera putta, che se pi pura cha vn colombo, e si patisse tanto mal. Dirò co dise colù mi, che se tutti douesse patir in sto mondo secondo i peccai, che i fa, el ghendese purasse qua, e fuora de qua: che in quanto al merito; i seraue in cenere, e si nò i ghe se, e dirò co dise el mio confessor, che il nostro signor paga el peccador in l'altro mondo pi cha in questo, mò e uoio lassàr star ste cose, che no vorauè toccar anche mi de sti grammi; ch'ha cinque, o sie fioli, e no ba niente al mondo, e si lassà star de laorar per desputar

S E C O N D O.

20

sputar de la fede, e uuol parlar de cose, che i sen de intende tanto, co fazzo mi de la salsa periglia: che no n'ho mai uisto: ne cerca;ò pouera putta, ma de done; e ghe n'ho visto qualch'una che patisse sto mal; mò mai ho uisto tal cosa; e pur son uecchia al mondo: la pouerina me diseua tocheme un poco el corpo, e ghe ho messo cosi le man; sanitaè me tocco, la ghe bulegheua fie: la se sgionfièua ohime: che pietae Dio uarda i cani, la me ha lassà vegnir uia tanto mal, uolentiera fia mia; mò gh'ho promesso de tornar presto: perche besogna che ancha mi me proccazza me io che posso, sto matto uecchio de so pare se innamorà; e le bona cosa tender drio sti innamorai; perche de miseri i deuenta splendidi: cusi anche le donne de strette le deuenta larghe i ghe n'hauessele pur co le ghe ne daraue fin che le se innamorae: si che e uogio ueder sel trouo; che sò; che l'ha uogia de parlarme: no uedo l'hora a catarlo; me par uederloco quel so agnello drio; el me fa morir da rider; dise ben il uero; (che p tal uariar un uerso la natura è bella;) chi ghe piase quadro; chi longo; chi tondo; chi una cosa; chi un'altra; e cussi se passa la so uita; no è altro che contentar se; horsu uogio andar a ueder sel uedo.

S C E N A S E C O N D A.

Sabanello. Tabarin. Frangia. Tombola.

Tab. **E**L mancha mò la mazza crocha.

Sab. **E**T e par che del son le se confazza.

C 4

Tab.

Tab. Missir si, senti zusti.

Sab. Sento, oh ben diauolo, co hauerogio mò da far mi.

Tab. Mo aldi cul truuem, e che senti che batti a tempo, e uu brancauit eum & ambulauit.

Sab. Mi, mi ti vuol che zaffa l'amigo.

Tab. Missir si, e scondife pò, è lassemla destriga a mi.

Sab. Sta ben; e pò.

Tab. E pò fen quest, è po faren ul rest.

Sab. Si, horsu. cancharo, se la ne ua fatta, la vuol eßer bel la dia/caze.

Tab. Nò ve dubite, che, stè, mò scondif scondif, che uè in zà.

Sab. Si, mò uia, distu da seno.

Tab. Si que senti, i campanei, corre de zà.

Sab. Doue de qua.

Tab. Nò nò de la, de la,

Sab. Dè la, an.

Tab. Si cazzeue in cale presto, stè pur in ceruel.

Frang. O diascàze sembre chiesdo fotia fongo discu vui me brusao me troi la mio cardia chit nò posso stari tandu li trauagio la mio uida, andesso vongio andari poculi su la mio spiti ti rami i thegare ramu chie sauerò chie feu la mio fia pre chiè la lasao meza malaiza, ella pamè brè giani puissi puneto diauule.

Tab. Missir que cercheu.

Frang. Vgnemali bestia, che gienra cha andesso.

Tab. Vna beschia missir.

Frang. Ne, ne, si si tora tora, gienra cha dri o del mi.

Tab. Pu ù, ù, la s'ha ficad a cuore in la, a secchi rouersi, curri pur se saui cur.

Frang.

Frang. Oh pende dello mio mari, de cha.

Tab. Ne, ni, nò, missir si, ita,

Frang. Morè giani, ella morè giani.

Tab. Si, si giani, a la fe l'è sta gianat, pota mol cure, horsu missir anden, chel no tornas in dre, e chiaparne su i vuui.

Sab. Tabarin me morsegherallo a tegnirlo così.

Tab. Nò nò missir nò.

Sab. Che douemo far mò, adesso.

Tab. El scortegare, e si ue uestiri.

Sab. Si, mò uia.

Tab. Sù sù zaffel presto, chel torna in zà.

Sab. An.

Tab. El turna in dre a rosa posta.

Sab. Aideme, hoime presto.

Tab. Su su zaffel.

Sab. El zaffo tienghe le gambe chel trazze.

Tab. Via missir, via, è, è, è.

Frangia che torna in Scena.

I Stimbistimu, chie si no bulegari cusi cusi, si no me tocheua, chie son vinuo me pisseua chie so mordo, o che durmiri, o caliche gran diauolo, o caliche gran spiridao, che sto se landro pimenio de mistru Bernardino dul bagatella, chie de ballotes uegniro coradella fuora della so bonca, chie go tora tora, e na gnello se deuentao merda pirolese e valotes cha pertera, oh panaià se pur grandò chiestò fatti, gienra el collo taccag ab cambanella, e andesso sendo

dando

è andesso non sendo, andesso vedo, andesso no vedo
me pisseu chie fato l'ali, co feu la cavaliera della sea,
e suolari sopra caliche cami, de chiesti canfi, per-
chie se cattiuo, me feu desperari, morè giani gia-
ni puisse diaule brè seu surdo, no me fari chiesto bef-
fa, stimbistimu se perso, chiesto gnemali plio me pian-
zeua de cendo cincanda, caranda dondexe floria;
ahimena, o diaule vongio cauari fora la mio ghegna-
tuda canda.

Tomb. Bon dì alla signoria uoſtra, che pensier se il uostro si-
gnor mio perdoneme. i altri magnerà vna spiciaria de
medefine, per dar de colla alla barba, a zò che no la
se mola da riuu, e vn petenauu uia, che credeui ca-
uar persemolo di calche vaneza.

Frang. Aderfe frandello, mi no te cognosceu, be no te ma-
rauegiaro gnendi, sculda poccugli una uendura, chie
torrà torrà trauegnao.

Tomb. Dise mo piasandoue.

Frang. Andesso andesso gienra chaena agnello, chie me la
meneua semble drio mera gambanella.

Tomb. Sò che ve l'ho uisto drio con campanelle al collo, e
ben?

Frang. E cando la vongio andari su la cansa, dingo pame-
prè chie se be seu bestia tendeuu co feu la christia, e
cando mi la fando Dio passa, nol sendo plia gambanel-
la, mè volto presdo, presdo, no vedo plio gnielo, ne
diaule gniendi.

Tomb. Pota mò la se de veluo questa, mò che voleu gnian-
che, per questo disperarue vasse aniegar el pesse, ho
ramai tutta la terrasa, che l'è vostro, el ve sarà
menao

menao fina a casa, parlemo de altro, che de agnelli:
Diseme un pochetto co la feu a l'amor, no ue sconde
da mi, de el dretto, perche so co la v'è in fin cao.

Frang. Chie consa, se vui no me diseu aldro, mi no te tendo
de nicxero tipota gniendi.

Tomb. Moia sedese spuè, spuè dè de le figure, la zoso cotal
la moier dell'amigo cotal, del grimo, orsu niente, me
fe morir, procede realmente, che al sangue della lon-
za posso pi mi la zozo, e basta.

Frang. Stimbistimu per chiesdo crusa.

Tomb. Horsuso fiabe.

Frang. Aldiu boculi no seu namurao, cusi pocugle pchie co-
gnosistu vui chielo cāsa haueu caliche desmestegaiza.

Tomb. Con sto vegnir da largo me de doue me duol, proce-
de realmente, che al sangue di grancipori, in dò una
ve metto in scacco, che son compassioneuole de i ina-
morai, che anca mi son stao in sti repentagi, fazzo da
compassion, che uogio da vù mi, nome el bon amor, e
che commande a sta vita, come la fusse uoſtra.

Frang. Spolati nafendigiaſu millia cendo cincanda gra-
marce a vui.

Tomb. Couerzi el boccal, credo da seno mi, dirò, che me fu-
se de botto, se mio patron in ogni conto.

Frang. A chie me mostreu chiedo agapimendo amoreuol ai-
xo frandelaixo. seu contendo, te diro la mia uolon-
dae, aderfachimu, cose chiama la uostro lome.

Tomb. Tombola al commando de la negligentia uoſtra.

Frang. E la piame boculi de ca strombola frandello, chie
vongio barlaro co vui, mò uarden te desprego, chie
no rasonen con gnigù, chiesde baroli, chie ten dixi
la mio

la mio bocca.

Tomb. Pota mò , perche me haueu , son sta tira diese uolte fin a la cighigniola e mai i habuo tipota da mi , se me uedesse mille spade a la gola , no me faraue dir una parola , con un me dise no dir niente.

Frang. Pre patisse camineu cusi.

Tomb. Passe de qua , mò che zuogo zioghemo . uu me impi el fusso.

Frang. Def elogò , non uogio mi camineu , camineu ti.

Tomb. No uogio a fede , ciede loco maiori , mucchi l'hò in le baise.

Frang. Sier Strombola camineu.

Tomb. Signor si son quà ,

S C E N A T E R Z A .

Scaltrino solo.

Son stato fin'hora a fornir il seruitio del mio padro ne, e pur no hò mancato di usarui quella maggior diligetia sia stata possibile; tre uolte hò gettata la palla entro in casa de madonna Doralice , & sempre mi fu data da sua madre , ma pur tanto continuai gettarla , che quella (oue ogni riposo del mio padrone se annida) uenne a la finestra del mezado tutta pallida in uolto con una pelliccia intorno e di propria mano essendo lei sola mi dete la palla; la onde uedendone io questa occasione secondo il disegno mio tratta la lettera del seno , & basciatola gli la presentai ne le sue candide mani, & lei la prese cortesemente,

tesemente , & poi mi fece segno ch'io mi partissi subito , talche non hebbi tempo pur de dirgli una parola ; & io obediante subito mi partì , & andai a Rialto con animo di far una burla , la feci , & me riuscì benissimo . Ascoltatela di gratia , Me lasciai trabboccare in terra , oue in copia di persone si ritrouauano , storgendo gl'occhi , stringendo le pugna a piu potere , stendendo le gambe , mandando di molta schiuma per la bocca , feci uista d' esser caduto da la brutta . Eh donne non sputate , retenete il saliuo a maggior bisogno di questo non è , in un subito mi fu fatto cerchio da molti di questi huomini , m'intendete ben uoi , e donne insieme , doue qual mi segnaua con chiaue da croce , & chi me poneua in mano monete d'argento a piu potere , a l'argento io allargauo la mano , ma chiaue per modo alcuno non le uolsi riceuere , ma come io m'auidi hauer le mano piene di monete , quanto elle poteuano capire , salito in piedi , io incominciai a sputare nel uolto a questo , & a quello , & subito mi fu fatta strada , & io me ne son fuggito qui , come uedete , con le monete tutte , se non mel credete , uedete qui ben che ne dite uoi : non uipare ; che questa sia stata buona & bella burla . io poi per allegrezza mi ho comperato questo uccellino per due marchetti ; chi è alcuna di uoi o donne ; che uoglia l'uccello , o pur uoi tutte lo uoreste ; che non ridette ; respondete ; che ui uenga noluo dire , oue hauete piu caldo , se no hauete lingua , fatemi ceno , ch'io n'imprestarò la mia , et la terrete in bocca cò patto che nò mi la mordete . Qual di uoi è piu gelosa de l'uccello ditelo pur

pur su allegramēte, ahime quella co la mi uarda, se li potesse dar de le mani a dosso li farebbe uscir fuori le ceruelle, gnias, zatera, et io anderò a trouar il mio padrone, a gola zi, i, i, i.

S C E N A Q V A R T A.

Tombola, Frangia.

Tom. **M**isier si ue digo che, co le dōne, non è altro, che hauer cōmoditae, perche le xè pi facile da uol tar, che no xè una fortagia in la fersora, uero è, che co ue ho ditto, che'l besogna imbiauarle co se fa l'oselle, co saraue a dir andar pulij, mostrarghe danari, e calche presentin, stè sora de mi, che hauerè zò che uole.

Frang. Chie posna camo peme, dimelo uui, commanda, chie tal fareu uolendiera.

Tomb. Aldì una, perche nogio ben a uù, l'altra perche uogio un puoco de mal a so mario, e uogio metterue a ogni muodo a cauallo.

Frang. Spolaiti gramarcè a uui.

Tomb. Stè in ascolto, ande a casa, e tole purassai danari a dosso, che no gh'è cosa che faza pi infrisar le donne del contado, e metteue calche caenela al collo, del resto uu podè scorrer, che se recipiente. uedo che haue bon naso, bon pè, e bona bocca, se non fossè homo da ben m'inganasè.

Frang. Bè sa che so homeno da be, manizemello chi uedera stu e bō.

Tomb. E pò uegni, che u'aspetterò alla spiciaria della Non
cià,

cià, che de longo con ste spale ue metterò in proßessò horsù neteue, e no ste pi.

Frang. Può uango uango.

Tomb. Siersi, sire, a signor misier Frangia, seruime un puoco de do mocenighi, oueramente scambieme un'oro, che uogio far un gran seruiso.

Frang. Mettacarassu uolèdiera, na piasse pialò chiedo tūdo.

Tomb. Morsù no uole scambiar ue i darò pò.

Frang. Sire scalignora andesò uegnireu.

Tomb. Siersi u'aspetterò scambieme un'oro, sel diseua o el lo la terra giera bianca, aseo, no sogio che muodo che dago fondi. Pota de biombe mai pensaua che la m'andasse cusi a mio dosso; pota mò, l'ho in scatola, no ghe bisognaua altri che mi a sto manizo, gh'hò mò tagia no so che carne grassa che'l m'ha per Antifior de Barosia horsù questa è la uolta che compro una barca grossa, e si me traffegherò; posso ben dir co dise colu sta uolta e pò no pi, mò sel uien con la caena, de fede che uogio far al contrario de S. Bernardo, ch' incaenè el diauolo, e mi el descaenerò ello, ella ei ual lae a fede disè che Tōbola habbia del nulla, se no uo fazzo uedere basta, uogio andar a spettarlo, che uegnerà presto, perche ho la capara.

S C E N A Q V A R T A.

Ruosa massera. Agniolo furlan.

Ruo. **M**Adonna si.

Agn. **M**Aspietta ce anchia mi uoi uigni.

Ruo.

Ruo. Camina presto.

Ang. O la uai festu.

Ruo. E vago a tuor una caena de mia madona, qua da una so comare, che la ghe l'hauena impresta, che mio mis sier la vuol adoperar.

Agn. Voi ben io, al s. d'agnelle, co le habbi de bisogn de chiana dena per cè le piez, che mat spazad.

Ruo. Perche, di mò caro Agniolo.

Agn. Per ce, no uoi dir altro, perche hai imprometud de no di nugia.

Ruo. Aldi Agniolo tio, sto conségio da mi se ben son putta, co to missier dise de si, di anche ti de si, col di se no, e ti no, sel dise pious, e ti pious, fa sol, fa sol, e così va ghe drio alla spagnola, che altramente al tratto de drio il se roman co i pie fuora delle scarpe.

Agn. Va chie tui la intindi per S. Chiaterine.

Ruo. Mò aldi, mi el sera vn'anno a i do del mese, che uien che son in sta casa e sia lauda Dio, e hò sapu si ben far, si ben son putta, che madonna zouene m'ha ditto tutti i so segreti, e con questo gh'ho messo el pè in gola, ch'hò speranza che no passerà troppo, che sarò so cameriera, e si hauerò el manizo de tutte le chiaue.

Agn. La mie giarbiza stia cuoise.

Ruo. Perche co s'ha el manizo de le chiaue la se puol menar a so muodo, fastu, oh chi uedesse, et potesse uedere, quante fa le so massere cameriere, e fie d'anima, fastu perche le le fa; perche le sa tutte le so tristitie, e el le le mette in grado azzo che le tasa.

Agn. Mo tel cruoi chiest.

Ruo. Ti el puol ancha creder, la xe cusì, e immaginate

certo

certo, ch'el no gh'è prà senza herba, ne parentao, senza merda.

Agn. Va chie tu la intiendi zusta co la vaise, ma da mo inanzu vuoi imparà a uiue à vn altro muod.

Ruo. E te digo cusì, che no è peccao niente a robar a sti ricchi, perche co nu altri cusì fameggi, come massere robemo qualche cosa a nostri patroni, fa conto che, cusì co Vespesian fese le uendette di Christo, cusì nui femo le uendette di uillani, e de le pouere creature, che ghe va per le man.

Agn. Aldi Ruose, tindi tui a grafà dala tuoi bande che io taserai, e mi anchie da le mie fariai il debiti, tasi tui.

Ruo. Oh te uegna la giandussa desgratia ti disi cusì co la bocca, e uedo molto ben, che qualche uolta, digo dame un puoco de uin, e ti no me ne vuol dar, mo lasa pur missier, vegnerà tempo, che ti me ne domanderà anch' a mi, che no te ne uoro dar alla fe tio, e con questo te lasso.

Agn. Oh ti uegnia el mal de S. Antone via, chie pui-stu zi in pi piez chal biscuot chio lei impiegiòle, sarai bie vna biestia schianad a poden rampegai a madoine, e tachiam a stia fraschiette, madonne me vuol tian bien, chie la mie muor dauor, sos mi paron de chiasa, oh chie tiemp pol far S. Pronodocime, la dis, chie si mour el parons, ò chel fuis cartad in piez, chie sarai mi parons de tutta la chiasa mo chi vuol miei, no hai fastilio al monde, la mie da suolz coghe ne vuoi, tutti i buon bochons sos miei, ella me vistie, ella me chialza, pi si Furlani, furlani ho chie

D tiemp

tiemp no me schiambarai col principio, uo zi adies a chiasa vna zuchietta de agiarosa per chiel sturne del me parons, cel se vuoisse reffreschia la barba, e el chiaf azuo chie cresfia i tuor ni pi priest, o canchiaro a sti uiegl fora di ceruel, comare dalla ronchiolle uo lei zir al marchio.

SCENA SESTA.

Dottore bergamascho. Sabanello.
Tabarino. Creusa.

Dottore solo che finge di contrastare con vno in calle.

TI mentibus per la gulam com'un trist, che ti è mazza christiang, mi, varda pur ti, que el no è mis chel nu te ne muri in le ma cinque o sis, el ghe vuol otter cha centuri, e mageti doradi, tutti furniment da presepi. *Quauis non licet uituperare illud, quod datum est desuper, pro alimēto hominis, ma aliquando el se de confessar la verità, che no cred, chal ghe sia o art, o scienza, co ghe volum di, ch'habbi a rēder plu cont a Domnede de i medeg; que ha parli contra de ego, per que el ghe è di art, che manda per alia qualche cosa, ma questa la roba e lauita in t'una botta, maidesi, che per vn agnel da pasqua, per vn'occha d'ogni santi, et per vna scatula de citronatu da nadal i scriue sun quei liber per letra, oleum liliorum alborum rei barbari drame vna & media bono ponderis, & pi gradine, gratitudinem. el cancher, che i magni, e
fa*

fa un'imbroi sul liber grammi a chi la tuccha, che cul se va a cauar ul cunt, el se ruma plu sturni, cha vn, che se marida senza dotta, ma qst è, negot, che co bei barbi, bei vesti, co uisi smorti, co bei cognomi de casada, e co bei zanzi, e bei anei, i zaffa una reputation, e cō quella i ghen mazza plu che n'ho mi cauei sul cō, ma uoi sera chilo el magaze, per que el ghe sarif trop da di; parli di trist e ignorat, e si resalui i buni, e sapient, e si ghe facci de beretta, za che su chilo, e uoi batti da missir Sabanel e vedi un po co i sta, tic, toc, tic, toc.

Tab. Chi bat.

Dot. Amigh.

Sab. O bondi a l'eccellentia uoftra.

Dot. Bona dies per sempre co stef missir Sabanel da bè.

Sab. Benissimo, benissimo.

Dot. Que v'hanif tagiat i ma, che se cusi insanguenad.

Sab. Nò no misfier nò, fago un seruiso, nò sò che per far, ve dirò, vna certa cosa, perche l'è una cosa, no digo, ma me besogna per amor niente, niente, me piase, che ste ben.

Dot. Vù ste bè vna uolta.

Sab. Ben, ben, ben, de la da ben, misfier si.

Dot. E madonna ghe passad quella strettura.

Sab. Missier si, l'è larga dauanzo, pur massa.

Tab. Missir la pelle, se ghe sferdirà a toren, que no ghe la poren caua, pò.

Sab. Tasi, va uia de qua,

Tab. Tasi va via de za.

Dot. Orsu à noi anda, per que a uedi, che se in facendò m'arrecomandi.

Sab. Andè in bon' hora, signor dottor, a reuederse, malan che dio te dia a ti, e à chi te ha menao quà.

Dot. Ho uezud quel scortegaua no sò que no hò uolud sta plu illo, per no pari, che soi mi. hor bè noi batti za da missir Frangia chel m'ha ordenat, che uegni a uisita so fiolla, che è amalada. tic, toc, e gh'hauerò be dul forner a batti, a tanti porti.

Creu. Chi batte.

Dot. Ego.

Creu. Auerzi auerzi che l'el miedego.

SCENA SETTIMA.

Ruosa masara sola.

OH Dio l'oro, e l'arzeno fa pur el bel ueder, se dio m'aida, che no me dago marauegia se tal uolta purasae de ste donne maridae struppia so marij de do dea, che le pouerette xe d'hauer per scuso che certo l'oro e l'arzeno ha una gran forza, e po un puoco de beniuolentia. ah cauestrelle ue possela uegnir, no parlo miga de uù, mo parlo de quelle che fa, o dio se un di me marido, e che ghe n'abbia una de sta sorte al collo, e caminerò cusi in reputation, tutti me dirà madonna, mo s'el togio, la uoglio ben menar a mio muodo. e inuerità bona, che no mel lassero appetar se no sò a che muodo, chel uoglio zouene, e si nol uoglio uecchio, perche sti uecchi

chi chilosì, i se pi fastidiosì ch'al mall'anno, e co i ua in colera i butta le haue, che bisogneraue tegnirghe el bauaruol, co se fa a i fantolini, che mal l'ora ha ueu che ridè; horsu uedere mo, sel togio, co mel cerantò a mio muodo.

SCENA OTTAVA.

Sabanello, Tabarin, Ruosa, Frangia, Creusa.

Tab. **E**Voi anda de nanz, che no uoi, che l se possi di Tabarin è anda da dre di beschi.

Sab. Parla pian, e sera la porta pianamente, che i no te senta de suso.

Tab. Per què, i no ne senti al tuffo.

Sab. Tuffo da che.

Tab. Tuffo da beschia missir.

Sab. Moggia ti uoressi ben, chi hauesse bon naso.

Tab. Vu senti forse una uolta.

Sab. Da che.

Tab. Da beschiam no ue l'hoi dit.

Sab. No importa, anzi bisogna cusi, per hauer del natural.

Tab. Nò nò del natura!, uu si spudat.

Sab. Si an, caro Tabarin, stagio ben.

Tab. Nò possi star mei, se cont che uù se una beschia natural, uolifoter, che mi, che son mi, e ue uardi, e digh, ell o me missir, o ello una beschia, uardè mò.

Sab. Vustu altro, che'l me par ancha mi, che habbia de la bestia.

Tab. O misfir si, e pò sta couerta ue sconde i gambi, uù stè
be vna uolta, fe mo do botte be, è, è, è, è.

Sab. Be, è, è, è Be, è, è, è.

Tab. Fe la vus vn pò pi sotila, que me par, que haui dul
bech.

Sab. Be, è, è, è, Be, è, è, è, è, è.

Tab. Benisen uù si spudach.

Sab. Aldi Tabarin besogna, che ti sii quello, che me defen
da da morte, des' honor, da casi rei, perche pericoli in
maris periculis in terra.

Tab. Parleu co mi adessu misfir.

Sab. Si, perche?

Tab. Mo no parle per letra.

Sab. E te digo, mò se cani se molasse drio, ò putti cu sassi, o
qualche luganegher, e che i me piasse e far trasmutar
Sabanello in luganeghe e figaeti, ò altre cose, che soi
mi ti m'inteso.

Tab. Chi, mogia, se negù ue varderà per stort, gra-
molu, è chi l'ha fat, per que soi qua mi, per vn
legn.

Sab. Nò sò mi, ben aldi Tabarin ti se sta l'inuentor, ti se
sta il poeta, ti se ogni cosa, ti uedi per el to conségio a
che muodo m'ho lasa vestir anchora ch' amor xe suf-
ficiente a far far mazzor cose, anche Gioue se con-
uertì in toro e Pasife in uaccha, ma pur caro Taba-
rin portate ben, che quel che t'ho donao xe niente, a
quel che te donarò.

Tab. Gram arce misfir so bè, che me volif be, nof dubite de
negot.

Sab. Hor ben, che uustu, che femo mò.

Tab.

Tab. E noi che anden a casa sò, e si domanderò madonna,
e si dirò madonna toli la beschia, e co ghe l'hauerò
dacchia in ma, vegnirò via mi.

Sab. Ti ha ditto ti, e mi romagnirò in le pettole, ti se co-
se i golli, pur che ti imbroggi suso, chi è in le petto-
le a so danno, mo sel vegnisse lu mettamo. co fa-
rogio.

Tab. Missir no, que no l'è hura, quel sia in casa, e po sel ghe
saraf, of sarei mi, nof dubite.

Sab. Questo è quel, che digo mi, se per uentura el trouaf-
semo, molame el cao, e intartienlo, perche de quattro
pie i conuertirò in do mi, è si farò uella de gambe, che
no suolaua, co dixè Dante, cusi qual stral de coccha,
o qual schitta d' auosto.

Tab. Imboche quel, che ua digi misfir, se per uentura el
truuassen.

Sab. Ventura an? desgratia.

Tab. Hor su desgratia, per que el serà in colera, el ue po-
deraf tira de du, ò tre pedati in ti fianchi, el besogne-
rà, que ste saldo, e che crief Be è, è, è.

Sab. Starò saldo ancha a sie, pur che no l' in sa de pedate.

Tab. Nò, missir nò, uarde, e fara, eh pultr u, ti è chilo.

Sab. Sta, percde fastu cosi.

Tab. Per insignarue.

Sab. No far pi, ch' ho imparao.

Tab. Lasseu e vsar missir per vostro mei.

Sab. No no, ho imparao diuinamente, hor ben che ghe di-
rogie a ella.

Tab. Mo co si, con sella caue fo l'anemu vos, e mostre-
ghel.

D 4

Sab.

Sab. Co farave a dir, che no magno, no beuo, no cago.

Tab. Nò nò mogia, che le zanci da fauro, me fa da sgrigna mi sti taccot, de bot, i ui sun quel, nò magi, no beui, nò dormi, nò sai che no se xe Calameonti, e uoi che dixi, maduna e sun de caren, e la caren tira la caren e missir si, e, e, e, e,

Sab. Nò diauolo, dirò meglio, Madonna son sta zaffao da un, e si nò sò chi l' sia basta che l' me tira d' agn' hora col cuor, e la uolontae a seruirue, ne mai penso à altro, che al vostro belicoso viso, degno de dar materia a mille Athene, e a mille Rome, fe conto, che uu se il mio nutrimento, co xe l' aio a i Bergamaschi, el vin a i todeschi, e le lite a i auocati, e pò altro, che me vegnerà à mente.

Tab. O missir si, orsù andem.

Sab. Andemo Tabarin.

Tab. O missir m'ho pensad, che l'hauerà pi dissegnu, che mi ue monti à caual, e che me portè fin là.

Sab. Fa zò che ti vuol, che son in le to man.

Tab. Missir si, starò bè lezir.

Sab. Tirete pi inuer la coa, che ti me scauezzi la schena.

Tab. Sia in drio doncha, ò Dio voraf havi i speroni in pè, che ve faraffa da caual un trot ichsi.

Sab. Sta in pase, desmonta, che son caual intriego, te buterò zo, uè.

Tab. No ho paura mi.

Sab. Caro Tabarin credisto a esser ligaor, in fontego, a dar di pie in ti celli, o pur te para a esser un tentor su la zatera, o un putto sentao su una bancha, e sonar de tamburin co i calcegni, o pur che, e descri-

tion

tion di auolo.

Tab. Morsu, toli, spettè, che forse la mia uesta ue diè pensar, che la torò in spalla, missir do trotti, che se mo alla cas.

Sab. Adesso ho compassion a le bestie, l'è una gran fadiga.

Tab. Tru sta, horsù missire m'ho pensa, chel faraf mei, che ue lighi alla caenella, e batter, e pò andarue a spetar a ca.

Sab. Nò nò, sta qua, che ti te farà dar de cataura.

Tab. Nò, la poresto uu la cataura, e darmela pò a mi.

Sab. Va diauolo, no m' hastu impromesso a star con mi al ben al mal.

Tab. Mi, horsu toli uoi che sie segur, e ue uoi liga a la mia corda.

Sab. Mò porastu pò molar se bisognasse.

Tab. Cancher al mola, havi paura, morsu batti.

Sab. Mò che le bestie batte, batti ti.

Tab. O Dè me aidi, son plu intrigad col fag uos, co i Ragusei col so Dus, che il conui fa ogni mis.

Sab. Tabarin tel uogio dir, mo no l'hauer per mal, ti xe a la condition del capelan de S. Fantin, che conduxè quei grami fin al soler con bone parole, e po co i xe sub fatto, i se tira in drio, che i ha pur paura che l' sangue no ghe imbratta la cotta.

Tab. La cotta, morsu tulif, tich, och.

Ruo. Chi batte.

Tab. Voli responder uu, o mi.

Sab. Ti diauolo, che xe la notte de S. Zuane, che le bestie parla.

Tab.

Tab. Amigo amigo.

Ruo. Chi xe quel amigo.

Tab. Chiame madonna.

Ruo. Missier l'agnello, l'agnello.

Sab. Tabarin l'è in casa mola el cao, che sento chel uien
ò,ò,ò, presto presto.

Tab. L'el bel a podi, che vu havi stret el grop a sto tiru.

Sab. Tagia, e lassa le gomene per occhio.

Tab. Si haue bon dir nù, uegna el cancher.

Sab. Ho bon dir an, o Dio perche n'hogio i denti de ferro.

Fran. A poltrugni, magari mene, seu cha, na scambeu uia,
aladra uolta.

Sab. Be, è, è.

Fran. Bassis scusis uà.

Sab. Be, è, è.

Fran. Te darò be bè, te vegnal cagaro.

Sab. Be, è, è, è.

Tab. Disèua ben mi, lasse che ve usarò, lasse che ve usa-
rò mi.

Fran. Chie distu vui, uonio mazzari chie sto cà masti.

Sab. O. S. Liberal benedetto.

Creu. E no vogio che l'amaze in mal' hora pouero bestiòl.

Fran. Magamato diauule gamoto, andesso ten mazzo.

Tab. E no ghe de pi missir.

Fran. Sopra si, taseu ti.

Tab. Chi diauul me def a mi degh a lu, que colpa ghe ne ho
mi se l' scampad.

Sab. Be, è, è, è.

Tab. Saldo misfir, ancha S. Lorenzo fo rostd.

Fran. Endaffelis potrunazzo.

Sab.

Sab. Hoime.

Creu. E gramo bestiòl, mo chel uolen amazzar.

Fran. Lassa andari ten digo.

Creu. Nò uogio se Dio m'aida ogni modo el ue tornerà pò
a casa.

Fran. Nò vongio pota de lo mio mari.

Creu. Eh caro cuor vegni dentro fin che vi passa la colera.



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Tombola solo.



Il sangue di naoni, che son pi suzetto, ca se
vn, che se compra vn per di stiuali nio-
ui, che nol ued, l' hora, chel piouazo co xe
quei, che co i fa drappi nioui, i no dorme
quella notte, e co i s'ete la mattina a bon' hora, a toc-
car el bataor in sentò in letto e si dixè, varde se xe el
sartor, si de fede, me par da agni bāda a uederlo a spò-
tar. horsu dise ben el uero la canzon, no è pi dura
cosa quanto l' aspettar, vorauè catar calcun, che
me desse robba a tempo fin chel uien, si a fede, ch'è
vuol che la quaresima, ghe para curta, togia robba a
tempo a pagar a pasqua, si per loico, domande a
questi.

A T T O

questi, che se dà a stocchi, e no so men de cao, el stocco ghe fa un buso che nol stroperaue zo che i ha al mondo, che i se conuien serar po in caponera senza suspetto de morbo. horsu uogio star sul spaszar, me griua pi, che le persone pensarà per uedermi a spaszar de qua uia, che uogia dar a calcun, perche i sa, saue, che son Gaiardo de zatta, malandia, pensamo zo che i ghe piase che no ghe dago un pestachio.

S C E N A S E C O N D A.

Tabarin, Sabanello.

- Tab. **H** Auirafu, uo da reffa.
 Sab. **N**ò no, no me reffar, che sò refatto d'auanzo, se nò digo per auantarme, mò se zuogauemo à trapola, e tel deua marzo, con un uintisie da drio.
 Tab. Per què.
 Sab. Ho habuo un zuogo tutto de bastoni.
 Tab. E mi ho habud un do dananti che ual 52.
 Sab. Horsu lassemo pur andar, che l'ho habu al culo.
 Tab. E mi l'ho habud su sta spalla.
 Sab. O pouero Sabanello, nudregao, e arleuao a panaele tormentorie fatte de pan de desiderio, sfregolae alla gratacasa de le passion, incorporà e composta con acqua de lagrime rassianorum, messa a cuoser in la pignatta delle speranze, cotta al fuoco de poveri dissipai amanti, e pò per ultimum teribilia uisitac e sasonao a curadenti de roueri, ah braccio crudel ti ba pur mal trattao el pi da ben de: quanti fa da bè.
 Tab.

T E R Z O.

37

- Tab. Che uolif mò fa caro missir i dis ch'ha i besogni, el scognos i homeng el me plas hauif prouad, che co i squartarà uergu podere guadagna liuri.
 Sab. A far che?
 Tab. A far da caual, e strassina quei grami, che ho uezud che m'hauì strassinad che l'è sta un plasi.
 Sab. Oh oh, uata a picca, no me far rider, che'l me duol le percosse.
 Tab. Vh si a la condituu d'un cà i hauì i hora mai scola zo uù, che l'è un aplasi.
 Sab. Che uustu che fazzà, e son alla condition, co xe un, che habbia paura d'esser appicao, e che il spazza, che'l sia frustao, che ghe par esser riccho.
 Tab. Vh sel se ui ricchi à sta fozza, ghe ne posse ogni dì haui una manizada.
 Sab. Nò, ti nò intendi, l'è sta tanto el gran pericolo, che còsiderar a dir son ligao, e pò l'è de quella genia greghe sca mi me tegniua esser pezo, che morto, esser scapolao, l'è tanto la gran allegrezza, che la nò me lascia sentir la paura, ne la passion, de non bauer eseguo el mio desiderio, ne el dolor de le bastonae, el me par un iudic la gratia, in tun de sti pericoli portar il zipon a casa.
 Tab. Missir si, e portarlo sbatud netto, e galant.
 Sab. E dirà co dixè Dante.
 E come quel, che con lena affannata,
 Vscito fuor del pelago alla riuà,
 Si uoglie a la acqua perigliosa e guata,
 Così son ancha mi, considero a quanti pericoli se mette l'huomo per amor.
 Tab. Missir maschare. Sab. Incago a quante ghe ne è mi
 Tab.

A T T O

Tab. Ancha mi doncha.

Sab. Horsu Signore maschare, ste in pase, horsu, horsu, e sto mo, se fastidiose.

Tab. Horsu stefin pas.

Sab. Ha, à, à, à, sieu benedetti al mancho vu se piaseuoli, che fazza ancha mi tombole no, no, no uogio, no me ste a romper el cao.

Tab. E tombè caro misfir, e lassei anda con dè.

Sab. No uogio, horsu ste, tireue in là, lassemela far a mi.

Tab. Misfir si l'è mei.

Sab. O diauolo no me mancaua altro far da mona, ste horsu, ste, ste, ste se vole, ve morsegherò uede, Tbbarin aideme, che i me vuol dar la tacca.

Tab. Nof dubite misfir, che farò culo.

Sab. A mariol.

Tab. Fazo per uostro meglio mi, i ne la darà po in tū cantu.

Sab. Morsu aspetè, spetè, fa culo Tabarin, fa culo suo.

Tab. Fò culo adesso.

Sab. Ohi, ohi, ohi, a scauezacoli descortesi.

Tab. Misfir, che i no tornes.

Sab. Magari tornassei.

Tab. A misfir, che tuffo è questo fatto adesso.

Sab. Made nò, credo, che la sia da per mo, mogia misfia el lettuario.

Tab. Me des tocca ancha mi qualche pochet de fusiu.

Sab. Andemo a casa in mal' hora, che son in desditta anchuo, stago ancha mi in strada a sto modo, tuo ste chiaue del saiaor, e auerzi pianamente uarda sotto el mastello, chel ghe xe la mia uesta.

Tab. De zà misfir si.

Sab.

T E R Z O.

32

Sab. Spuzzo anche da anemal, per amor de quella pelle, ne uero, nasa mò.

Tab. E penso chel sia el uos saor mi.

Sab. Doncha so da ogni saor, da maschio in fuora.

Tab. Misfir si, co sa i folfarei da tutti do i cai.

Sab. Horsu compila, auerzi.

Tab. Vcnite.

S C E N A T E R Z A.

Dottor bergamasco. Frangia greco.

Dot. **L**asseuola passa, ma mi no credeui, che la fos cusì, crediua che fasse custiu.

Fran. Per chiesdo cruse si mel lasseu, chi l'amazaro i pezi.

Dot. E jase po stad gram, orbe per torna a i casi nostri la puta no hauerà mal nigu.

Fran. Pisseu caura misseri.

Dot. Nò misfir nò, ste segur per ades.

Fran. Mò chi consa xe chiesdo mali.

Dot. Ai è stadi fumi de la mader.

Fran. Chi mio mugieri seu fumo.

Dot. No, no, no, l'intendi, a i e fumi della matricula.

Fran. No sò chiesto stricola basta chino haurà mali gnigù.

Dot. Misfir no, stè soura de mi, subitum ego uideo nul gh'è

Fran. Na piasse chiesdo per mio muri. (pericul

Dot. Que no no no no.

Fran. E vongio.

Dot. No me parle, no voi.

Fran. Stimabistimu sculazareu.

Dot.

Dot. Per no faue scuraza.

Frang. Se bisognari gnendi.

Dot. Missir si, mande da ogn' hura che vuli, da bella meza not.

Frang. Chie pu na toneuro in cu luogo te trouereu.

Dot. Mo al forza a me trouare da quel che uende polenta al palazzo euf voi lassa, chel gh'è una donna da be che gh'ha la pizza, che ghe la uoi anda a caua con sughi d'erbi.

Frang. Andeu con Dio, chie angia mi uongio andari, a fari ena mia fatti.

Dot. Me uobis commendo.

Frang. Ego melicos.

SCENA QUARTA.

Agniolo Furlan solo.

O Vigna el mal de S. Chiaterine, a chia uuogia de star pera de ne giuns, sti parons no fas mai altrio, cha commanda, uade ho li bastares ce fos una bieſtia, el uoul ce uagia a cerchia l'agnel, chel gh'è sciampad, li sos sborid dauor plu de tre hore, no l'hai mai sapu chiata, cel fos stad un bech, l'hauerai chiatad alle prime chie uegna e bianchero al me parons, e cui gie uoul miei de mi: e no ghe starau un' hora in ebe chiasa; sel no foes, ce la me parona no uoul, ce me parte: ce se la no fos lie. e zirafuia de biel adies: ma la dis: ce la fierui tan ben la se continta tant, che pu uù, ma anchia
licì

licì e calche uolta lesse truop coloriosa, ma la se uolta pò in t'un bater de uuocli, e pò la fai tuoio, ma al me parons la gie dura plui; sos stad tāt d'hauor de ist agniel ce hauerai tardigat truop con laga rosa, el me par muo a sentil a cigia vo uieli, mo a so post sel no foes, ce la parona die pianz per ce soi sta tant, e nō ghe tornerai plui, no sai ce chie diaul la chiata in mi, ce sons plui gruos, cha un talpons, ma sai ben io quei ce cise, di ste donne cand le schiapuzza le cerchia persone, ce se i lo uuoise pò zi adig ande nol gie sia cre dut, ma chiaparuozzoli ce lai indiunada, è uoi zi in chiasa, no uoi sta plu ho chi.

SCENA QUINTA.

Tabarin. Orticha Rossiana.

Tab. **O** H diaul, Luciffer, e Farfarel, e gamba-storta, e gamba dretta, mò chi ha mai uezzud plu bel dul mi patru, mi ha crediui quel fus una beschia solament co la pel del agnel in dos, mal me par quel sij ladia senza pel mi, a credeua mi, que col gh'hauina habud quei luganeghi, che gh'ha dag el gregu, che l'amur ghe fos andag zo per i calcagni, mai de si, l'è pez lu cha quei che ua a fa la uera sul pont, che co i ghe n'ha habud un pest, i se inamurra de sort, que ogni dì, i se al pont, ma che cerca l'orbo, se be ho habud do bastonadi, el m'ha donad ueni do mocenigh, e un per de calci, que me i conzerò a i usanza, oh diaul la uol es da sgrignà, el m'ha dag

E u mar-

u marchet, què ghe uaghi a compra un pochet de carta, chel dis chel uul componi da poeta, a, a, a, si alcuorp del cancher, e ghe ho dit, missir, uarde que no piè quela malatia di poeti, che in cenere reuertuntur, el dis de nò nò, ma nò sò mi.

Ort. V f, uf, hec, hec, et, è.

Tab. Le de da sasso st'ostrega, uè stente a despètarla a uechia

Ort. Tabarin fio, son tanto sferdia.

Tab. Que uolif fa mò.

Ort. Che fastu cara raise.

Tab. Nò nò fazzi negot mi.

Ort. An, che fa to madonna.

Tab. L'è tutta sottosora, cancher la mangi.

Ort. Perche.

Tab. Perque el gh'è uegnud i so costi.

Ort. Che cose.

Tab. I so drappi da la uila.

Ort. Ben ben, se Dio m'aida, che uardaua ben, niente.

Tab. Cara uecchia uegni un pochet fina za con mi a compra un pochet de carta.

Ort. Da far che.

Tab. Mò ma missir uul fa compositiu d'amur.

Ort. La xe pur granda, se Dio me possa aidar, che de boto co un se innamorà el deuenta poeta.

Tab. Mò nò parlè, fina quel gob da S. M una uolta el gira innamorad in la barilera che canta, e si el ghe mandaua versi da braus, chel gh'hauia fach.

Ort. O gramo el faza Dio, chel par un gemo de azze ne-

Tab. Morsu andem cara uecchietta.

(gre.
Ort.

Ort. E nò me far uegnir caro fio.

Tab. Si ben caminè.

Ort. Sta no tirar scempio, mò sti hauessi da sto tiron a M. Zuane bomben te romagniu a un brazzo in man.

Tab. Mò magari hauessi un de i so braz, che poraf fam paga una gazzetta a chi uoles uedil per esser u braz d'un hom raro al mond, aldi che u'ho da di i plu bei costi del mond.

Ort. Caro fio.

Tab. Si per sta rechia d'asen, intrauegnando me missir.

Ort. A an.

SCENA SESTA.

Frangia Greco, Tombola brauo, Sabanello, Panthasilea.

Fran. C Auro frandello nò uoraue bo chie diauule son gio mi.

Tom. De che

Fran. Mò chie so mi, de caliche pericolo.

Tom. Mogia sugoli, fe co ue ho ditto mi, e si ue intrauien niente cotal, pò,

Frang. Nò sò mi chiesto sugoli, chie mondo uustu fari.

Tom. Nò ne hogio canzonao.

Fran. Dimelo darecao chiesdo canzonao,

Tom. E uogio, che me montè su le spalle, che ue farò scagnello, e si ue tacherè alla gorna de sta case ta bassa e uè calchizerè su per i coppi destramente, e si andare al balconcello della so camera, che uarda su i copi.

Fran. Caro strumbe, e bò.

Tom. E po mi torrò sul tempo, e si baterò alla bala.

E 2 Fran.

Frang. Chie uoleu fari den bula.

Tomb. Mogia uu ne haue el trionfo, de la casa.

Frang. Be be, si, si.

Tomb. E si dirò amigo, chi è là auerzi, bon di madonna san-
tola cotal, e si me ghe calumerò a le recchie, e si ghe
dirò l'amigo ue aspetta su i copi, ella mò che l'ha me
ha canzonao, co ue ho ditto, che la se sgangolisse per
uù la uegnirà cotal, e pò no me ne impazzo.

Frang. Machari Strumbola frandello, si me fari chisdo pia-
siri.

Tom. Chi, mi.

Frang. Spenda, laffa diri.

Tomb. Dise ?

Frang. Chie tel farò un presendi, chie biao ti uui.

Tom. Vede co me parle de ste canzon andarò uia, perche
no uogio niente da uu, ch' appresio piu un' homo, cha
quanti danari xe al mondo, che sia lauda d' o, che ho
anchora sie marcelli in borsa. Dio mantegna S. Mar-
co e i homeni da ben.

Frang. Xe pencao chiesdo.

Tomb. Aldi signor missier Frangia, el seraue bon adesso,
chel no gh'è uissun che sia troppo scropoloso.

Frang. V, u, up.

Tomb. Che suspireu.

Vedo le mure, e le porte serate.

No uedo quella, che m'ha tolto el cuore,

Mo fe co u'ho ditto mi, che la uedere? che uoleu farco
fa sti ganimedi, che sta tutto el dì sul far l'amor, chi è
sempre doue se fa festa in le giesie, i uede ala pilela de
l'acqua santa, o al bancho di buzolai, e da ogn'ho-

ra che i parla, i par vna de quelle ninfe de l'egloga da
mò un'anno, e si se passe de fumo, e de quei, che le uol
rutte, e si bisogna, che i daga impazzo a l'aiere co le
man, pò, saue u perche, perche i no ha un bezzo.

Frang. Be che uoleu diri.

Tom. Voggio dir, che co haue danari, uù se homo da ben,
ella ue ama, che uoleu aspettar salcizza saltame
in bocca.

Frang. Mò uia and sso, chie no uendo l'ora, vustu chie ca-
uaro le zocoli.

Tomb. I zocoli xe fuoco, bisogna che libè el duliman, e el
caffetan, perche uù pesare trofpo con essi in dosso, e
pò no ue posse gnianche aidar.

Frang. Stam bè pialo.

Tomb. Mostre chel piegare galante, e si uel buttaro pò su.

Frang. A chie fari butari sunso, no stareu cha aspettari fin
chie uegnirò zonso.

Tomb. Missier si fina amen, mo fina che andarò in casa, no
voraue, che calcun e comprar, saue se'l porto e che
i me squagiase.

Frang. Stan be stambè mò doue metanrogio el bursa.

Tomb. Mò fe a cressi monte, mette la borsa in scarsella del
duliman.

Frang. Ne cala tirra, vui.

Tomb. Sier si.

Frang. Fa bia cangaro.

Tomb. Sia amazzao, si no me pareua a slargar la scotta
sotto uento.

Frang. Mò a la fe, chie me scotteu dauanzo.

Tomb. E è, è, è, sia impiccao, se no u'ho pia v' amor, che

metterave cento uitte per uù, baseme pappà d'oro.

Fran. Teu desgratio, grammarce a vui.

Tom. Lumè si sò piegar col dretto.

Fran. Benissimo, be so cha.

Tom. E mi qua, horsu monte.

Fran. Sta fordi.

Tom. Pian un puoco digo per uostro ben, fe pò uù, la caena, uù la ruinare su ste gorne, in sti sassi.

Fran. Credo anga mi, chie mundo faremu.

Tom. Mò è dirave mi, che metasse la caena in tel duliman tutto a un.

Fran. Calacis dixi veridao.

Tom. E po con uu hauere el dulimã, cauere fuora la caena, e la borsa cotal saue, sier si, fare pò cotal.

Fran. Nè, nè, nà piasto.

Tom. Vù e chi u'ha fatto al mondo, sieu benedetto, horsu sta ben.

Fran. V pup, men dame?

Tom. Pota mò, che parole imbregose, l'è pi fastidiose da intender cha far l'amor con una guerza, che no saue quando la ue uarda, horsu me buto, se ben no son sotto el portego di V exentini monte pur.

Fran. Seu pensocho.

Tom. Gniente me parè vn calalin.

Frang. Chie credistu uui, mi seu ballari.

Tom. Cancharo a i balarini, morsu tacheue.

Fran. Spenda pocco.

Tom. Seu forte.

Fran. Nè, su taccao cu li m̀.

Tom. Morsu aspetè, pota uù sassè el senestro boia, uù ra-
des-

desse la barba in un tratto, co i uardoli de le scarpe.

Fran. Spinzi cul pio, che stareu duro.

Tom. Horsu dago sta botta de traua, che sarè a segno, ò, ò.

Fran. Fa bi diauule, chie caliche uno senda.

Tom. O, ò, i.

Fran. E, è, è, è.

Tom. L'hò pur fatto andar su i coppì senza magna r ostre-
ghe, ne artichiochi.

Fran. O chi gra baura chie caliche combo la fanza rumori.

Tom. Gniente. co uù fe romor fe da gatta gnao, me haueu.

Fran. Consi gnia.

Tom. Si si, femelo vn'altra uolta per cortesia, e uiua l'a-
mor, dixe mo gnao.

Fran. Gnao, o uegnal cagaro horamai me è vegnuo pi de ca-
tro gatte turno del mi.

Tom. Oh, òh, oh, l'è pi intriga, cha quei che dise che le
putane ghe vuol ben.

Frang. A sier Strombola frädello bunta pocoglie el dulima-
gni chie farò baura a chiesti gatti.

Tom. Stè mo, scondeue drio quel camin, che vien persone,

Frang. Affendi, affendi.

Tom. A la fe, che te uogio far paura a ti col tò duliman bu-
teghelo, calche argalisso, caene, e danari, sèto mò che
la fogia calca la scarpa, che la xe fratenga, ah Tom-
bola Dio te mantegna, ti è pur vn' homo adesso, senti
i gatti co i ghe xe a i fianchi, el tira mo un boresin de
veluo, el diè catar pascolo a torno quel camin, per-
che el diè esser caldo, à, à, à, gniete, ghe la uogio far a
pè, e a caualo, zà che l'ha il mal, uogio che l'habia an-
che el mall'anno, perche i merita così sti vecchi ba-

uosi, co i so soldi i vuol che le donne ghe vogia ben,
gh'è delle donne, che vuol soldi, gh'è pò delle donne,
che vuol cotal, m'hauen de bon' amor. horsu ste a l'er
ta che la vuol esser bella, tic, toc.

Sab. Chi è quello.

Tomb. Signor mio uarde, che ghe xe lari qua su sti copi, che
vuol andar in casa vostra.

Sab. Da mi, lari.

Tomb Sier si.

Sab. Gramarce, arme Panthasilea arme, lume, torci, lari.

Tomb. E mi in qua.

Frang. A sier Strumbola frandello.

Tomb. Stè no ue moue, che vago a tuor vna scalla.

Frang. On dio ohimena.

Sab. Auerci presto lari, visini, visini lari.

Frang. Gniao, gniao, gniao.

Sab. A laro, a sta foza, in casa mia, tio, tio.

Pant. Eh siate di gratia non ui ruinate del mondo.

Sab. Lassa pur far a mi, sto can.

Frang. Gniao.

Sab. Te daro ben gnao mi, da qua quel sponzon, che uogio
uastar la sponza del pozzo da sangue, adesso a laro,
ti salti pia, pia, o diauolo che no l'ho podesto arriuar,
piase lari, madonna si piase madonna si, an si, che no
n'ha uisto, o diauolo l'hauessio chiapao, son mò de
berta, che ghel cazzaua tutto in la uita, me par a
esser adesso el conte da Gagiazo, o el Capitano squar
zon co sto sponzon in man mo meio, meio.

Son Sabanello con el sponzon in resta.

El mio tirar si xe nome de ponta,
E se ghe qualche Cauallier de gesta,
Che me uolessè far oltrazo, o onta,

Vegna su i coppi, o uegna alla foresta
Mò gramo esso, se con mi el s'affronta,
Che un tal colpo l'hauerò a donare,

Che in piana terra il farò stramazare.
Fosse qua Martinello adesso, cassi in tel uiso a la pri-
ma de un soldo a imborsar.

Pant. Caro core uenite dentro, che nò ui fosse tratto di qual
che scioppetto in la uita.

Sab. Ti disti el uero, uarte adesso uedo colona, che ti me
uol ben.

SCENA SETTIMA

Eugenio. Scaltrino.

Eug. **V**eramente io non credo che infortunio alcuno
guidi piu l'huomo a disperarsi, & darsi in pre-
da di neffanda, e turpissima morte di quello fa amo-
re talbor troppo tardo in premiar suoi fidelissimi ser-
ui, & credetilo a me, che io ne son cauto esperimen-
tandolo a tutte l'hore, & tanto grande è il duol che
per amor soporto, che a nararlo di parte in parte, ol-
tra che longo ancho a chiunque mi ode sarei; essendo
uoi di presenza tale, che piu tosto d'amor serui, che di
crudeltà amici crederlo mi fate, ma ui conchiudo in
somma esser di tanta possa, che se non fosse la uerde
spe

Speme, che souente mi pasce, io harei facilmete supor
tata per medesina di miei affanni, ogni horrenda mor
te, che mi fosse rapresentata; per tanto bellissime, &
delicatissime le mie madonne, voi che siete al piu de
le uolte astute, & crudele a le passioni, che giorno &
notte ui dimostra li uostri fidelissimi amanti, ui fate
sorde, beffandoui de le loro querelle, & di suoi graui
lamenti, li date occasione, che disperati, odiando le
loro uite, sola la morte attendono, per dar fine a gli
loro martiri, onde se degno mi fate ui supplico, che ui
doglia de le loro pene, & non superbe, ne ritrose, ma
benigne & cortesi ue gli dimostrate, accio non siate
cagione de la loro morte, che poi pentite in uano pian
geresti; & hor considerate in me, quale, & quanta
sia la pena, che per amor si patisse. hor ritrouandomi
a l'impetto del paradiso, doue alberga il mio sole, non
ho pur tanto ardire di auicinarmi a quella, temendo
di non offenderla, pone dola in sospetto di qualche suo
vicino, che sarebbe poi l'ultima mia rouina, & se v'è
il desiderio pensatelo voi, ne altro possendo io me ne
starò qui a ragionar con uoi, & essalerò in parte il
duol, che per lei di continuo mi accora, fin tanto, che
uenghi el mio Scaltrino, ma eccolo a ponto, di onde
vieni con questa tua uelocità.

Scal. Signor non pensate, ch'io consideri con quanto deside
rio aspettate la risposta de la uostrea lettera, però ne
uengo si ratto, & ui ho cercato in piu dieci luoghi,
e son appresso che stanco, ma di seruirui, non mai.

Eug. Io ti ringratio il mio Scaltrino, & del tutto ne teni
rò bon conto, ben dimmi balli data la lettera.

Scal.

Scal. Signor si.

Eug. Et che hai oprato?

Scal. Benissimo, ma di gratia partianci de qua, che ui dirò
il tutto, che non vorrei che costui, che vien qui ci ue
desse.

S C E N A O T T A V A.

Ortica, Tabarin, Sabanello.

Ort. **H**Abeas in honore parentes.

Tab. **H**Mogia, sauif a chi m'hauif somegiad ades.

Ort. *A chi testis iniquus.*

Tab. No digo mi, sauif, a chi.

Ort. *A chi iniquus.*

Tab. *A sti auocati da maz, che ogni do paroi a i ui, sun
quel topina la uita mia, vustu di que no la sia cusi,
mad in bona fe nò vustu, di que no la sia co l'è, mad
in bona fe si, adunch a le sapietissime signorie vostre,
no comporterà.*

Ort. *A, à, à, se Dio me daga fortezza, che ti me fa rider.*

Tab. *Aldi bè, tre sorte de generatiu nol bisogneraf mai
guardà, ne toccà, ne sentì.*

Ort. *Quai caro Tabarin.*

Tab. *Medegh, e auocati, e questi che se deletta de parla de
la fede.*

Ort. *Perche.*

Tab. *Perque, un ue mette in confusiu l'anema, e i otter do
do la uita; e la roba.*

Ort. *Per questo santo segno de crose, che l'è l'euanzelio,
perche*

perche questi tali è a la condition de sanseri, che per guadagnar vn ducato in tun marcao, i no s'incura chel marcadante falissa.

Tab. Vu la intendi mei, ca questi, che gouerna hospidai.

Ort. Co no intendo.

Tab. Madonna si, che i uà con certi sagi longhi fin a i calcagni, e col collo storto, che i par quel barcaruol de la doana, e po co i parla sempre i dis, in uerità certo, in carità, in conscientia mia, ma di conscientia ue so ca di, che i l ha grossa, ande pò a scambia un ducat da lori, e dormì, bondi.

Ort. Ti sò cha dir, che ti è de copella.

Tab. Mò l'è così mader mia, fin in dul uāzeli, el nos signur dana fortemet sti impocreti.

Ort. Pocrisia an i me par porchoni mi.

Tab. Orsu cancher i mangi que uolem fa de la nosa cosa.

Ort. Mò caro cuor mio e te l'ho ditto, ma pur sti me podes si aboccar cò ello saraue megio, che ma basteraue l'anemo de farlo far zò, che uolesse.

Tab. Mò volentira, aldi dirò così, co u'ho dit a vu purche.

Ort. Pur che.

Tab. che è.

Ort. Che.

Tab. Pur che ueniunt utel, zoe denariorum.

Ort. Moia non te.

Tab. T asi che senti a auri la porta; scampe e ste de za uia.

Ort. Si cuor, no me partirò miga mi no.

Tab. Vegnerò ben prest si; o diauul; che diral che so stad tant; uoi cazzarme a curer.

Sab. Ohime.

Tab.

Tab. Ohime.

Sab. O diauolo cor istu.

Tab. Mo vegniui a scauazacol, co la carta, è è missir;

Sab. No fusto mai vegnuo.

Tab. Per que caro missir.

Sab. Per che, an star tre hore a uegnir, e pò butarme a scauazacolo per terra.

Tab. Che voliffa mo, missir domenede xe in cil, e nu per terra.

Sab. Dio te daga tanti mal anni, co quante sorte de biancho, e de rosso, e de bionda xe in tra ste donne, è hora che tu vegni.

Tab. E hura, che tu uegni, ho cercad per tut, che no ghen ca tau, e pò me ho ficad a cor, no me hauef vizud.

Sab. Te ho ancha sentio.

Tab. Mò tanto mei toli.

Sab. Che vuste, che fazz a d'essa uat' a sorbi el mercore, lari in casa, e ti xe al bordello.

Tab. In casa uostra.

Sab. Domine ita.

Tab. Caro missir, lari, lari da vù.

Sab. Da mi si, e se ti vigniui un puocho pi presto ti i c'itau.

Tab. Che.

Sab. El laro.

Tab. Ma se vegnud tardi, me basteraue l'animo a: r'ar- ghen plu de vna dozzena.

Sab. Hor ben aldi Tabarin.

Tab. Pias.

Sab. Te dirò pò di lari.

Tab.

- Tab. *Misfir si.*
 Sab. *Mi credo certo a esser a la condition d'una fornasa,*
 Tab. *De vna fornasa mò per que.*
 Sab. *Mo perche le legne me scalda.*
 Tab. *Ve scalda, a che mud.*
 Sab. *A che muodo ah, che le bastonae da per mò m'ha cres-
 sudo el caldo in la uita, che posso dir co dixè el mode-
 rao zouene Olimpio da sasso ferato.*
Me sento tanto fuogo in tel mio petto,
Con gl'occhi lacrimando in piana terra.
 Tab. *A misfir è questa la canzu che havi facchia,*
 Sab. *No, madesi l'un sonetto el mio.*
 Tab. *Diselo caro misfir bel.*
 Sab. *Stà adosso de ti mato, che ti no intenderà ste cose leno
 xe da ti scempio.*
 Tab. *Disila caro misfir se Dio ue daga gratia de arina, do-
 ue desidere.*
 Sab. *Le no xe cose da ti scempio.*
 Tab. *Adunch la primera vna volta, e i artiochi, el pala-
 mai, e anch altra cosa de grand homeng, ades ogn'u
 per bachioch chel sia s'ha ficad denter, fina quei che
 desearga formag a la doana, uul zuga a primera e
 col ghe vi frus, i da dēter de un pung, in pè de una fri-
 gnocola, i fa una bombardina in la carta, che l'è vn
 apalasi.*
 Sab. *Morsu varda che no ghe sia nessun al balcon, che tel
 voggio contentar.*
 Tab. *Nol gh'è vergu nò:*

Sabanello dixè vn sonetto.

Fiumi

Fiumi fontane rij acque canali;
Burchi sandoli barche gripi e naue.
Olmì ancipressi sorboleri e raue;
Orsi piatole cerui buò e caualli;
Moltoni e Vedelei da stiualli,
Per quelle acquete, che troue in le caue.
Ande inuidando fiori herbete e faue;
Che insieme ui dirà tutti i mie mali.
Zeffiro e subiotti e Mantoani
Cimesi sturioni; e granceolle.
Apricordi tabasfi e violini,
Turchi Cingani, e zafi e sarasini;
Ponti palazi bordonali e tolle
Suneue tutti insieme fin tre anni.
Che dirò i miei affanni.
Azzò che vù i posse pò refferir
A quella ch'ha piaser del mio morir.

- Tab. *O be misfir diauul, sia benedet quei paroi.*
 Sab. *Sta mò, chi è custia, che vien in qua.*
 Tab. *O misfir laudate pueri, la vostra uentura.*
 Sab. *Co la mia uentura.*
 Tab. *Questa xe strolega, questa xe incantaora, questa si è
 vna donna, che l'è peccad, che mai la mura.*
 Sab. *Caro Tabarin, che ghe parlemo.*
 Tab. *Mò pur che la uoi, che l'è de testa.*
 Sab. *Dighe, che no se ghe sarà ingrati.*
 Tab. *Mò caro misfir, che la me uorafè po mal a mi.*
 Sab. *Nò diauolo, nò te dubitar, ah Nadonna.*
 Tab. *Madunna.*

Sab.

Sab. Chiamela.
 Tab. Ciamela vu.
 Sab. Chiamela ti.
 Tab. Mò che ghe volif parla chi lò in public' che sti petegot
 ne senta, e fos che le no mete a mente.
 Sab. A so posta ghe n'incago mi.
 Tab. Anch mi quant a, quest, ma da digli l'è mei vegni
 chilo.
 Sab. Vegno.
 Tab. Che diauul falla ilo, alba despirad la corona, ah ma-
 dunna.
 Sab. Di che l'è vn homo da ben ricco.
 Tab. Tasi ah madouna, madonna.
 Sab. Aldi madonna,
 Tab. Mogia merda.
 Ort. Chi chiama,
 Tab. Mi.
 Ort. Doue,
 Tab. Chi lò.
 Sab. Qua.
 Tab. Disighel uù.
 Sab. Hauerala pò per mal.
 Tab. No no missir no.
 Sab. Madonna Dio ve salue, fe conto, che sia a la cōdition
 de vn ch'ha la frieue, che continuamente pensa a
 vn secchio lusente pien de acqua fresca, al mormo-
 rar d'vna fontanella nascente, e se tien zuzao i la
 uri.
 Ort. Ben che voleu dirme spesegbel, che no no ho tempo de
 star qua.

Missir

Tab. Missir persuni, tirif in calle, madunna ande ancha
 vù, chel ue vul parla di costi ch'importa, ste in ceruel
 lo vecchietta, i, i, i.

S C E N A N O N A.

Agniolo. Frangia.

Agn. **A**L cuorp de S. Lazer ce se, nò me spartis dechia
 sa, saraf dign' hora zuzad da le strigie, da chi
 sta me parona, mai la se continta, e vuoi zi un puo-
 chiet fina a le zates a chiata i me companis, e sco-
 pia una buotta suoi tant straig, e le gambe me fas Ia
 como, chista me parona vuoi si i so seruisi in pries-
 sa, la dis semper spesiegia, co la vuoise, la vuoise lie,
 e co la dis fa sto seruisi, o i bisogne el fagia de fat tut
 to, e po la me zassa, la me sbasuchia, la me struccole
 gia, e puos di, ce hai le plui chiare chiarezze de chiest
 mōd, la dis; ce fos mi el parōs de chiasa, cāchere a tād
 fiaba, e uoi zi, ce diauol tiri stu biestia schianada.
 Fran. Vardeme no me cognosceu.
 Agn. Parous ses voi, no vis cognosceui per chisti santi de
 ognili.
 Fran. An frandello mio le forza chie ti m'aiden.
 Agn. Ce cuosa vuoise di chist.
 Fran. Gniendi o ti diron be, fame poco ena seruisi.
 Agn. Ce commandeisseu.
 Fran. Spame eu su la casache vagnarò co vui cusi sconda-
 rola, e vungio che vù la fichu mio mungieri in gam-
 ra ti chie mel diro vesdiro.

F Agn.

Agn. E zirai uontiera, mo a ce muod uescisceu despogiad.
Frang. Basta, adenso no cercheu andro, chiel tel farò bolar
 zanzarola de tundo.
Agn. Romagnio muor a uiode ste cuose.
Frang. Aldiu, cando sareu su la spiti, andeu dal mio mugie-
 ri, e canzaghelo ena caronda granda, si chie mel pos-
 sa uesdirì.
Agn. El besogna sta in ceruiel, mo lasseise pur el chiarg a
 mi ce subiarai.
Frangia. Degrantia canzeghelo, be chella caronda.
Agn. Si si subia.
Fran. Tegnighelo be duro, chie lo fia ba sa ueuti.
Agn. Vegni intre priest, e stè inchiantonad ochi da bas vn
 pochiet, e po poderes zi a uestine.
Frang. O, us, us.

SCENA DECIMA.

Sabanello. Ortica. Tabarin.

Sab. **C**He è po pericolo.

Ort. De che.

Sab. De scontraure, o de ombrie catiue.

Ort. Missier nò, madesi.

Sab. Che distu ti Tabarin.

Tab. Mò a no sò mi la dis de no ella.

Sab. Aspete sta cosa, la me farà stramuar, che somegiarò
 a lu in tel uiso, in tel parlar.

Ort. Missier si.

Sab. Ben, a passo a passo. de i drappi mò co faremo.

Ort. Se uù fare zo, che ue insegnarò, ue farò parer ello.
Tab. Che ue par mo a missir, uidif sta donna, la sa plu che
 no sauiua ne Malazis, ne Alcina, ne Piro deban, ne
 Merli, gnacha el diauul.
Sab. Pota chi diraue.
Ort. Aldi signor mio dolcissimo, auertì, che no bisogna, che
 uù m'appande con nessun, perche ue faraue po qual-
 che despiaser.
Sab. Chi mi, uarde possa esser auerto per schena, e fatto un
 passamento del fatto mio, se mi ue pando, ne loquere
 tanto nulla con nessun.
Tab. Mo uarde missir, per que la sporaf po fa deuenta un
 bò, un bech, un caual, o qualche beschia saluadega.
Sab. Caro Tabarin.
Tab. Vu.
Ort. E uoraue bauer tanti ducati, co quanti homeni ho fat-
 ti deuentar bechi, castroni, cerui, o altri anemali, e dō
 ne po no parle in uache, scroue, e mille cose.
Sab. Mi romagno un pandol da una pōta a sentir ste cose.
Ort. Questo no se niente fio, uoleu che adesso ue fizza an-
 dar in India.
Sab. Nò nò, nò cara uechieta.
Ort. No ue dubite, che no ue farò mal negun.
Sab. No uogio, no fe, chiamerò S. Ciprian uede, no fe cara
Tab. Cancher a missir che ue par. (mare.
Sab. Ohime semo in sta terra adesso a madonna.
Ort. Missier si, no ho fatto niente. mo se uù haue paura no
 faremo niente.
Sab. Chò.
Ort. De sta cosa che uolemo far.

Sab. Ben mo gh'è differentia andar in endia in quelle parte che i magna i Christiani, o in quelle zoue inhabitabil a star in sta terra.

Tab. Mò diauule.

Ort. L'è ben il uero.

Sab. Aldi madonna, co se il uostro nome pia sandoue.

Ort. Mi e nomo Falerina.

Sab. Seu quella per sorte, che incantò la spada de Orlādo.

Ort. Missier nò, mo e son discesa di quel parentao.

Sab. Varde madonna Falerina, sel vignisse in sta terra parlo, zo el cielo con tutti i Dei, e no ghe daraue vna sincopa, a dar vn pe in tel culo a Giove, un sberloto a Marte, d'un deo in t'un occhio a Mercurio, un mustazzon a Saturno, tuor el caro a Febo, impegolar la bocca a Eolo, tuor la forcina a Nettuno, e mandarli tutti in Ninive, si ben si, saueu perche, perche l'amor me fa uigorofo, che anchor, che la frezza amorosa da ga tormento, e passion, a i dolorosi amanti, la ue rende po vna vigorosita e d'anemo, che combatteraue con Catachio.

Tab. Missir si, anemo, e forza, ch'ho vist pur mo, che me strassinai pariui propi un cà, co una vesiga tacada al cul.

Sab. Citto no arecordar di morti a tolla, aldì madonna mi farò zò che vole uu, e si no dirò niente a neßun, mo con questo che ancha vù, me tegni secreto, vù vede che m'ho fidaò a dirue el tutto.

Ort. Tase no me dise ste cose a mi.

Tab. Nò nò missir, no ue dubite.

Sab. Morsu alle man, dise zò che ho da far.

Ort.

Ort. Mò el bisogna, che me de prima tre scudi, e se Dio me daga pase a l'anema, che de sti tre scudi scouegno spender pi di disifette lire in far cose, a zò che noue in trauegna mal.

Sab. Mo s'intende quel fora el tutto, mò no ue contètese de sie marcelli.

Ort. No ghe vuol mancho un bezzo, anci me besogna spender qual cosa del mio.

Tab. Missir chi plu spende, manco spende.

Sab. Horsu tolle, toleu i cechini a otto e quattro.

Ort. No me de ori, che ghe perda dentro, se Dio ue daga paxe a l'anema.

Tab. Nò caro missir.

Sab. Tasi lasseme contare.

Ort. Credereu una cosa, no ue ueda mai pi, se no hò habbu da talun vinticinque ducati a far vna de ste cose.

Tab. Ma vel credi mi, cancher a i dener, ual mei a contentas.

Sab. Horsu tole.

Ort. Ei zusti.

Sab. Ghe manca otto soldi eßer tre scudi.

Tab. Cancher a i otto soldi, i dare mi pi prest, a zò que mi missir habbi el so content.

Ort. Andemo qua dal spicier de la nuncia, che ue darò in nota quel, che doue far.

Sab. Andemo cinamomo mio.

Tab. Oh missir in vostra uita, no hauì mai spes mei i vostri dener.

Pantafilea. Gelmina.

Pant. **V**I conchiudo quì, che il maggior scontento de una donna è questo.

Gelm. Qual cara madonna.

Pant. Come son io l'esser mal maritata.

Gelm. Oh cara fia mò que ue manca.

Pant. Mancami el meglio.

Gelm. No disi cusì cara madonna l'è pur ricch, non ue manca be da magna, e be da bif, be uestida, mei calzada, e una cha da signura, e si be seruida, quel no ue acad noma a comanda, è, è, cara fiola.

Pant. Hauete bon tempo vecchietta, a vederme quel uecchio apresso, come uolete voi, ch' staga de bona uogia.

Gelm. L'è mei tal uolta vn vecch, che facci bè, cha vn zuuen, che facci mal.

Pant. Dicete ben el uero, ma lui è uecchio, & fa male pensate, a che partito mi trouo.

Gelm. V signur da Peuegia, ue manca dener.

Pant. Pur là, vi dico, che le donne voleno altro, che denari.

Gelm. Tò su, ve manca roba.

Pant. Così no mi mancassela.

Gelm. Mogia, mogia, mogia, signur ue tegni la ma sul
co fe dir la
fia, che ve caua ste
prensù, hoimi.

Pant. Vi dico, che hormai il tempo con ragione gli douerebbe

be

be hauer leuato el vagheggiar l'altrui donne, anzi dourebbe ponerlo tutto in sua moglie.

Gelm. Mo que ghe sauif uù.

Pant. Oh gl'è buon conoscerlo, e non sol lui, ma ogni marito quando è innamorato.

Gelm. A que muod.

Pant. Sempre, come intrano in casa, cridando a guisa di in diauolati, tutto di casa gli fa fastidio, ne se gli pò dire parola per bene, che loro la pigliano p male, par che la casa gli scotti, & mille altri segni, per liquali quelle, che li prouano, ne sono dottissime.

Gelm. E no so quel, che me debbi di, mai vù oter donne ue contentè, così donzei ande co i capi su i ochg, e si no vedi l'hura de farue destropa, e pò co si maridadi de bot voli la coa al cul, que le par mezza Veniesia e signur no sta be gnìa tanti così.

Pant. Io posso dire essermi interuenuto, come interuencono a coloro, che saltano della padella in fuoco, io ero schiaua, e hora sò schiaua et pegio a fortuna iniqua.

Gelm. Ste de buona uogia cara fiola, q me ingrope tutta.

Pant. Fatemi dunque il seruitio, che ui ho richiesto se desiderate consolarmi.

Gelm. Di me ne uardi, e la madonna, mi porta leteri nò, nò, no men parle, se ben mangi el vos pagna per quest no uoi deuenta zorzina, dul rest cumanden, che uaghi in fuog, che gh'anderò per faf aplasi.

Pant. Per quanto io odo, non mi volete seruire, bisognerà mi pigliar altro partito.

Gelm. Aldi fiola, fe che Tabari uegni denter, che nol uegni persuni.

F 4 Pant.

Pant. Tacete pur, che me la ligherò al ditto.
Gelm. Mo aldi sere.

SCENA SECONDA.

Frangia solo.

BI A, chiesdo mio furlagni la ficao mio mugie-
ri, cu la dolci paroli e l'ha dao tando zanzarula
chie mo haueu uesdio, bresdo, bresdo, e tolto enantra
bursa de soldia, chie mio mungieri no saueu gniendi, e
tolto anga chiesdo spada, chie si trouareu chiesdo pol
trugni, fursandugni, magari smene chie me fando truf
farola del mio caffetagni, dulimagni, bursa, cugionel
la, chi seu andro cha agnello, la piaro cussi, e la darò
tandu speffegarolla che no meneu tandu pressa la pi-
stori el so buratarolla, mangari si haueu chiesdo su la
gombi, cando che lo uengio potrugni, me la denuo cul
banza in tel furcha, chie l'haueraue faudo tando me
nuo. chie no xe fa la morteri in tel spenzia, spèda poc
cugli uongio trouari chiesdo Strombola marioli sasfi-
gni, tasi puri.

SCENA TERZA.

Tabarin. Ortica. Frangia.

Tab. **O** Himi se la ne ua fachia, sareu richi.

Ort. Tasi e lasseme gouerna a mi, che ho bōbrazzo

Tab. Pota mo l'è uegnud uia, pur que caten el gregù.

Ort. El catarò ben mi, chel se reduse qua sul campo.

Tab.

Tab. O cancher el me fa da sgrigna, che'l studia la scrittura,
che gh'hauì dagt.

Ort. Lasselo pur studiar.

Tab. A credi, che'l vul studia co fa i Archimisti mi, che
sempre el ghe torna in dan.

Ort. In uerità de Dio, che sta uolta uogio che l'habbia fa-
diga a scapolar la bozza.

Tab. La borsa disi.

Ort. E digio scapolar lu la borsa, e ancha quella de l'altro
amigo, e i drapi uogio che i sia nostri.

Tab. E su alla conditius de que, che ghe mur so pader, che
fi que i nol ued sotto terra, i no ha mai bè, chei ha pur
paura, che i nol salta in pe, e tug darechò el manizo,
icisi su dachia mi, me par, que fin che nol uedi nol cre-
derò mai, tamen haueu habud quei tri, in sto mez.

Ort. Tasi minchion, nò uogio miga far co fa ste altre ru-
fiane da un bezzo, che no le sa frontar nome de zu-
che de aseu, e bagatele, e uogio farle bone mi al mǎ-
cho.

Tab. Mò icisi ue uoi mi, hauarì dacha u compagn, o me par
a uedi a uegnì za per sta call.

Ort. A la fe, mò ua uia, e lassate ueder de qua uia fina un
puoco.

Tab. Morsù anderò fin a cha, a uedi se madonna vuol uer
got da mi.

Ort. Si, o sia laudà il Redentor, son leua con bon pè sta
mattina, le me ua tutte ben, el uien la piegora chel
sento, nunc dimittis dominus conculcabit leonem,
amen.

¶ran. Vu, up, l'ultimo up, up.

Ort.

A T T O

- Ort. L'ultimo missier Frangia, mo che uol dir sti sospiri.
 Fran. Gnendi poculi de la mio fanti.
 Ort. Che cosa diseme un pochetto.
 Fran. Gnendi,gniendi.
 Ort. Ben co feu co l'amor.
 Fran. Stimbistimù, chie si me trauegniro plio de chiesdo farri, chie me è trauegnuo cagareu su l'amori.
 Ort. Mò che xe intrauegnuo cara speranza.
 Fran. Gniendi, basda.
 Ort. Se no mel uolè dir patientia, o Dio che tempo saraue sta sera da farue uegnir sul uostro contento.
 Fran. A chi mondo.
 Ort. A che muodo an, sta sera la Luna ua in camera de Venere, e si la sta fina meza notte, che l'el mior far strigarie, e incantamèti, cha sera che sia in te l'anno, fe conto, che si perdè sta sera, bisogna che stè un anno hauer pi un tempo de stà sorte, ue digo ste cose, perche ue uogio ben, uoraue ben esser altri, al sagramento de mi, se i me fesse tutta d'oro, no ghe diraue ste cose, che ue digo a uù.
 Fran. Dimelo poncho, chie consa uoleu fanri.
 Ort. Mò ue dirò, mi uoleua ueder de farue stramuar, che parerè so mario in ti drappi, in la ciera, in tel parlar, e co sare stramuao porè pò andar' a casa soa, e far zo che uolè.
 Fran. Cando sendo a barlari de chielo anorfo prosopo bello uinso, me a tireu tandu la uolondae, chie mi scambeu la coloraura, e tudo canda mo famelo chiesdo piaferi, che chie ue cutendereu.
 Ort. Nò me dise ste cose, che no uogio gniente da uù, me basta

Q V A R T O.

46

- basta assai, che me uogie ben, che certo son ubliga a quella casa, che Dio la mantegna.
 Fran. Bè che distu uui.
 Ort. Voleu ebe oparemo sta sera?
 Fran. Fa chedo, che noleu ti.
 Ort. Mò uardè con questo, che uu no dixè niente a madonna, che la me bandizeraue pò de casa.
 Fran. Nò cangaro a ma lonna, hor suso dinmelo.
 Ort. Ascoltè ben, e no habbie paura de far zo che ue dirò, che no ue pol intrauegnir tanto.
 Fran. Barla puri, chi no haueu baura de tundi la diauuli de chiesdo mundo.
 Ort. Horsu aldi, uù saue che tutti quanti hauemo do spiriti, un bon, e un cattiuo.
 Fran. Calla dinse el uero nè.
 Ort. Ascoltè ben, sta sera quel pi cattiuo de tutti quanti, si reduse à torno i sagrai de la so contra.
 Fran. bè.
 Ort. E uogio che ande sta sera, a quattro hore, la su le arce sul campo, che uù chiamè el so nome de esso, che xe Sabanello intendeu.
 Fran. Dinghelo puri, chie tendo be.
 Ort. Mò ben el so spirito sarà là, e si dirà che vustu.
 Fran. Ne direu chie vuseu.
 Ort. E uogio che uu dise, dame la to beretta, e lu dirà dame la toa, e uù cauareuela. e metetela la per terra, arente de uù, e cosi dirè de la cintura, e de la uesta, fin che romagni in zipon.
 Fran. Tò chi fareu bò senza drapi?
 Ort. Mò ascoltè se uole, sto spirito uferà ogni astutia p far che

che non habiè el uostro intento, el dirà stramueme, e vù deghe vn schiaffo, el dirà anchora stramueme, e vn deghene vn'altro, e così fe in fin à tre schiaffi, e de gbei boni, che co el li hauerà habui, i drapi sarà stramuai, e uu i t'una bota, e anderè pò a far zù che uolè.

Fran. A carteri, spende pocugli, uedarongio mio chiesdo spirindo.

Ort. Mo aldi accioche no habiè paura, a benche no ue puol intrauegnir niente, pur uogio, che ve stropie iocchi col fazzuol.

Fran. Mo si me struparen l'occhi, a chie mondo uedaron andari.

Ort. Co vu el chiamarè, el ue responderà, e vu andè drio a le ose, fin che ghe se arente; tochelò pur, e no habiè paura, che i xe spiriti piaseuoli, feghe pur zo che uole i no va via, e si no ue fa despiaser, i se chiama spiriti zentili.

Fran. Mo feu ligora, chie no uendo l' hora basari so bocca cula mio lenguaizo, e cazaro dendro tundo la mio baroli, tandu passiu chie hauen per so muri.

Ort. Mo per questo me fe pietae.

Fran. Dimelo poconti, darenchao a chie mondo faremu.

Ort. Andemo qua in sta calesella, che v'insegnarò tante uolte che l'intenderè.

Fran. Podeu vegnir anga vui. **Ort.** Missier nò, magari

Fran. Per chie. **Ort.** Perche bisogna andar sol;

Fran. So bolda andaren mi. **Ort.** Aldi, uogio che prima

S C E N A Q V A R T A.

Tabarin, Ruosa.

Tab.

Tab. **C** Ancher el no bisognava que stes plu a andà a casa, q' l' andava a riseg, che ogni cosa di nostri ordegn andas sicut fumum à, à, à, al uent. cancher mo mia madonna no ella inamorada in dul gregu, oh fug zambagiu, chi diraf, che la par vna santa, la dis que la se n'ha accorto quella varda, e si la dis que, la vul be a Greghi quel su prim maridu ira Greg, e que madesi, e pò la xe in colera co mi missir, uedi tut ste donne (per que el no ghe n'è de si brutti, che no habbi qualcu, che le vardi per cont del amoriorum) per amur de i sanguì, che se contra, e là co so marid ghe dis negot, chel ghe crida, debot le curco la fantasia da culù, che le fa che ghe uul bè, e si le dis da su posta, a lassa pur, farò, dirò, scamparò mai de si, balla mò cattà ul mezzà balla mo sapu l. scris vna letra, quand costor dis pò la xe vertuliosa, la salez, e scris, una bella virtù, fe uos cunt, che co una donna sa scris, l'ha la rufiana in scarfella, la me è stada tant a turnu, chel me sta forza hauig prometud de dargla al Greg, se no che la uolliua da a qualche un olter, e i nostri orden andava in fum.

Ruo. Madonna si.

Tab. Bondi, bōdi, quella zouen pota chin fe, digneue un pichet, cancher a tanti grandezzi a, a, a.

Ruo. Si piemmo el tratto auanti, no xe ve uede pi ne uide ne morto.

Tab. Si si am dè la bagia ah traditor.

Ruo. Horsu tien le man a ti desgratio, fa merde qua strada.

Tab

A T T O

Tab. Varda per sta crus, che cu su mort, e voi deuenta un spirit, e si te uoi saltà a dos, che te farò fa i pi brutti visi, que mai ti uederà.

Ruo. Horsu nat' apicca co le to bagie.

Tab. A cagna loua, porcha crudela, che me magna d'ogni hora el mio cur.

Ruo. Varde là, che care carezze da aseno.

Tab. Cancher ti te da beschi grossi, forsi che ti m'ha dit gar deli, o faganel, o lugari.

Ruo. Do sia maledetto quando ti farà ceruello.

Tab. A Ruosa, quando uustu che femo co comanda la s. ma der zizia.

Ruo. Ti niente, e mi mancho, podessemo bē cantar pò, ti anderà col bocalon.

Tab. Che bocalò, no so miga si pouer'huom co ti te pēsi, che gh'ho de la roba plu que tu no credi.

Ruo. Tìl disi ti, mò catta mò un' altro che'l diga.

Tab. Tel farò ueder, e toccar co ma, che ho tantu, chel gh'è forsi pi de tri pera de ilò, che n ha tantu cho ho mi, e gh'ho un fradel, che uif de intrada.

Ruo. Sti l'ha a to posta, uogio andar, che no uoraue chel uegnisse qualche un de quei che me cognoisce, e uederme a parlar con ti.

Tab. Vegnarò dacha mi, an cara Rusa, ho comprad un pochèt de tila, un uegni a uidi s'ho fatto bona spisia.

Ruo. Ella da lonzi.

Tab. No no, maidesi colà.

Ruo. Mo no besogna che staga troppo uè.

Tab. No te dubità che te spazerò in dun trat, co ti l'ha nì sta ua uia.

Ruo.

Q V A R T O.

48

Ruo. Andemo, mo uarda, sti uedi per la uia nessun, che ti cognosci slargate.

Tab. Lassa pur far a mi, che sun be gitù, si.

Ruo. Siestu maledetto.

Tab. A, a, a.

SCENA QUINTA.

Sabanello, Orticha, Tabarin, Frangia, Ghebbo zaffo, Pantasilea, Gelmiua.

Sab. **C**HE vaga a le quattro hore, che senta su l'archa, fin che uien el spirito horsu sta ben, tre, ste saldo fino a i tre, l'è pur anche massa tre schiaffi, no bastaraue mo do, horsu patientia, ad impossibilia ne mo tenetur, e pò che me meta a menar anca mi. hor su e credo che me porò auiar. Oh amor, dise ben el uero chel tira piu un pelo de benenolentia, cha cento pera de buò, me aricordo che, chi m'hauesse dao Cipro, Candia, e la Morea, no me haueraue messo a sta impresa, adesso me par andar a nozze. Sabanello el te sarà forza a far co fese Marfisa, che per uoler piar Brunello, se despoiete l'armadura carga e zoie, e si la lafete de drio, perche per contentar una so fantasia, cosi farò ancha mi, per contentar questo mio ingordo, e ustinao appetito, me despogiarò l'armaura, che sta uita serà l'armaura, e si pagherò el mio apetito con un porta inferi, e si po farò un pelizzon de terra. Sabanello è morto, col malan che Dio ghe dia l'ha uolesto cusi, pò ò la uedo in aiere, se uago drio cosi anchora otto; di
fazzo

fazzo rider el piouan de la mia contrae. giera grasso, che pareua un puarelo picchinin, adesso me se conta le coste, che paro el napamondo de mistro Lion, ste, una, do, tre, e quattro, son zonto a hora qua. Anche viste da nu pi uolentiera, cha l'archa suspesa da le montagne calamitee da i macometani, cosi a me se stae sempre fauoreuole, uende priego no me manche ancha adesso. me arecordo quando ad infantia, co vegniua a zuogar a le cille, al mureto, no ghe giera nigun, che me l'impattasse, che sempre seua spechiato. a i ossi sempre deua in capellina, a palma megio ca megio, a bago-lo mi giera sempre il capo, si che a tornar in ti termini, ue uegno a dir, che tutto el fauor che aspetto sta sera, el cognoscerò da un cognosue e menzonnae in tota ciutate ista, che no se pol dir piu, quanto va su l'arche a i Frari. Prima per far quanto me dise la receta, bisogna che me orba, mo auanti, che sera i balconi, uogio dar un'altra occhia al sumario sò tutto, becco mio cognosuo a mille imprese, che fazzo pezo de ti, che no fa i zaratani con quella carta piega, hora te fazzo un beccho hora un papafigo, hora una stolla, hora una sportella da pesse, & da salata; adesso uogio, che ti me facci un dio d'amor, oculi mei ste pazienti, perche no uogio preterir de niente, e se tutti i spicieri fosse secondo, che ghe uien ordenao, parte delle medefine, co fazzo mi aseno de chi m'ha insegnao queste, quanti xe sotto terra, chi domanderave del pan. Sabanello adesso ti poreffi zugar a maria

orba.

- orba. Cupido incadenao inanzi el caro, e starò qua aspettar ogni modo me posso far la crose.
- Ort. Sempre ti ha habbu puoco ceruello.
- Tab. Per que.
- Ort. Per an? no te bogio ditto, che ti te lassì trouar de qua uia.
- Tab. Hauini trouad u mi amig.
- Ort. A desgratia, oue estu sta con quella putta.
- Tab. Que puta.
- Ort. Chi puta Ruosa.
- Tab. E no so chi Rusa.
- Ort. Si si fatte pur da la uilla, in verità de Dio, che se mino steua dauanti a so missier, chel la vedeva quando passau.
- Tab. Dofiri un.
- Ort. In la calle, che buta a san Thoma, e si no steua all'erta, e tegnirlo a bagie el ue vedeva.
- Tab. Mò dachami, se no andau a ca, la cosa andaua in fum, ve dirò be pò ogni cosa, be come ella andachia.
- Ort. Po to mis sier die esser la lu.
- Tab. Mo el gregu.
- Ort. Ancha esso m'ha ditto d'andar sel uegnirà ben con bē, caso che nol uegnia faremo a to mis sier solo andemo.
- Tab. Duf staremo scusi nu.
- Ort. Lassa pur far a mi, e no far remor co ti vuol parlar, parlame in rechia.
- Tab. Mombe.
- Fran. O cangaro haueu baura, no stari trombo, che sonao catro hori.

G

Sab.

Sab. Vogio dopiar la vesta, che la piera de marmoro è pi nemiga de le maroele, che no è la merda de le borse.

Fran. Vogio strupiar la mio ochi, cosi como haueu imbarao, o cosi stant bè, vongio chiamari. Sambanello.

Sab. L'è qua, che vustu.

Fran. Vogio andaro piu presso. Sambanello.

Sab. Chi è là, che vustu.

Fran. Vogio el to bareta.

Sab. Mo dame ancha ti la toa.

Fran. Dame el nostro uensda, cul denari.

Sab. Dame la toa co i to danari.

Fran. Stramuame presdo.

Sab. Stramueme ti. Fran. Nà.

Sab. Pota, mo sti spiriti ha le man pesoche.

Fran. Toleù.

Sab. E do, son in resto, vago a basar adesso.

Fran. Piastu, stramuame presdo.

Sab. Ah ombra maledetta stramueme mi.

Fran. Ahimena. Sab. Hoime. Fran. O Crifdo.

Sab. Hoi in ti genitali, haime.

Fran. Stramuame.

Sab. Stramuame mi.

Gheb. Cori quà, fa lume quà, chie là, sta saldo là, pia, pia.

Sab. Giesu seu spiriti.

Gheb. Straparla, ti diè hauer cibibao, ti è strauestio ne uera.

Sab. No fossio pi despogiao.

Gheb. Con chi criuei quà quel zouene.

Sab. Mi nissun no sò.

Gheb.

Gheb. Che nissun.

Zaff. Cao de varda. Arme.

Gheb. A zenso che vuol dir ste arme, l'haue butà, zoso ne vera.

Sab. Mi no so niente, no se intenderà mai.

Gheb. Che nol s'intenderà mai, tienlo là, menelo in preson.

Zaff. Fatte la, camina là.

Gheb. Morsu camina ste piase.

Sab. Mò pian, no me strusfiè piu de quel che son.

Gheb. Morsù ua là, ua là.

Sab. Mo aldi vn puoco do parole, pota mò che crudeltae è questa.

Gheb. Horsù uia compimola, che no ho tempo da star quà mi.

Sab. Me cognosceu.

Gheb. Mi no u'ho mai pi visto.

Sab. Mo domandè domande mi, che vedere che son un'ho mo da ben fradello.

Gheb. Mi no ue digo al contro, mò l'è forza, che fazzza quel che me comanda i mie signori.

Sab. Pian aldi.

Gheb. Che.

Sab. Tireue qua uu solo da una banda.

Gheb. No ue pensè pò de voler sbignar via, che ue ligarò stretto a mò de un gatto.

Sab. Metè pur i cani a le poste se haue paura.

Gheb. Horsu dise uia.

Sab. Se mi ho un bagatin adosso, che prego Dio che no possa mai pissar la piera.

Gheb. Mogia haue ben ciera da esser senza soldi, varde là

quanti anei, che è quello un rubin.

Sab. Basta le cusi al sagramento de i thoni.

Ghe. Morsu se no uole altro, aldiu zoueni tole sto homo.

Sab. Piã misfier cao de uarda, tireue un puoco in drio turba zaffalonia tole tegni costi, che uogio sicurar, co è el uostro nome piasandoue.

Ghe. Mi nomo Ghebbo, el mio scontro si è Prospero sartor a sant'anzollo mo me fe ben far cosa anchuo, che uoria esser altri, cha uù, che cottal.

Sab. Grammarce fradello, mo uarde per sto battesimo, che hò sul cao, che st'arma no se mia, e si no lacognosso, ne mancho ghe ne sò niente.

Ghe. Mogia fasinelle. tase.

Sab. E taso, la togio appresso l'altre, mo caro fradello femme un'apiaser.

Ghe. Commandeme.

Sab. Vegnime a compagnar a casa.

Ghe. Steu da lonzi.

Sab. Nò nò, qua da presso.

Ghe. Andemo, son contento, che faui la costi in zipon, se Dio ue aida.

Sab. Niente, o Dio uù m'haue desconza, che m'haue ruina del mondo.

Ghe. Chò.

Sab. Basta ue priego scusereme con mia moier, e direghe, che m'haue caua da le man de sasfina, e che se no ue imbatteui gramo mi, saue.

Ghe. Lasse, che ghe ne batterò cinque o sie de peso.

Sab. Si, se dio u'aida, saueu chi xe mio caro amigo di uo-

Ghe. Chi.

(stri,

Sab.

Sab. Brenta.

Ghe. Colu, al cospetto di torsì, chel no sa ligar un' homo che

Sab. Per vostra fe. (staga ben.

Ghe. No. de fede.

Sab. Dise un puoco, caro sier Ghebbo, qual è pi gran fadiga a tegnir i zetti co ande sul ponte, o uegni zo.

Ghe. O co se vien zoso, senza comparation.

Sab. Anche Rubin è de sta opinion, stago qua, a sta porta, conzarella vu saue.

Ghe. Lasse l'impazzo a monello tich toch.

Gelm. Chi è quel.

Ghe. L'amigo.

Sab. Caro sier Ghebbo concella uù.

Ghe. Lasse far a mi, chi è la, cori là, pia, saldo là, no te muouer.

Sab. Tio su, st'altra zonta de schincho.

Pant. Sete uoi, oue andate a questo modo.

Sab. Mogier compassion.

Pant. A questa guisa si va fora di casa vestito, e si torna di spogliato.

Sab. Sorella ti ha bon dir, sti hauesi habbu da far co i diauoli, co ho habbu mi.

Pant. E doue sono la uesta, la cintura, la stolla, et la baretta, e la borsa.

Sab. Spirauit, euanuit fia mia nihil est in bussolo.

Pant. Haueti habudo da far con diauoli, voglio che adesso habbiate a far con un' altro diauolo.

Sab. Ah mogier cara, miserere mei secundum magnam.

Pant. Tio tio.

Sab. Ohime compassion.

Pant. *A questo modo uecchio matto.*

Sab. *A mogier cara, d'oro, de ueluo, de balassi, de sassili, basta mò, e basta.* Pant. *Sta su qui.*

Sab. *Ahime che no me posso drezzar.*

Pant. *A questo modo uecchio insencho andate da meretrici, hanno fatto molto bene a cacciarui fora di casa a questo modo.* Sab. *Madonna mogier uù podè dir zò che ue piase, mo Dio el sa, co l'è sta.*

Pant. *Non so quello mi tenga, che non ti strappi questa barba.* Sab. *E, è, è, è, pian.*

Pant. *Ne meritaresti adesso, che io ti facesi nascer un paro de corne in capo.*

Sab. *Mo magari l'hauesio, che ti m'haueresi zaffao pi presto in ti corni, che in la barba.*

Gelm. *Oh signur, mò che uul di sti cosi.*

Sab. *Ah donna Gelmina da mihi suffragium.*

Gelm. *Dò cara madonna nol strupie*

Pant. *Nò sapete le sue tristitie*

Sab. *Eh tira pian, che uago de sotto.*

Gelm. *Eh tirel in ca, e no ue fe annasà a la uisinanza*

Pant. *Lassate che non uogio che'l mi fugga.*

Sab. *No tirar, che uengo da mia posta.*

Pant. *Datemi quella corda che'l uoglio ligare*

Sab. *Mo sti me lighi, nò porò far niente.*

Pant. *In ogni modo se ben sete desligado ualete poco*

Gel. *E no fe cara madonna.*

Tant. *Datimela se ui piace.* Gel. *Toli, toli.*

Sab. *Che uustu far ah Medea. ah tigrè, ah tarantola, ah traditora de le to carne, mò con ehe cuor mepustu far ste crudeltae, tio contentate.*

Gel.

Gel. *Def signur mò, che uolif mo fa.*

Pant. *Io uoglio cosi legato ponerlo entro una camera, senza mangiar, ne beuer fin che li passa l'amor.*

Sab. *Incago a l'amor, e chi la fatto, mò mazzame diauolo spazadamente, è uù tre sorelle porche, tagie la gomena, e lasseme andar a segunda, me greua pi, che ste pe tegole mette a mente, e co so marij ghe farà de ste ber te li tratterà pezo, che no fa a mi custia, m'ammacerò pur da mia posta.*

Gelm. *E tegnìl, missir, mo che uolif mo fa.*

Pant. *Lassatelo andar in mall'hora, che Iddio li dia.*

Sab. *A donna Gelmina aideme a pianzer, è uù zoueni, hora che menè el cullo per terra d'hauer mogier, ma rideue pò.*

Pant. *Entra qui.* Gelm. *Vegni missir, uegni poueret.*

Sab. *E uegno, e uegno criè ancha uarda el torro, ah Pantefilea no se fa cosi.*

S C E N A S E S T A.

Tabarin solo.

TRi de za, tri de là, uolta a turnu, e un bel in chi, al sangue del tor, che sò plu aligher, ca i furfati el dì di mort. la ua cosi una uolta, co i se met anda a segunda le ua. co i se met pò da co anda al contrari pez cha pez, uarde uù mò, ades a sò sul me mei, el bisogna mò, que facci da ualent hom, e chem sappi gouerna, e gh'ho sunad di dener e de la roba, al sò ben, e si gh'ho lugad tuch in ca della uecchia in tuna s'ò cassa, e mi gh'ho uo lud porta uia la chiaf, no su minchiu mi, e no gh'ho uolud sta a parti ades, per no da suspet a mi

4 G mis-

misfir, el besugna pò che vaghi a truua el gregh per vedi sel se n'ha accort, e si farò da cho ul seruisi a mia madonna, ghe è po dach vn'altra cosa, negu no me po ra miga di plu beschia, per que su maridad a no uediui l'hura per que ghe n'è ira de quei, che me diseua beschia, che ades ghe porò di ti menti per la gola, che su maridat za un pezul gh'ho menad Rusa, la massara del Greg, è si gli ho cazzad i bei paroi, e si l'ho menad in t'un lugo, e la con carizi ghe son stad atoren, vustu eser mia mugir, è maidesi, è gh'ho stentad un pezzu a toren, tãto ghe la s'ha piegad a di, de si, e cosi la me l'ha tocca e anche mi a ella, l'ha m'ha mò dit, che la uul fa un fardel del bù, e del miur, che la pora hauì, & ambulauit, e uoi in prima anda a cercha se truui el Greg, che so chel trouerò de qua uia, e si farò el debitorium.

SCENA SETTIMA.

Tombola. Rusa. Agniolo.

Tomb. E M'ho volesto muar vn puoco de scorzo, nò che habbia paura, mò per no star a criar cotal, o potes in terra l'ho fatta bona, meglio che no credeua, in la fogia che xe 24. piaseri, e no so che pene senz atãto ch'in tutto cherdo, che i serà da 26 ducati, e pò la caena die valer almanco quaranta ducati, i drappi tãto ch'hò vadagnao piu ch'andar quattro volte còpagno de stendardo, ò el me feua da rider, quando el diseua butteme el duleman, ò andeu, e mi negno adesso, vago a tuol la scala è, è, è, caga la, so post, togia lù echi l'ha fatto, è son anda, ch'hò lioga i trionfi, qua da Menin

da

da i scudi, e si ho alzà el peso de lira, no hò miga volesto fiabe, che ho volesto del bon, e del mior, a la barba de questi, che uiue de aiere, a fede che i me fa cosi da rider sti forestieri, che porta dogn'hora el curadente in bocca, e mai magna carne de fede, percioche non credo che tutta la mocina mategnisse vn forestier de curadenti, tanti ghe ne magna, co le l'hora de disnar, i ua dauanti el specchio, e co le buele ghe tra vn vrlo, i ingiote el curadente, dise ancha questo tien imbochio, mo pian ande a Fiorenza al sangue di granci, che i fa furtagie de un vuouo, grande co xe una borela, e co vn ghe da del piron d'etro le fauff, che le par el ballon, ch'habbia da in ti ferri del Poltremolo a S. Stefano, si per loico. Pota quel uin die hauer la conza, che me sento storno.

Ruo. E sò che son sta mi, la ciciarà, mò a so posta, ogni muodo l'hauemo da compir.

Tomb. Oh una piua per S. Gioli, a l'erta, bona sera quella giouene, horsu grandizè.

Ruo. Horsù sier sesto.

Tom. Pòta mo vù dè del grosso, do parole e otto ducati, sia maledetto sette frati cattiu.

Ruo. Stè in pase, douè eser imbriago nè vero.

Tom. Bandierona rasona.

Ruo. Stà bestia.

Tom. Pòta ti frachi, casi che te onzo.

Ruo. Voleu che ue ne diga vna, andè a far i fatti uostri.

Tom. Che criestu sualdracca.

Ruo. O semo a la Mirandola, casi che chiamerò mio Misfier.

Tom.

Tom. Mo tiò ti e esso, se no l'è zentilhomo, serra quella boca, passa quà.

Ruo. Stè in pase, ahime ahime.

Agn. Ce pensaiseu da fa a fardiel.

Ruo. Varda un poco caro Agniolo, sto desgratio.

Tomb. Ben che è zonto pan in tolla.

Ang. Per ce, no la lasse stu zi, per la so strade.

Tomb. Che uustu una pusca a betin.

Agn. Al san ognel ueras, ce se tu no lassì zi chie puta te da rai fuos el malan.

Tom. E, è, a fia, melie a fede, che uardeu, uoleu quattro pedali in tel proprio anache.

Agn. Oh puol far S. Tarticu.

Tom. Sta che treppo.

Agn. Te uoi ben da treppa io, da occhi chie spada.

Tom. Tio zo che ti uol, mo ti è mato, mi treppaua con ti.

Ruo. Dai caro Agniolo.

Agn. Dai tu fin, ce tu sos stracchia, ce io el tegnerais,

Ruo. Mo uoltelo sto imbriago.

Tom. Morsu stè, mo ti me farà instizar ue.

Agn. Piesta Ruose canti tu puosij su stò poltrons.

Ruo. Tio, tio, tio, tio.

Tom. Pò si no uolebbe, casi che no me dasse.

Agn. Dagie dagie.

Ruo. Tio imbriago.

Tom. Horsu treppo longo no fu mai bon.

Agn. Leua su d'occhi. (se scorozza.

Tom. Volontiera fradello a fede, che quando se treppa, mai

Ruo. Si si stò poltron uol fenzer da trepar dai caro Agnio

Agn. Tuo piez de asin. (lo.

Tom.

Tom. Horsu horsu obi.

Ruo. Dai forte.

Tom. Ohi ohi son morto compassion.

Ruo. L'hastu ferio.

Agn. No ce l'hai dat de platur.

Ruo. Andemo in casa, che no se imbattebbe i zaffi, ti ha uadagna la spada, el pugnol, ello d'arzeno.

Agn. No sas mò uiede ben ce la luisse lusint fuor de muod.

Ruo. El conscistu.

Agn. No l'has plu uezud? daspuo ce l'hai dad, a nena zin pur in chiafa.

S C E N A O T T A V A.

Eugenio. Doralice.

Eug. **V**eramente chi nò ama un seruitor fedele, et chi nò li rende bon cãbio de la fedeltà sua non è degno di uita, e quãti ue ne sono di padroni ingrati, ma io per me no serò mai tale, anzi mai me stãcherò di beneficiar il mio Scaltrino fedelissimo sopra tutti i seruitori fedeli, quãdo io piango egli si attrista, c'io stò allegro gioisse, & quando è ben di me, è ben di lui, mai si stãcha di far cosa, che mi gioua, fin' hora ho ragionato seco intorno al fatto de la lettera data al mio bene, ne ui potrei dire, con quanta contẽtezza sua egli m'habbi narrata l'allegrezza de la speranza mia nel riceuerla, & quanto lei oltra modo sia desiderosa di parlarmi a tale, ch'io uoglio andar uerso la sua casa. ahime che romore è questo per mia fe, che io ueggo il mio sole alla finestra, uita mia dio ui contenti.

Dora.

Dora. Et voi faccia lieto Iddio anima mia dolcissima, che andate facendo a quest' hora.

Eug. Non potendo star il corpo senza l' anima, a voi ne uè go, che siete l' anima mia, & perdonatime se io ui annoglio.

Dora. Come, anzi mi fate piacer grandissimo, ma ui dico che io temo di voi vedendoui così solo a quest' hore.

Eug. Eh cuor mio, che cosa uolete voi che mi spauenti nel venir da voi, se io de certo senza voi son morto, per che debbo temer a entrar in mille pericoli per venire da voi, per recuperar la uita mia, ma lasciamo questo da parte, dolcissima uita mia, io credo che fin' hora siate certificata de l' amor ch' io vi porto, & s'ouero sarebbe, s'io volessi replicarui quanta sia la pena che per voi di continuo sopporto.

Dora. Vi ringratio sommamente speranza mia dolcissima dell' amor che mi portate; & vi giuro che benissimo ne siete ricompensato, & siate sicuro che la pena, ch' io soffro per voi non è minor di ciò che mi dite esser la uost'ra, & ne sia di ciò testimonio il mio venir mille fiate al giorno a questa finestra, & questo sol per veder uoi cuor mio da me tanto desiderato, & se la uost'ra lettera mi è stata grata, di ciò ue ne faccia fede l' ardentissima fiamma che di continuo mi arde il misero cuore, anima mia io non so per qual cagione essendo uoi il sostegno de la uita mia alla presentia uost'ra io diuenghi così tremolante, ch' à pena m'è concesso il parlar, & molte altre cose, che io haueua in animo di dirui in risposta de la uost'ra, io non sò piu che dirui, se non questo solo, che uoi seti la mia uita,

uita, & lo mio bene, & in uoi consiste ogni mia felicità, & quando io fossi certa, che uoi tanto amaste me, quanto io amo uoi, io mi reputarei felicissima sopra ogni altra donna ueramente beata.

Eug. Siate certa stella mia relucente, ch' io amo uoi sopra la uita mia, ne altro ho in animo, ne ad altro pèso, se non come io potessi seruirui, uoi sola amo, di uoi sola son seruitore obedientissimo, & di tutto faroue quella esperientia, che ui piace, che a tutto mi trouerete prontissimo fermo e costante, ma di gratia uenite potendo al balcon qui da drieto, che con uoi parlando; esalerò in parte le pene che io patisco.

SCENA NONA.

Tabarin. Frangia. Pantasilea. Ruosa.

Tab. **M**issir si, ella me l'ha dachia.

Fran Cando.

Tab. Poch è, sta sira, mo disi pur c'ho habud uentura hauiissentud, che uignui fo di quella casetta, che sif sta a fa illo.

Frang. Seu stao a sgambiar la mio barena, e si haueu meso zonzo la Caffetagni, e la toldo chiesda cambia, preno esseri cognosuo da gnigu.

Tab. Haui fag be, ma guarde caro missir Frangia, che nome menzonassef.

Frang. No dubitari gniendi, te alla dinto chie poro andari cando uoreu mi su la sospiti.

Tab. Che voliffa de piti, quel no gh'è galin chilò.

Frang.

Fran. Dingo chie pamo sul cansa.

Tab. A casa.

Fran. Ne, nè nè nè.

Tab. Ni ni, ni, ni.

Fran. Chie, ni, ni, ni, ni.

Tab. Chie, nè, nè, nè, nè.

Fran. Saueu ne, de chesdo lenga gregarula, dinxe si.

Tab. Eni per lingua de chrischia vul di dauili.

Fran. Chie consa, ze chiesdo dauili.

Tab. Af dirò, quest dauili e daulimello ira fradei.

Fran. E bè.

Tab. E ti meli, è ti melica ira so cusini, mo sto timeli, è time
lica ira do diaoli, i vene vna volta ali ma, è la i se ne
dette tanti, tanti, è ti melin corse in aigua, è ti melica
drio, timeli era in aigua in fin a i zenochi. a ti melica
in fin in cao la schena.

Fran. Cagaro a treuli e dauili, e darulimello; e tundi la so-
parendi chie fiambe se chiedo, parlev de chiesdo che
imborda.

Tab. Disi, che pias.

Fran. A carteri spenda pocogli.

Tab. Aspetto.

Fran. Dinxi ella chie andeu là.

Tab. Chi.

Fran. L'amingo.

Tab. Giesu no fe plu sti at, que mi haui fagt arecorda dul
magnai.

Fran. Chi xe chiesdo magna finghi.

Tab. Le u che fo apicad.

Fran. Mò chie, mi so biccao.

Tab.

Sab. Mo se di m'aidi, que el no ue mancaua nome el laz è
la tonega que bel far de cignu, be que ue scriuela.

Fran. Dinxi chie tandu bè, tando bè, bè, bè.

Tab. Truu, truu.

Fran. Chie consa vul diri dru.

Tab. A la fe benedechia, que crediui, che a fosse una pigora

Fran. Pre chie piengora.

Tab. Per que u'ho sentud a fa bè, mo garde pur no u'arisi-
ghe a far icfi el sabat sant a torè la beccaria, che i no
ue des d'una mazoca, e faus caza la coa fra i gambi.

Fran. Dingo, chie me volin be a mi.

Tab. A, a a, ades intendi, mo vegni con mi, que ue menarò
a cha, que l'u m'ha pregad, che se que mai possi, ue
strasini illo.

Fran. Mo uardeu canro frandello, chi non sareu caliche trà
pula.

Tab. Que trapoi, es podi infidà in dul fag mi, que nu su
zaf.

Fran. Credo, chie se no giera chiesdo confordo chie crepa-
reu, vp.

Tab. V'è intrauegnud uergot a missir.

Fran. Gniendi me arecordeu del mio pari chie seu mor d.

Tab. Cancher a i morti, e a i uiui, ades orbe, tirefun po in
là, e po co ue chiami uegni.

Fran. E stimbistimu che no haueu la mio bursa, andoso chie
tel faraue ena presendi.

Tab. A no l'importa, mogia son uos. subia stè in là, madon
na l'amig.

Pant. Distu da uero.

Tab. No a smati, l'è chilò de fura.

Pant.

Pan. Aspette.

Tab. Vegni.

Fran. So ca vegniu.

Tab. Ande denter pia, o oh, za que l'è chilo, e uoi anda da la mia nuuizza, que l'ha m'ha dit, que vadi che la fara el fasset, e que la vegnirà uia, dis ul prouerbi, chia tempo, no aspetti temp e uoi un pò subia a la bergomensis oh, oh, a no so mo se la m'hauer assentid.

Ruo. Zizi.

Tab. Hastu fat el fas gros.

Ruo. E ho tiolto solamente la mia roba.

Tab. Cancher ti ghe n'ha puoca.

Ruo. Basta, che vu ghe n'haue pur assae, a i huomini misfier el tocca a metter la roba in casa, & a le donne a liogarla.

Tab. L'è ben el uira, ma pur se ti intrigai qual cosa del so, in dul to, que saraf stad per quest.

Ruo. Mo cape adesso i frusta per puoco, e per niente.

Tab. Mogia vn bel mal, l'è nome che ti no xe vsa, mi a sta frustad nome vna volta, ma no ghe daref vn bagatin, a esser frusta ogni dì, mi, ades.

Ruo. Oh sieu maledetto, horsu andemo.

Tab. Morsu andem, che za que ti no l'ha fat gros al farò

Ruo. Ande auanti. (mi.)

Tab. El me tocheraf be a mi, anda de dre per fart honor, ma ghandaro denanz mi camina.

Ruo. Vegno.

S C E N A D E C I M A.

Scaltrino.

HO R penso, chel mio patrone sarà contentissimo,

mo, son stato qui uicino da vno suo carissimo amico, & fattomi prestare questo pellicione, a lui me ne vado, che è qui in calle, & ragiona con la sua innamorata, & h'ha deliberato far ogni suo potere per menarla via dal padre, il che facile gli serà, percioche io m'aueggio, che corespondeno in amarsi, cosa che di rado se trona.

ATTO QVINTO.

Tombola, Sabanello, Tabarin, Pantasilea, Frangia, Creusa, Eugenio, Scaltrino, La Pace, Doralice, Ortica, Ruosa.

Vna Scena sola.

Tom. **C**H I è là no te asconder, oue estu, a cucho, becho, e bestia, a arcicagaro, a maliazo ti, e casa toa, co se treppa se treppa, co se fa da seno, se fa da seno, quà, quà sti se homo date a cognoscer, porcher di doue ti uuol che uegna, maliazo ti, e la to uita cagnesca, te ho p niente grado in zergo, parlo che mi senti, ghe uuol altro che imbonir fin che t'ho da l'arme a trepando, e po cottal, quà quà se cognosce i homini, possio far un pasto a i granci se te cognoscesse se no te desse tante stochae in la panza, che le to buelle pare raue cordelle a macette, o se no te forasse ludro, vora ue andar a renegar in Candia, o grami che i no cogno

H sce

sce la mia forza, no sai che si dago d'un pe in t'un cà-paniel, che farò sonar doppio do hore de longo, mo to-
gia Mongrana, e Chiaramonte, se, se no fosse bon da
far d'un homo un garbello do fusti, basta, citto.

Sab. A poltrona, no lo faraue antichristo, che ti no sii sta
fia d'un zasso, te parse, che l'ha m'habbia ligao a la
damaschina, l'haueua fatto vn'incastro, che paro fat-
to a figaetti.

Tom. Soppa, fosselo questo.

Sab. Dal rosegar de la corda, hò pi caneuo in ti denti, cha
zottoli quei che garbella il uischio.

Tom. Che sarà se piase a Dio cognosco pur sta casa.

Sab. Vogio butar zo sta coltra per no me far mal a i pie.

Tom. Che cosa, roba a la zassa.

Sab. Oh Dio, i dise po mogier, la coltra è puoco, uogio but-
tar zo ancha sta felza.

Tom. Mo no bisogna dormir qua, forsi che me reffarò del
pugnal, o de la spada almanco.

Sab. Abi gaioffa, m'halla conza da frizer, basta, un bõ ta-
ser no fu mai scritto. lassa pur, bisogna, che pian pian
me cala zo so.

Tom. Cinque in quà, che'l ballo è nostro.

Sab. Lassa star là.

Tom. Piase, guardo Tranquilio postari.

Sab. Lassa là.

Tom. Mo uegna a la scuola fradei.

Sab. Lassa là, metti zo là.

Tom. Son cargo battuo per porta, e vago in quà mi.

Sab. Lassa. ohime patientia, sia lauda Dio, son quà con
questa uesta, che paro una cuogoma da barbier, e hò

tolto

tolto zo che me xe uegnuo a le man, potta de l'ane-
ma mia, o che son mal batizao, o che son sta biaste-
mao da mio pare, o da mia mare, no so che, l'è pur an-
ca granda, che sempre diebba eßer cargo d'affanni,
fastidi, rancori, c tribulation. In prima, mi preso da
Turchi, e mia mogier, e una puttina nascente, e per
darmela pi piena i metè mia mogier su una fusta, e
mi su l'altra, uegno preso, daspuo c'hauesimo una
gran fortuna, da una galia Venetiana e fatto libero
zoè libero a usura, ascolte. dise el soracomito de sta
galia, e uogio che in ricompensa de la libertà che te
ho dao parlando con mi, che ti togi per mogier una
donna, laqual è questa Megera, bogia, sassina che ho
ade sso, che la couerze megio con astutia le so tristitie,
che no fa le putane el mal franzoso, e mi con reueren-
te modus ghe resposi, mo se mia mogier fosse uiua, no
posso far che no me ingropa, e lù me disse, Dio uolef-
se che la fosse uiua, mo te seguro che la xe horamai
morta, el me disse anche la rason, che do di auanti
l'haueua butà a fondi do fuste de questo Corsaro me-
demo, che n'haueua piai nu, se pianzeua, se me reme-
neua, se buteua lagreme ve lasso considerar a uù; oh
me onde che siando cosi occupao dal dolor, e pò uento
da la cortesia del soracomito dissi, fiat ius, e cosi tof-
si per mogier sta cagna traditora de le so carne, che
me tratta al muodo che uù uedè, mò disemo pò de
quel, che no se vede, che infin se son in letto, besogna
che staga a so muodo. Sta lègua serpentina, no fa mai
altro tutta la notte cha criar che me drezza, e sem-
pre la me stornisse, e che no fazzo, e che no digo, cosa

da far perder la patientia a suor masenetta, mo lassemo andar se hauesse patio nome questa, el sarauè vn solazzo, mò mi vestio da Agnello ho habbu tante bastonae, che non potest numerare, mi la tacca, mi lari su i copi, mi spiriti su l' arche, despogiao, e fragelao, mi quei castronazi di zaffi, m'ha truffao uno anello, mi mia mogier m'ha dao, vna chioera alla barba, co pugni a desena de miera, mi volerme calar zo de i balconi, me vien porta via vna coltra de sea, e do cusini, e de le altre cose che no m'arecordo, talche nemo potest resistere, habbiando da cōbatter da do bande, una da i trauagi, l'altra à forza de remi ho cazzao el spiron in la uita, che spiron mò Sabanello tormentao, el spiron amoroso, idest le bellezze de quella, ch'è causa, origine, e fondamento de tutto el mio mal. talmente, che per non poder resistere a do battagie. Posso e uogio finir i giorni miei, à ogni muodo Vn bel morir tutta la uita honora. mi sarò el zaffo, mi sarò el zudese, mi el bogia, mi darò à stà grael-la d'ossi l'ultimo crollo, mò auanti che caga in tel bati fuogo e uogio far, co fa quei, che è defetosi di qualche malatia, che co i sente che qualch'un altro patisse di quel istesso mal, per misero chel sia, el deuenta largo a darghe aiuto, e suffragio, si che e uogio supplicar vniuersis, & singulis, se dio ue uarda d'ariuar a sti passi, che no uogie tormentar chi ue ama, che no è el mazor peccao al mondo, quanto l'ingratitude, ponderelo, e considerelo uù, se l'è cosa despia seuole doue, che s'aspetta de receuer ben, receuer mal an care donne no ue consonella, uù che se use a rece-

uer ben e mal. è m'ho mò deliberao de chiarirme, e insir de sto pallo pianzioto, ho fatto vn cuor de Curtio, e Mutio Sceuola, oh dolor inestimabile a considerar, del mio seruir mal cognosuc, e ue chiarirò, a che muodo mò me amacerò, e si starò in spirito de quauia, e si sentirò zo che la dirà, se ghe agreuerò, e me conforterò, se anche no gh'agreuerò, e mi p' despetto de notte, co la dormirà, ghe pelarò tutta la so pelizza, e mille altri despetti, e si andero a cantando per casa in vose de spiritello. Sabanelus mortuus est propter nobis amoris, hic est, quæscandalum faciebant in domus uestris, a cuor de scarpei, de taiapietra, o de porfido adamantino, che mai con tante uizilie, che te ho offeruao, no te habbia podesto uoltar a farte nemiga de le crudeltae, up, up, patientia, e no uogio far, co fa quei che domanda da beuer sul soler per slōgar la uita, anzi e uogio qua bollar la lettera. Solamente e te prego Venere Dea di dolceghini, per el negotiar amoreuole, che fese sier Marte con ti, che ti sii contenta a far che sta Medea se recognosca de la so crudeltae up, up, up, up, Morsu Sabanello parechia te di muarte de uita, e se suol dir che chi mua nome, e cittae mua uentura, mo ste sora la fede mia, che le xe tutte bagie, mi è nomeua in prima Pifanio e perche le fortune mi seguitaua me misfi nome Sabanello, mò el me par, che mal a rosto e pezo a lessò. ben Vn magnanimo cuor morte non sprezza, o presta, o tarda, che la sia, pur che un muora ben. questa si è quella che mia mogier m'ha ligao, questa sarà quella, che me desligherà da mia mogier, perche l'è un

gropo che ghe vuol el campaner, la zappa, el bail a desfarlo. Siche dirò a vu zoueni tole sto esempio da mi scoltè ben, ne per parole de goli, ne zanze de vesine, ne presenti de viole, ne cauei gendenosi, no dise de si se no saue a che muodo, che co l'è dito si, quanti cor telazi se in becaria no tagierae quella parola. Hor suso ad casum corda ma fà l'officio uolentiera. Sabanello te smarirastu, ò no se puol far de manco che no dogia, mò che sarà, pian, se'l sagrestan da S. Paternian ha uolesto sonar una campana col collo, no poro gio ancha mi sonar a la so porta el bataor co la schena. Hic est locus doue diebo destuar el cesendelo, mò auanti che supia sul pauero, co sto sasso uogio scriuer in tel muro un'epitaffio a zò che sta chizza intenda la cason del mio morir; e sò che pur assai de sti strasa uij me ponterà con dir inanzi chel morisse el doueua far, el doueua dir, basta; se i fosse quà lori no sò che i dirae, è, è.

Sabanello per amor de una Crua

Se morto qua attacca co uù uede,

Co sta corda chel par un graspo d'uua.

Tab. A hom da bè que hauis pers.

Sab. Tabarin niente. Tab. Missir. Sab. Tabarin.

Tab. Missir. Sab. Tabarin, up. up. up. te lasso, up. up.

Tab. Vp. up. up. che uol di a missir c'haif maza uergu.

Sab. De botto uogio amazar un to amigo.

Tab. Nò za mi ne uira missir.

Sab. Nò nò mò hò a caro che ti sii zonto a hora perche uogio andar de passazo col albuol de Caronte.

Tab. Vp. up.

Sab.

Sab. Vp. up. no pianzer fio, che ogni muodo fa conto che sta uita la sia un maron in fuogo che no sia castrao.

Tab. Oh Dio m'hauif tug ingropad.

Sab. Aldi fio te priego che ti me perdoni se mai t'ho offeso, e che, up. up.

Tab. Che uul di sti paroi caro missir.

Sab. Ste parole uol dir quel che ti uederà adesso. desperation, e uogia de morir.

Tab. Mò che uul di, no u'ha insegnad la uegia zo che doui fa.

Sab. La uechia m'ha insegnao ben, ma la mia sorte uol cosi patientia.

Tab. Disimi qual cosa caro missir.

Sab. No te pensar di hauer altro da mi ascolta come bon seruitor che sempre te ho habuo.

Tab. Ascolto misfir.

Sab. Mi è m'ho deliberao a ferrar el tratto della mia uita.

Tab. Mò per que.

Sab. Perche cosi, ascolta, e tasi.

Tab. Taso.

Sab. Horamai ho prouao tutte le uie, e usao tutte quelle diligentie, che se puol usar per uoler fruir, o desmentegarme quella, laqual è causa de tutto el mio mal, mo e uedo che in uano laborauerunt, che mai ho podesto uoltar, inchinar, muouer, o piegar quel so ustiniao uoler up up.

Tab. Missir si, up, up, up.

Tab. No pianzer piu, fa un cor crudo cho ho fatto mi, che a andar alla morte, me par de andar a nozze da un minchion.

H 4

Tab.

Tab. Caro misfir.

Sab. Si realmente, e perche, per farghe cognoscer el so error, che vorò anchora che la se caza i pugni in le recchie e che la diga meschina mi che hogio fatto.

Tab. Up, up, up.

Sab. No pianzer Tabarin, no pianzer fio.

Tab. No pianzi miga mi, a misfir que uoliffa de quella corda.

Sab. Sta corda sarà quella che darà fin a i lamenti, a i suspiri, a i cridi, all'onte, aldi Tabarin te priego che ti sii contento subito che sarò passao, di scriuer de questo caso in India, a S. Bruson, al ponte dal Gaffaro, in cale Bertana, in corte da ca million, e in Biri piccolo a zo che tutti possa alquanto capir stò fatto uolontario, up, up, up.

Tab. Misfir si, ue dir afbè qualche paroi, ma no uoraf po que morisse desperad.

Sab. Mo diauole, ti fa benissimo

Tab. Vù uoli morir una uolta.

Sab. Po, o, quante arghene xe in l'arsenal, no me tegnera

Tab. Se di m'aidi que fari be, a insi de sto fastudi (ue.

Sab. Aldi tabarin, no me dir niente contra el mio uoler, perche moriraue danao.

Tab. Misfir si, oh Dio.

Sab. Aldi Tabarin recommanderame, al piouan de s. Ma. che m'ar ecardo anchora quando ziogauemo insieme a le manatole: che l'hauena una stocha del diauolo.

Tab. Misfir si.

Sab. E recommandame à luganega che sona la campana a Rialto.

Tab.

Tab. Misfir si. vp.

Sab. E recommanderame à Passarin luganegher, che certo; el me xe stà vn bon amigo e à pre Domenego de biris; che ha perso el vin in malatia; e pò al resto de tutti i mij amisi; à Zurletto; e à Cazaguol sora el tutto.

Tab. Volentira, misfir si.

Sab. Ascolta caro Tabarin, se fesse qualche brutto atto, o de storzer el muso, o de cauar fuora la lègua, o de buttar le baue, no dir niète a nesson, di l'è morto, che xe.

Tab. Misfir si, dirò che l'è andag uia a mò un polesi.

Sab. O madesi, el me agreua à no hauer portà un pettenne, con mi che daspuo morto ti me petenaressi.

Tab. Mò què ve fa quel, come à si mort.

Sab. Basta mò, regnaraue in sta vanagloria, che mai xesta visto nesson bel appicao, e uoraue esser mi quello.

Tab. Bè mò se voli, co sarò appiccad, andarò à chiama el Barbir, e si ve farò lauar el co e la barba.

Sab. Nò nò, basta che ti me governi, meglio che ti porà.

Tab. Misfir si, e ue pettenarò così, mei che porò. à misfir uoliffar testament.

Sab. Nò canchero à i testamenti, e i noderi chi i fa, se ne vède à do soldi l'un dal liberer da S. Moise in marzaria, se mi m'ho fadigao tanti anni a vadagnar quel che hò, no poderai fadigarse lori vn di à spartirlo, ue ro è che à ti te lasso questi drappi, ehe ho in dosso, cum hoc pacto, che si stentasse a morir, che ti me daghiuna destirà de pie.

Tab. Fe cont, che sarò basichio, che xè boia à pe pia.

Sab. Per hora no ho altro, e scomenzarò à conzar el laz zo à sto balchon, no te marauegiar se toschizo, che

par

A T T O

par, che tutti co i xe per morir, i vuol dir qualche parola elegante. (tuch.

Tab. Vna volta ve trouef bè disposto, hauif be perdonad à

Sab. S'intende, horsù, così starà ben, tiome in braccio, e alzame infìn che m'attacco el lazzo, e po subito auerzi le brazze el lassame andar.

Tab. Missir si, à missir che i no dises pò che u'ho picad mi,

Sab. Nò nò, no te dubitar, che ho scritto là in tel muro, el caso tutto per pùto, imo s'hauesse habuo vn sfogio de carta, e un caramal, haneraue scritto suso in lettere maiuscole la cason del mio morir, e si me l'haueraue taca qua douanti, con aghi da pomolo, co se fa à i im-

Tab. Basta. uegni doncha. (berlinai.

Sab. Basame.

Tab. Ve basa missir volif dir uergot al popul.

Sab. Signori me arecomando, l'è vn duro passo.

Tab. Missir co v'hau conzad el gorzari, subie, che slargarò i brazzi, e si andarò à far el fag uos.

Sab. Ben, ben nò slargar se no tel digo.

Tab. Seu conz.

Sab. Aspetta nò lassar, che te vogio lagar, no so che.

Tab. Mò disì prest, che no pos plui tegni.

Sab. Lassa.

Tab. Que vul dì, che se ha rut el laz.

Sab. Nò m'ho pensa che son una bestia.

Tab. Per què.

Sab. Perche, co sarò morto, a che muodo sauergio se ghe aggreuarò.

Tab. Mogia mogia, andè là, andè là, no sarei mi chilò, che ve l'manderò à dì per qualch'un, uegni, uegni.

Sab.

Q V I N T O.

Sab. Parole, se poraue sconchigar el meso, e mi romagniraue agrizao, pezo, chal gobbo dal forcier, me ho pensa megio.

Tab. Què cosa.

Sab. E me conzerò che parerò appiccao, tamen sarò uiuo, e co sarò còzao, ti batterà alla porta, e pò ti te tirerà qua in calesella, e la traditora me uederà, se ghe aggreuerò la pianzerà, e mi dirò no pianzer còforto de appicai, che sò uiuo, se anche no ghe aggreuerò. no mancherà mai a impiccarme, che distu de sta cosa.

Tab. Ma no sò mi, disì vl prouerbi, che, chi ha tempo, no aspetta temp, se fos in vù, fin che hauì la commoditad m'appiccheràf mi.

Sab. Perche.

Tab. Perquè la se n'accorzerà, che vù la sogiè, e si se scorozerà, se co ue dig mi, appiccheue da seno.

Sab. Tiò su conségio d'auocato.

Tab. Basta, sò bè quel che ue digi, piccheue missir.

Sab. E te digo, che no me vogio appicar in nome del diauolo.

Tab. Mo picchef in nome de De.

Sab. Va diauolo, per guadagnar sti drappi ti picchereffi un vn parentao, ah perfida genia Bergamaschesca.

Tab. No ue uoli appica una uolta.

Sab. E te digo de no, nò sti m'intendi.

Tab. E me marauegiaui, a su plu desgraciad con uù, cha Martinel con Panna de fonteg.

Sab. Passa in quà, fa co te digo mi.

Tab. A so chilò, disì.

Sab. Passa la corda de dentro via del zipon.

Tab.

Tab. Zipon, e pò.

Sab. E pò raccomandela a la stringa da drio, la tegnirà bè forte si, che la xe de can.

Tab. Horsu tulif, què u ilif mo fa.

Sab. E me conzerò che parerò appiccao.

Tab. Basta no digo negot mi.

Sab. Che è.

Tab. Se poderaf romper la stringa, e da del mus in terra e fas qualche mal.

Sab. Mò che se die far doncha.

Tab. Hauesè plu del natural, e si saraf mancho pericul, che v' appicassè da sen.

Sab. Mò ti puol cosi creppar.

Tab. Morsù toli doncha, sta bè cosi.

Sab. Sta ben, metti a sequaro.

Tab. Sequaro.

Sab. Passala qua, sta ben.

Tab. Sta bè.

Sab. Si aissa mò.

Tab. Aideue ancha uù, uegna el cancher à sti seruitij.

Sab. No rognir, horsu basta fa forte.

Tab. Dof?

Sab. Qua a sto aguo, che xe in tel muro.

Tab. Missir si.

Sab. Staghio ben.

Tab. Made in bona fè nò, vù uolif cosi à vostro dan.

Sab. Cancharo à i pulesi, za che, col fredo.

Tab. Vidif mò, la se n' accorzerà, fe da seno missir.

Sab. Vatte à squarta, ti predichi al bordello, esta mò chi a ro anchora.

Tab.

Tab. Ma sun pur troppo chiar

Pant. Io sò che se ui partirete, non tornarete cosi tosto, come m'hauete promesso.

Tab. Missir persuni.

Sab. No te partir.

Fran. Se ti no la credeu, vegniu cula mi anga uù, chie torneremo andesso.

Tab. Missir vago a casa, vegnirò bè ades.

Sab. A can.

Pant. Ohime, non potresti far di manco

Fran. O chi de gnimboro, no podeu, andareu su la cansa, e butereu sul borda si la dirò al mio mongieri, chiel bisognari andari soua pordo perchie l'è zondo chielo nau, chie haue u caratoli dentro.

Pant. Fate ciò che ui piace, perche uoglio uenir anchora io.

Fran. Mò el vosdro manrio.

Pant. Io l'ho legato in una camera a sua posta, che gli starà piu che non uorrà.

Fra. Pamè, dunga

Pant. Pamè uol dir andemo, che credete uoi che io non intendi Greco.

Pant. Non intendo altro, che gl'è tanto tempo hormai, no uorei mai aricordarmi, guardate uita mia, che questo aere non ui faccia male.

Fran. Nò nò, chie seu unzo mi, pur chie no fanza male a

Pant. Nò, signor nò.

Fran. Stà chel consa se chielo sul mio borda.

Pant. E, che sono.

Fran. Spèda chà, mato ahimena, chie xe imbicao sul borda.

Pant.

Pant. Ohime che dite.

Fran. Mo no uendeu uè, lunxi pur el luna.

Pant. Guardate bene, che potria esser qualche maschara per esser da carneuale.

Fran. No dianuolo, uegniu chà, no haueu baura.

Pant. Ahime.

Fran. Chie haueu baura.

Pant. Egl'è mio marito.

Fran. Nè stimbiſtimu, mò chie uuli diri chisdo.

Pant. Io non sò parmi sognare, hollo legato in casa, & hora lo ueggio qui appiccato.

Fran. Chiste, anchora seu caldo.

Pant. Facilmente, dapoi che si haurà slegato, ne haurà sentiti, & per paura di me, se ne sarà fugito, & come disperato se hauerà impiccato.

Fran. Mò, chie consa uendio.

Pant. Statemi appresso cara uita mia, che io uoglio chiarir mi meglio.

Fran. Tochelò porì no baura gniendi.

Pant. Egl'è lui, ò Gioue dominatore de cieli, hora io ueggio, che ti sono state accette le acerbissime mie querele accompagnate da copiosissime lagrime, per sempre tu ne sei laudato, poi che hai separato dal mondo un tanto puzzone, come era costui nemico de ogni ben uiuer, & hai dato fine a l'opera de l'incauto giouine bimeneo, e doue che la lingua mia manca in renga-tiarti, accetta l'afflition del cuor mio uerso di te, che non sol questo ribaldone, m'ha dato occasione di odiarlo, ma spessissime nolte di ucciderlo, o quanto è tormentata una giouane in mano de un uecchio lasso pè

ſar

ſar a cui ha prouato ſimil passione, costui era uecchio pazzo, & innamorato, io certissima non credo, che con tanta allegrezza una madre riceua il figliol, che già habbi pianto per morto quanto io ueder questo sciagurato morto, o immensa allegrezza, o gaudio inestimabile, ueder il nimico morto.

Fran. Brè al corbo dichiesda el mio furlagni, chie zogaro la cul mio mugieri.

Pant. Che dite.

Fran. Mio mugieri feu el burdelamendo, cul mio famengio furlagni ahimena mi, mo chi consa chie uisdo.

Pant. Giesu ui fate una gran merauiglia.

Fran. Fauri bencho mi.

Pant. Per mia opinione credo che pochi sono che uadino assolti.

Fran. Spenda cha, che uongio mazari chesdo butana politichi del mio mungieri, no tel pardiù uui chie andereu dal berda den drio, chie haueu la chiaui del sangiaori, e la chiampero su la uonui, chie sendiraſtu be de bello, uongio fanri mazarola, e bò chie scambiamo uia tundi do.

Pant. Andate che io ui aspetterò senza paura, a benche 'e dōne siano de natura spauose de simil spettacoli, ma io me rallegro, hor andate, e uenite presto se bramate a compiacermi che io ui aspetterò.

Fran. Mò se uè, no me aspetteu, no faremo gniendi, chie uò gio, che tundi do femo el scambarola in tuna bonda.

Pant. Espediteui tosto cara anima mia, qual piu di me hora pò gloriarsi di fortuna poi che mi è mancato il marito, qual io odiauo tanto, & se il mio bene hora ucciderà

ciderà sua moglie mi prenderà per sua, laqual mi ser-
 ria di tanto contento, ch'io non potrei in mill'anni
 raccontarulo à vecchio ribambito, disgratiato, e
 da pocco, e come hai fatto bene, poi che da te istesso
 te cognosseui indegno di uita, e di hauer il nome di
 huomo, che piu tosto di femina se ti conueniua, et in
 tutte l'operationi hai dimostrato del da poco, saluo in
 questa à ucciderti, per leuar dal mondo tanto fetto-
 re. o quanto mi rincresse de no essermi ritrouata a la
 tua morte, che ti hauerei leuato parte de la fatica
 nel agiutarti à morire, à benche troppo degno homi-
 cidio hauresti hauuto, pur mi haurei di mille oltrag-
 gi antiqui, & presenti vendicata, ma già che non ho
 possuto per mia sorte ritrouarmi prima, che tu moris-
 si, uoglio almeno doppo morte far quanto io posso e
 vaglio.

Sab. A concubina meretrice.

Pant. Ahime m'inspirito, m'inspirito.

Sab. M'inspirito, te uoglio ben dar Gioue imeneo.

Pant. Agiuto agiuto.

Sab. Ah chizza rabiosa de grieghi, adesso me magno el na

Creu. Ahime meschina mi. (so.

Fran. Spenda traitura.

Tab. Faraboto cizabela, morsu ste sus.

Fran. A cagni, cagni.

Sab. Pian fradello, che mi son apicao.

Tom. Pian là, chi è là.

Sab. Fradello vardè che no me chiapè mi ste man che bu-
 lega me vede.

Pant. Ahime.

Creusa.

Creusa. Ahimè.

Frang. A cagni.

Tom. Stè in pase là.

Frang. Andesso mazzi tundi, no xe plio picai, andesso xe-
 gambarula.

Tom. E digo tegni menao, casi che foro lanemela del folo.

Pant. Ahimè.

Creu. Ahimè.

Tom. Horsu biombe liogela.

Sab. Ohi no tirar de punta.

Eug. State in dietro qui ò là.

Sab. Fio, signor fio aideme.

Fran. Ponda del mi.

Pant. Aiuto.

Creu. Ahime.

Scal. Eccomi qui signor no dubitate.

Sab. Scaltrin fio tendime alla figura, che no i me la vasta.

Eug. Fermatine vi dico.

Fran. No vongio.

Sab. Ah batizao in bruo de sardelle.

Tom. Lasse signor misier Eugenio, che vago a parar tutto
 con la spada.

Scal. Lasciate signore, che io gli caccierò vna stoccata in
 la pancia.

Sab. Scaltrin dage in tel pefsetto, che ghe insirà puoco san-
 gue.

Tom. Ah signor mio, no fosselo pare del trionfo, o che la fos-
 se in conzo, che ne farauè reditaruol.

Pace. Fermatine tutti, perciò che, non senza voler diuino
 son discesa qui tra uoi.

I. Fran.

Fran. Ahimena, mi sendo, chi me basao, la coloraura.

Sab. Mò è mi che son tutto molificao.

Tom. Pota e mi, che me par, che sta spada me scota in man.

Eug. Et io.

Scalt. Anchor io padrone.

Pace. Accioche intndiate la cagione del uenir mio, & anchora colei che sono, leuate sicuramente, senza temer piu di questione alcuna.

Sab. Madonna e leuaraue mi primo, mò ste donne m'ha bu tao de sotto.

Pant. Ahime che consolatione mi trouo ne l'animo.

Creu. Anchor io.

Pace. Fermateui & state cheti, & alcuno non si muoua a multiplicar parole ò fatti, perche doue sono cotali rumori per alcun modo habitar iui non posso, si che non ui mouete, & se pur parlar uolete, parlate uno alla uolta.

Sab. Come pi uecchio d'etae, e scomenzeròmi, diseme cara madonna, seu mugier del linaruol da le uiolete, che ue uedo con quella cosa in man.

Pace. Io, senza tenerui a tedio, son colei, la quale habita poco tra Signori saluo che con questi incliti Signori Venetiani, liquali molto di continuo mi accarezzano, & mi conseruano per sua fidele amica, onde, si per questo, come per la loro incomparabile bontà, si uede quà giu in terra, il suo regno dominar ad infinito, & su in cielo i sacri Dei di continuo celebrano le loro sante & Diuine opere.

Sab. Cara madonna seu per auentura, quella, che se domanda la description.

Pace

Pace. La descretion è morta già assai tempo.

Sab. Per sto santo segno de croce, che me n'ho accorto, quà do st'homo da ben menaua che la giera morta, mo chi seu piastandoue.

Pace. Io son la Pace, mandata qui, ad utel uostro da i celesti Dei.

Sab. Vu se uù madonna, se dogn'hora no u'ho uolesto ben che sia frustao.

Tomb. E mi, si no sia amazzao co ste arme.

Fran. Chiesda xe el pansì.

Sab. Domine ne.

Fran. Ben uegnuo uostra magnificenza.

Pace. Ogn'uno si taccia, accid io possa raccontarui la cagione del mio discender qui.

Sab. Tasi mogier, e ti fio.

Pant. Io taccio.

Eug. Et io non dirò nulla.

Pace. O quante uolte occorono de gli errori, liquali causano grandissimi scandoli per nò saper de le cose, le quali sono occulte a le persone terrene, ma gli Dei, a cui tutte le cose sono palese, alcune uolte fanno manifesti tali casi, qual è il uostro, per dar non solamente esempio, ma stupenda marauiglia a chiunque udirà.

Sab. Voleu, che m'inzenocchia a madonna.

Pace. Non accade, ma accioche ogn'uno di uoi intendino questi rarissimi accidenti, chiamate qui madonna Doralice, ch'io uoglio ch'anchora ella oda questo quasi miracolo.

Fran. Spenda, chie la chiamareu mi.

Pace. O uedete come gli Dei ad ogni cosa hanno proueduto

I 2 che

A T T O

che uengono anchor questi dui, che faceuano dibisogno che ci fussero.

Fran. Dinxi chie ha baura, baura de chie.

Eug. Venite e non temete di nulla.

Dor. In uoi mi fido.

Tab. Ah missir chi è questa la Nimfa dal Saluadeg.

Sab. Tasi.

Tab. Volentiera.

Ort. Oh signor mò che cosa è questa.

Tom. Mi taso perche romagno stupeffatto.

Pace. Non credo che già molti se coli, sia auenuta cosa simile à questa.

Sab. Ohime, no m'insonio zà.

Pace. Voi ambidoi sete stati alla condition di quelli, che si innamorano de loro medesimi, dirò prima a uoi missier Sabanello, come piu uecchio de età.

Tab. Ma nò zà de ceruel, a missir què uul di sta madonna.

Sab. La uol contar un caso, che xe intrauegnu infra de nù.

Tab. Horsù stè con de missir, que uoi anda in tun seruisi.

Ort. Andemo Tabarin.

Sab. Sta quà matto, no te partir per niente.

Pace. No ui partite.

Tab. Maidesi, la poraf di qual cosa, e menzonam in costi che non sappia, che soi mi.

Sab. Nò nò, no te partir.

Ort. E digo andemo, che semo inuidiai, qualch un ha mal uoler.

Fran. Sopasi, se uonleu.

Pace. Tacete, & udite, percioche è bisogno che mi parti to-

Sab.

Q V I N T O.

67

Sab. Zi, i, i, i.

Pace. Acciò paia ch'io sappi il tutto, il uostro primo nome era Pisanio, & dappoi che foste preso con uostra moglie, & vna fanciulla di dui mesi in circa vi scambiate il nome in Sabanello, per alcune opinioni che haueua, che col mutar luogo, & il nome vi si muta anchor uentura, è il uero?

Sab. Magnifica & reuerendissima madonna si.

Pace. Et voi missier Frangia, perche à quelli tempi, Napoli de Romania doue habitauate, era di questi benigni Signori Venetiani; che anchora si uede ne i cieli, non sol quello, ma buona parte del mondo meriteuolmente tornargli, & uoi partendoui dal detto luogo per hauer ucciso colui, che uoi sapete, temeuate per il nome non esser conosciuto qui in Venetia, anchor che Frangia vi chiamate, non era il uostro primo nome Manusso.

Fran. Tina fendi assa madonna si.

Pant. Ahime, che odo io a dire.

Creu. Et io.

Pace. Tacete, & non ui monete, & non passate li termini, se non di tanto quanto vi ordinerò, io, uostra moglie (dico à uoi messer Sabanello) cioè moglie prima, come già la dimandauì.

Sab. A mi madonna, mo a no ue stètar, ne a tegnirue a la longa co fa costoro, che mi no me piase mai, che m'ha zà detto la signoria uostra.

Pace. Il nome di uostra moglie.

Sab. A, a, a, la nomeua Marientina fia mia.

Pacc. E uu missier Frangia come hauea nome la uostra.

I 3

Fran.

A T T O

Fran. La mio mungieri xe nome Crissaffi.

Pace. De che gente era.

Fran. Gienra credo cha del Talia.

Pant. Ahime rimango morta.

Pace. Mo questa, laquale tanto voi amate, & cosi anchor voi, queste sono le prime uostre moglie, abbraciateui insieme.

Pant. Io piango di dolcezza.

Creu. Parmi questa una cosa da sognare.

Sab. Questa xe Marietina mia mogier, a armer de dolcezza, quanto tempo per ti m'ho remenao.

Creu. Ah marito mio da me tanto desiderato.

Sab. Mo tiome penaruol desfornio, mama mia da le tette grande, quante notte le m'ha scusa cusin.

Creu. Non ui desnodate tanto.

Sab. E butto, e butto lagreme sine fine.

Fran. Ahimena, mò chie xe bossibolo chiesdo.

Pant. A marito mio, mò chi mai haria creduto mai, che fosti quello cosi mudato di effigie per il longo tempo, si la mutatione de gli habiti, si il parlar ch'ha quelli tempi non sappeui, niuna parola Italiana diceui.

Pace. Non ui date marauiglia, ch' il longo tempo ogni cosa consuma non che la memoria, & lo interualo di tanto tempo, ma solamente di uno o doi anni, sfigura talmente gli homini, che speste uolte li proprij figli da le lor madri, le quali tanto gli amano non son conosciuti.

Sab. Vù l'intende madonna.

Fran. Xe uenridao.

Tom. Con licentia, mo uarde mi, che andi nome qua fin alle
contrae

Q V I N T O

contrae perche caziti in acqua, quando andi a casa mia mare no me cognosceua.

Pace. Voi missier Eugenio, questo e' l' uostro padre carnale, ma basciateli ambi doi per padri.

Sab. Mò cara signora madonna Pafe, mia fia che xe de el la Dio mio.

Pace. Eccola qui, questa è.

Sab. Questa.

Pace. Signor si.

Sab. Fia mia, uien dal pare d'oro, uien qua mama, da un basin al pappa.

Pace. No piu abbracciamenti, che non ui mancherà di far gli con maggior commodo per farui noto il tutto, quando uoi messer Sabanello fosti pso da il Corsaro et che missero uostre moglie, & uostre figliuola su quell'altra fusta che hauesti poi quella crudelissima fortuna la fusta che era sopra uostre moglie transcore sopra de de Milo, & la in terra trouorno messer Frangia al qual gli uendetero queste due donne, & lui pensando che fusse morta madonna Pantasilea, tolse qui madonna Creusa per sua moglie, & la fusta doue era sopra madonna Pantasilea fù in quello istesso giorno presa da una galera Venitiana che ue liberò anchora uoi quando festi il contrato con madonna Pantasilea. apresso ui annuncio che sono state fatte due paia de nozze, che uui non sapete nulla, de le quali, ne hauere te grandissima allegrezza, & consolatione.

Tab. No so niente mi. Sab. Tasi matto.

Tab. mo, mi de nozze tanto.

Pace. Messer Eugenio non è anchor fuggito uno quarto di

A T T O

hora che ha preso per moglie qui madonna Doralice, liquali gi à molto tempo si amauano.

Sab. E el uero fioli mie, diselo a buona ciera.

Eug. Messer si, & ecco per segnale la fede li ho donata.

Sab. Mò in effetto el figo giera mauro, a signor misfier Frangia mò che allegrezze estreme è queste.

Fran. Mato t'ho chie hauen baura de no muriri de tanda legritia.

Sab. Ah madonna mò l'altre nozze.

Pace. L'altre. Tabarin qui.

Tab. Ma si bai, bai.

Pace. Ha preso per moglie la nostra ante, laqual è nomata Rosa.

Tab. Che Rusa misfir nò.

Sab. Tabarin ti sa far gambaruola à, à, à, à.

Tab. Misfir nò mi.

Pace. Non hai tu preso per moglie quella che ho detto?

Tab. Madonna nò, ella m'ha piad mi.

Sab. E l'è così sempiotto. o ella a Tabarin, ualla a chiamar quà.

Tab. Caro misfir perdonem, che la caren m'ha tentad.

Sab. Te perdono.

Tab. Madonna.

Pace. Non sia alcuno di uoi che uoglia sotto la desgratia de i Dei aricordar alcuna cosa, laqual sia passata, hor ua & mena quà tua moglie.

Tab. E uaghi.

Sab. Madonna ue piase che ue diga do parole.

Pace. Dicete.

Sab. Sia benedetto chi u'ha fatto, no uogio altro.

Pace.

Q V I N T O.

69

Pace. Hor udite quello che è scritto di uoi nelli superni cieli, & poi partir conuienmi, benchè sempre ho da ritrouarmi tra uoi, il superao coro così ha ordinato che di due case una sola facciate, & che non sia differenza alcuna tra uoi, ne di robba, ne di denari, & in tal modo lieti, & tranquilli uiuerete, & piu hanno ordinato che Tabarin & Ruosa, liquali si hanno legato insieme habbino a finir la loro uita in la casa uost. a, & il marito qui de questa uecchia, la qual donna Ortica è nomata, però che suo marito si troua in prigione per alquanti suoi debiti, tra uoi lo cauarete.

Ort. Mi grammarcè alla signoria uost. a.

Pace. Del furlano fatine quella prouision che a uoi parerà del resto gouernatiue a uostro piacere. Io sèto, che nel superno me chiedono, forza è ch'io uadi, pigliate uno di uoi quest' instrumento, il qual per compir il gaudio uostro, le muse ui mandano, & per fornir le uostre allegrezze spargeran sopra uoi del suo diuinissimo liquore, date adunque quella laude, che a uoi parerà, & che da loro sarete ispirati.

Tab. Vedila child missir.

Sab. Sta sù, sta sù, che tutti semo imbrattai, e tutti s'hauemo perdonà.

Pace. Resta sempre meco.

Fran. Andeu scalinora.

Sab. Andè in bon' hora madonna, recomandeme a tutti, potta l'è bianca sotto panno, o dianolo, che se m'arecordaua, ghe domandaua de la uesta, e de la borsa.

Tab. Mò no u'halla dit, que no besogna arecorda negot.

Sab. Si si, basta, basta.

Fran.

Fran. An mugieri bella cara.

Sab. A lari zuceue, a mogier cara, ziogolo mio da seno a sia mia, a fio mio, a cugno caro, a mogier, cugna, sorella, e tutto, a Tabarin fio mio, a Ruosa colona mia, mo che allegrezza è questa, varda, varda, missier Fràgia col balla à à Dio mio e pisso e pisso a missier Frangia caro, occhio mio, che se femo fradei zurai.

Fran. Ne calo, uongio chie dormireu in vna creuati tundi.

Sab. Creuao mi, sia lauda Dio, no patisso niente, no ue ne acorzeu all'imbogio.

Fran. Nò dingo, chie dormireu in una letto.

Sab. Si si, staremo tutti a un, ogni muodo no hauemo altro, cha ste do raise arpie da so posta.

Fran. Vendo, chi farà fandoligni.

Sab. Diauolè, l'ha un bon natural lù, uardè che ciera.

Fran. Anga ella haueu bona nadura, uongio chie andeu in casa dal mi.

Sab. No nò, l'è meglio da mi.

Fran. Si be, za, chie seu cha, andeu vui, e despaceu, e parecchiari de farri legrisia.

Tab. E vaghi uia, mo basemos un pò da cha nù.

Fran. Andeu anga vui donna indriga, chie uongio, chie stencul mi caliche zurno.

Tab. Si uecchietta, lassene conségjar.

Ort. Se Dio me daga fortezza, che ho un' allegrezza, che no ue posso dir, che sempre mai ho uolesto ben a sta casa Dio el sà, e sempre con honor, up, up, up.

Fran. Grammarze an uui.

Tab. La le ha in dun sachet uidi.

Sab. La xe tenera de cuor sta donna, è, è, è, andè uecchiet-

ta, che ciera de donna da ben.

Fran. Aldiu vui, manzeu tundi galina, e dreu po la crasi, e barechiu, chie uongio stari tundo la notti in bio.

Sab. Andè anche uu mare mia, ch'aidere a far qual cosa.

Tab. Caminè, che uu portari zo i polastri.

Tom. Vardè signori mi, me sia cazza vna stocca in mezzo la fossetta del stomego, se mi anchora no me tocco, a ueder se son uiuo, e si ho sempre tasuo, ho fatto co dise in tun liogo, no m'arecordo, che dise, onde meglio tacer cha digerne puoco, no m'arecordo a fede, ma la ua su sto andar.

Sab. Vh, mo sto homo da ben, che no se aricordauemo, sia benedette quelle man, che ho uisto chel m'ha defeso, uu doue sauer ziozar de scrimia, ue uero fradello uu se un gran ualent'huomo.

Tom. E, è, è, grammarcè, a fede no digo per cotal, mò e ho battuo quanti mistri xe in sta terra, che ho un ziozo largo de ueluo.

Sab. E ho uisto, che l'è un gran ualent'huomo.

Tom. Se no fosse per far paura a ste donne, me uedesse a tirar cinquanta colpi, che non dise Giesu.

Sab. Nò nò, uel credo, no fe, che nò fasse desperder le fadighe del furlan, a la fe misfier Frangia, che quel furlan no me piase troppo.

Fran. Alla fe seu un poco gagion so feu gambarola.

Sab. E no uoraue chel fosse lù quello, che ne desturbaße la pase che xè tra nu.

Fran. Mò chie mondo faremu, a gauarsello de lonchi.

Sab. E ghe compreremo una barca, e un tragetto, e si el manderemo a far i fatti soi fuora de casa nostra.

Tom. Signor si caueue sempre mai i occhi fuora de i spini.

Sab. Besogna dirghe à bona ciera, fradello uà à far i fatti toi, e non pulsate, che no aperietis ne per fuogo ne per altro che son schietto mi.

Fran. Anga mi seu cudendo, chie uisdo mi, chi fenua burdè lone.

Sab. E ue digo che sel tegniremo el ne farà deuēt ar da piu cal in cao e nu ghe ne haueremo do per huomo.

Fran. A la fe, ne furnireua de galzaori de sgonzaie, a haueu gnigu fradello uui.

Tom. Mi signor siernò, perche pian sandoue.

Fran. Cul nome sto uui.

Tom. Mi patron mio, e nome Chenchie, perche dise mo pian sandoue.

Fran. Pissaua, chie nome feu Strumbula.

Tom. Siernò mi, perche, ue xe stà fatto qual cosa

Fran. Gniendi, gniendi uoleuo chie fosse ello, chie fareu pan sarola, ogni mondo l'ho perdonao tundo.

Tom. Mò el trouarè ben, se l'è de sta terra.

Frang. E uongio cando uegnireu el mio nauì, chie spendo, chie uù la poltronizeu.

Sab. Si si fradello accetè el partio.

Tom. Grammarcè alla signoria uostra, uù hauerè ancha un homo, che la cazerà pi stretta da la borina, che no farà forse un'altro col uento a meza naue.

Sab. Che ue par an, questi xe homeni da tegnir a man.

Fran. Tando mengio, me pianzi fadu cognozenza.

Sab. Missir Frangia, el faraue meglio, che infin, che sti colombini renderà sta laude à i dei che andessemo in casa à

sa à ordenarghe quel che i die far.

Fran. Pamè, andemo uegniu anga uui ser Gnegne.

Tom. Grammarcè signor mio, no accade niente à fede.

Fran. Camineu.

Sab. Andè là, nol se scorozzar Christian de Dio.

Tom. Per no farue scorozzar, farò zò che ue piase, aspette che auerzirò mi, intre signori.

Sab. Speranze mie uegni dentro, che l'è fatto un fogarum bampante, missier Frangia un'altra basata.

Fran. Banzo.

Sab. Horsu in casa fie mie.

Tom. Mostrè qua à mi, che l'porterò in Coscho.

Fran. Vango, uegniu.

Sab. Horsu Tabarin pien fuora di un puoco do parole a sti signori; e pò uien suso.

Tab. Maidessi sò che questi, è seruisi da fa a hora da cena la ghè st'hom da be farà lu la scusa per tugt.

Tom. Signori se la cosa no xe stà cusi co meritauì perdonne, perche l'auttor è nouello, e i recitanti xe de prim uestir, ma accetè el bon anemo, un'altranno piastido al paron del urto se sforzeremo de far calcosa de meglio, ue priego mò mi, per nome della fraterna che per desmostrar che la cosa ve habbia piastesto ne dè vna matinà da vedoe con un sbater de man e de pie e subiar tutto in t'una bota e mi de belanda me calumerò in Cosco. areuedendon.

I L F I N E.

IL REGISTRO.

A B C D E F G H I.

Tutti sono quaderni.

In Venetia, Appresso Iacomo Cornetti.

M D LXXVIII.